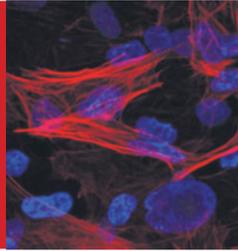


Sgalambro il filosofo prestato al pop
Polizzi pag. 18

Tumori, trovato un «interruttore»
Greco pag. 17



Azzurri sbiaditi verso i mondiali
pag. 23

U:

L'altra metà dell'Italicum

- **Rivolta** delle parlamentari Pd contro l'esclusione della parità di genere dalla legge elettorale
- **Boldrini:** rispettare la Costituzione ● **Ma Fi** non ne vuole sapere ● **Intervista** a Pollastrini: grave ferita

Si tratta ancora, ma Forza Italia non ne vuole sapere: la parità di genere per ora è esclusa dalla legge elettorale. E scatta la rivolta delle parlamentari Pd. 50 senatori firmano un documento di protesta. La presidente della Camera Boldrini: rispettare la Costituzione.

FUSANI A PAG. 2-3

La politica non è solo per uomini

MASSIMO ADINOLFI

«LA PARITÀ DI GENERE NON SI IMPONE PER LEGGE» HA STABILITO MARIA STELLA GELMINI, E PER QUESTO FORZA ITALIA NON SI È DICHIARATA DISPONIBILE AGLI EMENDAMENTI che invece ne accolgono il principio, imponendo ad esempio l'alternanza uomo/donna in lista e la metà dei capilista donne. Forse, se all'ex ministro avessero chiesto della festa della donna, che cade domani, avrebbe proseguito contrariata osservando che nemmeno quella si può imporre per legge. Si può imporre infatti di festeggiare qualcuno o qualcosa, conculcando il diritto di libertà di chi invece proprio non vuol far festa? Evidentemente no. Perciò: via la festa.

SEGUE A PAG. 3

IL CASO

Grillo colpisce ancora: fuori altri cinque senatori M5S

● Si erano dimessi per protesta con le espulsioni

CARUGATI A PAG. 6



La verità sull'indulto: dimezzate le ricadute

Uno studio sulla legge del 2006 dimostra che solo un terzo è tornato a delinquere. E gli immigrati ancora meno

MANCONI TORRENTE A PAG. 10

Staino

LE DONNE SCENDONO IN CAMPO CONTRO QUESTO PROGETTO DI LEGGE ELETTORALE!

LO AVEVO DETTO IO DI PRESENTARLO DOPO L'OTTO MARZO...



Renzi: crescita e lavoro È scontro sui conti

- Il premier a Bruxelles esclude manovre correttive:
- Saccomanni: abbiamo lasciato tutto in ordine, niente buchi
- Camusso: attenti al culto del capo

«Oggi la priorità per il nostro Paese è crescita e lavoro, lavoro e crescita». Così Matteo Renzi da Bruxelles esclude manovre correttive: «Compiti a casa? Non è così, sappiamo cosa fare». Intanto scoppia la polemica sui conti. L'ex ministro Saccomanni replica duramente alle critiche sull'«eredità» lasciata dal governo Letta: «Nessun buco, i conti sono in ordine». Così in un'intervista a l'Unità il deputato lettiano Francesco Boccia. Da un congresso Cgil, Susanna Camusso avverte: «No al culto del capo».

FRULLETTI LOMBARDO MONGIELLO VENTURELLI A PAG. 4-5

Disubbidire all'Europa

LA POLEMICA

PAOLO LEON

«Hoc volo, sic iubeo, sit pro ratione voluntas». Tradotto vuol dire: questo voglio, così comando, la mia volontà valga come ragione. Così pensano Olli Rehn e la Commissione europea, ieri sul deficit ora a proposito del debito, anche se l'ex ministro dell'Economia Saccomanni ha ben spiegato perché il debito italiano è così alto.

SEGUE A PAG. 15

LA CRISI UCRAINA

La Crimea verso la Russia

● Il Parlamento vota sì: anticipato il referendum. Prime sanzioni Ue a Mosca

Il Parlamento della Crimea vota all'unanimità l'adesione alla Russia e anticipa al 16 marzo il referendum (precedentemente indetto per il 30) sulla secessione dall'Ucraina. Da Bruxelles i leader europei dichiarano illegittimo il voto e approvano le prime sanzioni.

DE GIOVANNANGELI SOLDINI A PAG. 8-9



FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Malati di tutto il mondo unitevi

● SEGUIRE L'ITER DELLE RIFORME DI RENZI ATTRAVERSO LA TV È MOLTO COMPLICATO: il video sceglie gli esempi più raffigurabili, come i bambini che cantano o altre scene che diventano subito «icone» e vengono ripetute fino alla nausea. Per esempio, sembra che i tg non vedano l'ora di dare notizia di Fassina per poter mandare in onda la faccia di lui che sbuffa vistosamente, quasi a confermare l'idea di tipo malmostoso che ne hanno creato i media.

Figurarsi quando danno notizie sen-

za volto, come quella della colossale multa inflitta a Roche e Novartis, due case farmaceutiche che si sono messe d'accordo per favorire un farmaco carissimo (900 euro!), quando ce n'era un altro uguale che costava molto meno. Un genere di truffe particolarmente odiose, perché approfittano dell'ignoranza, della povertà e della malattia per consentire profitti superiori a quelli che già la legge consente e favorisce. Tanto per farci capire che, crisi o non crisi, il capitalismo è vivo e lotta insieme a loro.

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2,10 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it



POLITICA

C. FUS.

@claudiafusani

Fotogrammi di una giornata speciale a Montecitorio. Si vota la nuova legge elettorale. Ma in palio c'è soprattutto il diritto-dovere delle donne di essere rappresentate nelle liste elettorali. Non i soliti posti in piedi e in fondo. Ma posti buoni, per vincere. Nella pausa pranzo Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia, convoca le amazzoni, Micaela Biancofiore compresa, e le redarguisce, come può, per quella foto su tutti i quotidiani in cui le deputate azzurre si mostrano fiere e decise ai loro posti in aula, a loro modo pioniere di una battaglia secolare: garantire pari accesso alle donne non solo in politica ma in Parlamento, che della politica è la casa madre. Brunetta ottiene che le suddette deputate, Mara Carfagna, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Renata Polverini, Gabriella Giammanco, a turno, negli anni, le preferite del Cav, non si presentino nello studio della presidente della Camera dove, più o meno alla stessa ora, un'altra pioniera, Barbara Pollastrini guida un altro gruppo di deputate per spiegare a Laura Boldrini tutta la loro «preoccupazione». Non è possibile, dicono, che la legge elettorale che rappresenta il primo passo di una rivoluzione di sistema, cominci il suo cammino con una discriminazione così evidente. Con l'evidenza di un diritto negato.

In aula, per tutto il giorno, durante le votazioni sull'Italicum, le deputate di una parte e dell'altra dell'emiciclo si passano biglietti, s'incontrano vicino ai banchi del governo, si scambiano informazioni. L'ordine è tenere duro sui tre emendamenti firmati da donne, e anche qualche uomo, di Pd, Fi, Sc, Popolari, Sel. Sono il 1.88, 1.92 e 1.93. Dicono che non basta una generica parità di genere nelle liste, 50 per cento donne e l'altro cinquanta uomini. Si sa come va a finire: che le candidate restano stipate in basso, in fondo, senza alcuna possibilità. Dicono, quegli emendamenti, che serve fissare per legge l'obbligo di alternare i capilista, un uomo e una donna; oppure il 60 per cento delle circoscrizioni agli uomini e il 40 per cento alle donne. Oppure, infine, l'alternanza pura e semplice, magari cominciando la lista con una candidata.

I deputati, maschi, osservano. Non possono fare altro. Ogni tanto consegnano ai giornalisti in Transtalantico, le loro valutazioni su come andrà a finire. «Non c'è nessuna trattativa, Berlusconi ha chiuso e Verdini lo ha già comunicato al ministro per le Riforme Maria Elena Boschi» spiega convinto un deputato azzurro. «Anche perché - aggiunge - se passa la norma sulla parità di genere obbligatoria, se il Senato sarà abolito, insomma, per noi, che già scontiamo le preferenze del Cavaliere per le donne, è veramente finita». Un deputato del Pd, uno di quelli che più di tutti segue l'evoluzione dell'Italicum, garantisce: «La trattativa è veramente in salita, Berlusconi non ci sente, dice che ha già fatti troppi passi indietro. E che non riusci-



Boldrini riceve la delegazione delle parlamentari del Pd, di Sel, Ncd, Sc e Per l'Italia. Assenti Fi, M5S e Lega FOTO DIRE

Italicum, non c'è la parità per le barricate di Forza Italia

- La legge elettorale slitta a lunedì ma resta il nodo della mancata eguaglianza di genere in lista
- Le deputate di ogni schieramento, tranne le azzurre, si sono riunite dalla presidente Boldrini

rebbe più a tenere i suoi». Intesi come parlamentari di genere maschile.

Un fotogramma anche per il ministro Boschi: in aula viene spesso chiamata in causa, non solo dai Cinque stelle, perché dica la sua nel merito della legge elettorale. Ad esempio sul rischio, alto, che milioni di elettori restino senza rappresentanza per via delle soglie e degli sbarramenti che tagliano via chi non raggiunge almeno il 4,5% dei voti. La giovane ministro tace, non replica e quando esce dall'aula è sempre scortata da un paio di deputati. Un fotogramma anche per Daniela Santanchè: la pitonessa di Arcore non partecipa alla rivolta delle colleghe. La vera rivoluzione, spiega, «sarà quando potranno essere le

donne a fare le liste». I passaggi intermedi, cioè, sono inutili.

Un imbarazzato scaricabarile. Tutti quelli che parlano chiedono l'anonimato perché «la faccenda è delicata». Anche le donne perché se a destra temono rappresaglie, a sinistra sono convinte che «a trattativa in corso sia sbagliato dichiarare». Ci sarà tempo dopo, semmai. «Che tanto la legge deve passare al

...

In aula confronto tra le parlamentari I forzisti vogliono lo scambio col Salva-Lega

Senato» suggerisce la responsabile Giustizia del Pd Alessia Morani.

La trattativa è molto in salita ma ancora in corso. Per tutto il fine settimana, fino a lunedì quando l'aula tornerà a votare l'Italicum. La battaglia di genere occupa scena e restoscena della giornata. Il premier Renzi deve rivedere i suoi piani visto che la legge sarà licenziata dalla Camera non questa ma la prossima settimana, lunedì, forse anche martedì. Le votazioni, ieri, sono andate avanti fino a mezzanotte, una ventina in tutto, duecento pagine di emendamenti su un totale di cinquecento. Nei voti segreti la maggioranza tiene, a corrente alternata però, con improvvisi cali di tensione. A fine mattinata solo 48 voti dividono la maggioranza dall'opposizione. Ci sono una cinquantina di franchi tiratori. «Il 35 per cento sono nostri» fa i conti preoccupato un renziano. Il resto è Forza Italia. Decisamente troppi. Lorenzo Guerini, il portavoce della segreteria, si allarma. Ettore Rosato, che tiene i conti dell'aula, chiede rinforzi. Ecco che arri-

vano in aula sottosegretari, ministri, persino il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio. Scene già viste quando le maggioranze scricchiolano. Ma il governo Renzi dovrebbe essere ancora in luna di miele.

I nodi e le spine sono stati tutti accantonati per far procedere le votazioni. Per vedere se l'Italicum prende la rincorsa e parte senza inciampare. È passata la soglia del 37 per cento per ottenere il premio. Sono stati messi da parte le soglie, le preferenze, le multicandidature, il salva-Lega, la parità di genere. Si allunga un pensiero in aula, un pensiero tremendo: «Chi vuole affondare l'Italicum e dare una lezione a Renzi sta sfruttando la storia delle donne». Un pensiero meschino.

Si lavora al compromesso. L'ennesimo. Berlusconi potrebbe concedere l'opzione 60/40 ma solo in cambio di un grosso favore: il salva-Lega. Che poi può essere anche il salva-Campania (la lista di Nicola Cosentino). E altre liste satelliti, regionali, fedelissime.

Napolitano: «Attento esame prima della firma»

- Il Colle: fuorviante chiedere valutazioni mentre la Camera lavora ● L'auspicio di positiva conclusione

MARCELLA CIARNELLI

@marciarnelli

Dato che il più volte ripetuto (ancora ieri mattina) «lasciamo lavorare la Camera» non è bastato ad evitare le interpretazioni sulla disposizione positiva (o meno) del presidente della Repubblica nei confronti della legge elettorale che sta muovendo i primi, difficili passi a Montecitorio ecco che dal Quirinale è stata diffusa una nota ufficiale proprio «in merito alle discussioni e votazioni in Parlamento sulla legge elet-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

torale». Che lui valuterà con la dovuta attenzione, solo nella stesura definitiva. Quando dovrà promulgarla.

La posizione del presidente Napolitano resta quella sempre ribadita nei confronti di qualunque provvedimento

fosse in discussione alle Camere. Anche se nel caso della legge elettorale non è arduo immaginare che l'attenzione al Colle sia massima trattandosi di una legge di cui il Capo dello Stato segnalò la necessità di modifica poco

dopo l'inizio del suo primo mandato quando fu evidente, dopo il risultato elettorale che aveva portato Prodi a palazzo Chigi con una vittoria di misura, che c'era bisogno di intervenire sulle regole per arrivare a una legge che garantisse la stabilità di governo. Una sollecitazione ripetuta negli anni e i cui termini vengono ripresi nella nota quirinalizia. «Fin dalla prima sentenza in cui la Corte Costituzionale, nel 2008, sollevò dubbi sulla legittimità costituzionale della legge elettorale del 2005 il Capo dello Stato sollecitò doverosamente le forze parlamentari a procedere ad una revisione, e ricevette risposte largamente affermative, che non si sono però tradotte in decisioni legislative fino alla decisiva pronuncia della Consulta che con la sentenza numero 1 del 2014 ha annullato alcune fondamentali disposizioni della legge elettorale rimasta vigente».

Quindi «essendosi finalmente mes-

so in moto alla Camera dei Deputati un iter di revisione di detta legge, il presidente della Repubblica non può che auspicarne la conclusione positiva su basi di adeguato consenso parlamentare, non avendo altro ruolo che quello della promulgazione -previo attento esame- del testo definitivamente approvato dalle Camere».

Da queste parole appare chiaro che Napolitano non ha alcuna intenzione di farsi tirare per la giacca e di anticipare giudizi e prese di posizioni che potrebbero essere interpretati come una ingerenza nel lavoro parlamentare che nella stesura e approvazione definitiva delle leggi è sovrano.

Allora appare chiaro che «mentre sono in corso discussioni e votazioni in Parlamento sulla legge elettorale, è fuorviante chiedere al presidente della Repubblica, in nome di presunte incostituzionalità pronunciarsi» e men che mai «intervenire sulla materia».

«Senza donne sarebbe ferita la democrazia»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Le battaglie più difficili si possono fare anche in tailleur, armati di un volume di 500 pagine pieno di segna-pagine verdi, il sorriso sulle labbra e i modi di fare pazienti. L'ex ministro alle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini, deputata Pd, è in una squadra di parlamentari donne per portare fino in fondo una battaglia che non può non essere combattuta. «Fino in fondo», precisa.

Nella pausa pranzo è stata ricevuta dal presidente della Camera Laura Boldrini. Perché?

«La presidente, che voglio ringraziare per la sensibilità, ha ricevuto deputate di alcune formazioni politiche che hanno firmato gli emendamenti alla legge elettorale per avere una effettiva parità di genere nelle liste. Ci sembrava giusto e necessario esternare alla Terza carica dello Stato, innanzitutto perché è donna, la nostra preoccupazione perché una legge elettorale, seppur imperfetta come questa, non può avere autorevolezza se è fuori dal tempo perché orba di una regola antidiscriminatoria efficace».

L'Italicum ha tante ferite...

«Senza dubbio, le soglie, le liste bloccate. Ma sarebbe una ferita della democrazia approvare una legge elettorale, che tra l'altro è il primo passo per una svolta di sistema visto che andremo a cambiare il nostro ordinamento, senza prevedere una regola certa che garantisca alle donne di partecipare con uguali opportunità alla vita politica e quindi alla direzione della cosa pubblica. Non so se è chiaro: stiamo parlando di diritti e doveri, non di accessori».

L'Italicum prevede la parità di genere. «Quello che prevede la legge attual-

L'INTERVISTA

Barbara Pollastrini

«Chi dice che questa battaglia può far saltare tutto vuole solo boicottare la legge. Cosa chiediamo? L'alternanza di genere tra i capilista»



mente è una furbata. E chi l'ha scritto lo sa benissimo. Dire parità di genere senza specificare in che modo, è solo un modo meschino di aggirare la questione, provare a lavarsi la coscienza e lasciare le cose come stanno».

Può fare un esempio?

«Una lista di sei persone, i primi tre sono uomini, le ultime tre sono donne. La parità di genere è garantita, metà e metà, peccato che di quella lista passerà il primo e forse il secondo. Gli altri non servono».

Voi cosa avete chiesto?

«Sono tre emendamenti, 1.88, 1.92 e 1.93, e guardi qua, ognuno ha una pagina di firme, di tutti i partiti. Ci sono le ex ministre alle Pari Opportunità Mara Carfagna e Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Giammanco, Polverini. Quello che chiediamo è molto semplice: o alternanza di genere nei capilista, un uomo nella circoscrizione x e una donna nella circoscrizione y; alternanza nei capilista 60 a 40; alternanza semplice, dove si può e si deve anche cominciare da un capolista donna».

State trattando?

«Ci stiamo provando e dico cerchiamo tutti insieme ancora una soluzione. Ci sono molte resistenze. Anche se mi chiedo quale può essere il leader politico che potrebbe andare a giustificare con la sua base elettorale una cosa del genere».

Qualcuno suggerisce che la parità di genere sta diventando il grimaldello per far saltare tutto. C'è un rischio strumentalizzazione?

«Chi lo dice non solo è in cattiva fede ma vuole un alibi per boicottare la legge. Faccio io una domanda: davvero un'intesa che deve aprire la porta alla più compiuta riforma costituzionale può saltare perché c'è una norma antidiscriminatoria? Sarebbe un clamoroso

so controsenso. Nessun leader politico lo potrebbe giustificare. E poi, via, usare le donne per far saltare la democrazia, sarebbe veramente troppo meschino. Non ci crederebbe nessuno».

Cosa dice a quella fetta del suo partito che non vuole?

«Di avere coraggio perché siamo a una vera svolta, c'è un nuovo governo, metà sono donne».

Il voto segreto potrebbe aiutare gli indecisi?

«So che molti colleghi si chiudono a riccio. Li capisco: se con la parità di genere scompare anche il Senato, i posti in Parlamento diminuiscono e di parecchio. Ma sono sicura che molti di loro voteranno per questa norma semplicemente perché è giusto».

Crede che il premier Renzi appoggerà questi emendamenti?

«Un leader che produce innovazione, un leader di cambiamento non può che volere innovazione nelle regole. E aprire alle donne. Cosa che lui ha fatto con il governo».

Cosa vorrebbe dire al ministro Boschi?

«È un passaggio difficile per tutti, soprattutto per lei che deve cercare di rappresentare il governo e quindi le intese raggiunte. Vorrei dirle però che se uniamo le forze, ce la possiamo fare a raggiungere insieme quel traguardo».

Un'altra diffusa obiezione è che la parità di genere, quella vera, potrebbe creare problemi nella formazione delle liste specie al Sud. Cosa risponde?

«Anche al Nord, se è per questo. Dico che non è vero. Non è vero che mancano talenti femminili a cui affidare la politica. La società italiana vive della ricchezza delle donne».

Si temono parenti e amiche usate come specchio per le allodole.

«Questo è un altro grande tema, quello dell'autonomia e dell'indipendenza delle donne. Dico che succede anche con gli uomini, i prestanome sono di ambo i sessi. Però bisogna cominciare. E rischiare. E bisogna farlo adesso perché è arrivato il momento della restituzione. Le donne sono quelle che hanno pagato di più la crisi, sociale, morale e di democrazia».

Ottimista?

«Non è facile. So però che i diritti vanno sempre riconquistati».

Il Cav riparte dal libro nero del comunismo albanese

L'auspicio - ma è più che altro uno «spiraglio», una speranza volatile che «non può misurarsi in percentuali» - è che Matteo Renzi trasformi la sinistra italiana in un partito socialdemocratico come hanno già fatto, da tempo, i tedeschi e gli inglesi con il labour. Per ora, invece, «facciamo i conti con chi non ha ancora rinnegato la sua storia». E che storia: «Il comunismo. Più che una follia una malattia. Un cataclisma che ha ridotto in macerie una nazione, l'Albania. Un terremoto devastante provocato dagli uomini. L'ideologia più criminale della storia. Un feroce laboratorio del dolore. Chi si ribellava veniva eliminato».

Silvio Berlusconi torna in un'aula del Senato, salutato dalla sottolineatura di Alessandro Sallusti e dalla conseguente ovazione della sala piena (per metà metà di albanesi). Non è l'emiclo, però, bensì la Sala Zuccari. L'occasione è la presentazione di un libro di Keda Kaceli - giovane albanese che vive in Italia dall'adolescenza e ha conosciuto tempo fa il Cavaliere a un raduno di azzurrini - sulle efferatezze del regime di Enver Hoxa e in particolare sulla persecuzione di un prete cattolico, ma che ha colpito anche il nonno dell'autrice. Il saggio si intitola «Il sangue di Abele» (ma un'agenzia si sbaglia e lo trasforma nel «Sangue di Adele»). Opera che ha toccato molto Berlusconi: oltre ad aver scritto la prefazione ha redatto anche un articolo «per

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi torna al Senato per presentare un saggio La Pascale? «Troppo vecchio per risposarmi». Si sfoga: «Ora sono in mano a una mafia di giudici»

un quotidiano che me lo ha chiesto». È un libro «incredibile, mi ha tolto il sonno per intere notti, rivelandomi particolari che non conoscevo». Prevalentemente torture, di cui informa debitamente il pubblico: uomini messi in un sacco con gatti selvatici, appesi per le ascelle ad alberi di pesco, ustionati con un attizzatoio, bastonati con randelli, seviziati con fili elettrici nelle orecchie.

Invano Sallusti tenta di ricondurlo all'attualità, magari a un giudizio meno alato su Renzi e la riforma elettorale. «Ancora oggi l'Occidente fatica ad accettare la verità storica sul comunismo - redarguisce l'ex premier - La complicità di molti intellettuali perdura». E dunque, in attesa di vedere il finale del thriller - se il giovane premier rottamerà infine il comunismo - è un Berlusconi in grande spolvero che apre il libro nero di quest'ultimo, non più cinese (i «bambini bolliti per concimare i campi» ai tempi di Mao) bensì sovietico-balcanico. «Milioni di morti sotto lo stalinismo», «Stato di polizia», «terrore», «miseria», «massacri», «orrore», «torture prodotte da menti malate».

Il pomeriggio decisamente pulp si conclude su note più leggere. La targa onorifica consegnatagli da un sindaco di città albanese con fascia (purtroppo di un rosso vivido): «Ultimamente sono abituato a ricevere non premi ma sentenze di condanna». I ringraziamenti della scrittrice a «un uomo giu-

sto che da vent'anni si batte per la libertà». Le foto con fan, amici e parenti della suddetta. La rassicurazione ai tifosi rossoneri che non venderà il Milan.

NIENTE GRAZIA

Mentre, contrariamente al consiglio dispensato da Giovanni Toti a «Un giorno da pecora», dice che non sposterà Francesca Pascale: «Sono troppo vecchio». Salvo controrindini, niente terze nozze a Napoli, Capri o Ischia. Niente luna di miele in Italia o all'estero magistrati di sorveglianza permettendo. Niente scorciatoia per candidare la coniuge e mettere il cognome nel simbolo lasciando contemporaneamente intoccati gli assetti aziendali.

Altro suggerimento di Toti disatteso è quello di parlare meno di giustizia. Ieri, sfogandosi con i forzisti della Basilicata ha confermato che al centro dei suoi pensieri non c'è il partito bensì il suo destino giudiziario: «Sto vivendo il momento più brutto della mia vita, dopo avere lottato vent'anni per la libertà sono qui a dipendere da una mafia di giudici che il 10 aprile mi diranno se devo andare in galera, se mi mettono agli arresti domiciliari, se mi mandano a fare non so che servizio sociale». Colpa, il Cavaliere pare pensarla così, anche di Napolitano: «Ho rappresentato al Capo dello Stato, attraverso persone a me vicine, la ridicolaggine di avere un uomo della mia età dopo tutto ciò che ha fatto affidato a una riabilitazione attraverso colloqui con assistenti sociali. Niente, ha detto: no, non ci sono le condizioni».

...

«Quell'ideologia è una malattia. Renzi? Spero trasformi la sinistra in una socialdemocrazia»

La politica non può essere solo per uomini

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

E forse anche: via quel senso di vincolo collettivo, pubblico, che si cerca di affidare ai gesti e alle manifestazioni dell'8 marzo. A pensarci bene, poi, le parole della Gelmini sono un filo pleonastiche: non solo, avrebbe dovuto dire, le quote rosa non si impongono per legge, ma non si impone niente a nessuno. Non è questione di imposizione, insomma. Bensì di cortesia, di buona volontà, di garbo e, perché no? di cavalleria. Il tutto messo in un pacchetto e ben confezionato con in bella vista l'importante dicitura: «cultura». È questione di cultura, si dice infatti. Se non cambia la cultura del Paese, la presenza delle donne nelle istituzioni non sarà mai davvero paritaria. Intanto, però, è da dire che le cose stanno già cambiando: il 30 per cento della composizione dell'attuale Parlamento è costituito dalle donne (e svettano, quasi alla pari, le rappresentanze dei 5 Stelle e del Pd). È la percentuale più alta dall'inizio della storia repubblicana. In secondo luogo, si dimentica che le leggi sono uno strumento fondamentale proprio per il cambiamento della cultura di un Paese. Se è questione di cultura, è anche perché certe leggi promuovono attivamente una certa cultura: aperta per esempio ai diritti fondamentali, all'uguaglianza, alla parità di genere. Certo, Alcune volte sono i cambiamenti sociali e culturali del Paese a imporre mutamenti del corpo delle leggi, ma altre volte va al contrario, e non c'è alcun motivo per essere così perentori come la Gelmini, rifiutando di percorrere una delle due direzioni. Anche perché, nonostante i progressi compiuti, l'Italia è ancora un Paese a rappresentanza prevalentemente, quando non esclusivamente maschile: alla Presidenza della Repubblica, alla Corte Costituzionale, alla Corte dei Conti, alla Presidenza del Senato, e via elencando i vertici delle nostre istituzioni. Fa parzialmente eccezione la Camera, che ha avuto tre Presidenti donna, e ora il governo, dove il numero di uomini e donne è, finalmente, pari. Ma non si capisce perché non aiutare questo processo, cosa si teme da un maggiore ingresso delle donne nel Parlamento. La cui credibilità (dico quella delle Camere, non delle donne) è peraltro attualmente così bassa, come dimostra il rapporto Eurispes sul grado di fiducia nelle istituzioni, che ben difficilmente le quote rosa potrebbero peggiorarlo. D'altronde, la neo-capogruppo del Ncd alla Camera, Nunzia De Girolamo, ha ricordato proprio ieri alla Gelmini, in un tempo non lontano sua collega di partito, che ormai facciamo valere per legge la parità di genere nei consigli di amministrazione, sicché non si capisce perché per le Camere il principio non debba valere. Ed effettivamente: non si capisce. Il Pd in verità lo capisce il principio e lo adotta. Forza Italia no, non lo adotta e forse non lo capisce. Si capisce invece quel che diceva Tina Anselmi, figura prestigiosa della politica italiana: «Nessuna vittoria è irreversibile. Dopo aver vinto possiamo anche perdere, se viene meno la nostra vigilanza». È giusto. Ma è vero pure che una legge può rendere un po' meno reversibile l'incremento della rappresentanza femminile nel Parlamento italiano.

POLITICA

«Sappiamo cosa fare: crescita e lavoro»

● **Renzi a Bruxelles esclude manovre correttive: «No ai compiti a casa da parte della Ue»** ● **Poi la cena col segretario di Stato Usa che elogia il governo: «Importanti progressi sull'occupazione»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'esame è fissato per il 20 e 21 marzo, «oggi abbiamo parlato di Ucraina e del grido di dolore che ci arriva da quel popolo» spiega, quando ci sarà la nuova riunione del Consiglio europeo, intanto però Matteo Renzi da Bruxelles, alla sua prima uscita con i capi di governo e i vertici dell'Unione europea, mette le mani avanti. L'Italia non è finita dietro la cattedra in punizione, e se è certo che ha ancora parecchi compiti da fare non è perché glielo impone l'Europa, ma perché è un dovere verso le nuove generazioni. Sui conti pubblici «non abbiamo da dare rassicurazioni» alla Ue perché l'Italia, garantisce, «sa quello che deve fare e lo farà».

Concetti (e persino parole) che il premier aveva già usato sabato scorso al congresso del Partito socialista europeo a Roma di cui adesso anche il Pd fa parte a pieno titolo. Sponda indispensabile per fare breccia nel muro dei rigoristi e per utilizzare al meglio il semestre di presidenza Ue. Appuntamento a cui però l'Italia si deve presentare col quaderno in ordine.

«Lavoro e crescita, crescita e lavoro» sono le priorità che Renzi indica di fronte ai giornalisti. Una linea che non è proprio perfettamente sovrapponibile a quella di chi in Europa vede l'unica fonte di salvezza per i paesi in difficoltà come l'Italia nel taglio della spesa pubblica. Il che, ovviamente, spiega Renzi, non significa che l'Italia il proprio lavoro a casa non lo debba fare. Anzi.

La situazione non è facile, la previsione che il Pil non debba crescere nemmeno dell'1% come teme l'Europa non aiuta. Ma Palazzo Chigi assicura che non ci sarà alcuna manovra correttiva. Anche se, sottolineano i renziani con poco amichevoli ammiccamenti al precedente presidente del Consiglio, si tratta di una condizione «ereditata». Il punto però è che più che guardarsi indietro ora c'è da fare dei passi in avanti. Quindi la linea è: disinnescare. Così Lorenzo Guerini glis-

sa «non facciamo polemiche, in questo momento dobbiamo essere molto seri» perché «ci sono tutte le condizioni per evitare la procedura d'infrazione». Il deputato e portavoce del Pd parla a margine della segreteria lampo tenuta da Renzi di buon mattino prima di volare a Bruxelles. Esordio di una giornata dedicata quasi tutta alla politica estera (ma con orecchie e iPhone in costante collegamento con la Camera per la legge elettorale) che il premier conclude la sera a cena col segretario di Stato Usa John Kerry, il quale, prima di sedersi a tavola, elogia il nuovo governo italiano per «gli importanti progressi sulla crescita e nell'affrontare la disoccupazione».

Guarda caso la stessa accoppiata usata da Renzi. Un progetto che però impone riforme di struttura. Ovviamente quelle istituzionali anche se alla Camera l'Italicum ha rallentato la propria velocità, e poi quelle economiche e del lavoro. Per Renzi andrebbe quindi archi-

viato (un tempo si sarebbe detto rottamato) il refrain che l'Europa sia «il luogo in cui veniamo a prendere i compiti da fare a casa». Dato che «l'Italia sa perfettamente quello che deve fare, lo sa da sola, lo deve fare per il futuro dei propri figli e lo farà, consapevole che oggi la priorità per il nostro Paese è lavoro e crescita, crescita e lavoro».

Per conoscere il modo in cui l'Italia potrà prendere il treno della crescita senza uscire dai binari dei conti pubblici, però, ci sarà da aspettare mercoledì quando Renzi spiegherà i suoi piani su scuola, casa e jobs-act. Intanto però già lunedì Pier Carlo Padoan salirà a Bruxelles per la riunione coi colleghi ministri economico-finanziari della Ue. La cartellina del ministro è quasi pronta. «Il governo - spiega al Gr1 - ha una strategia ambiziosa di crescita, riforme e risanamento della finanza pubblica in un arco di tempo di medio termine e ci accingiamo a vararla e poi a implementarla». I tempi forse non sono proprio quelli da Tav immaginati dal premier, ma anche per Padoan i binari su cui deve muoversi l'Italia sono chiari: «politiche che rilancino la crescita e l'occupazione». Questa almeno sarà la linea italiana in Europa quando da luglio assumerà la presidenza del semestre, assicura. L'obbligo dovrà arrivare dal pagamento dei 60 miliardi di debiti della pa e dal taglio di 10 miliardi (2,5 messi da Letta) del cuneo fiscale in gran parte ricavati dalla spending review studiata da Cottarelli che per Padoan, come dice al *Sole24Ore*, può fruttare fino a 5 miliardi. Il nodo è se questi soldi vanno messi su Irap o Irpef o contributi. Per Padoan vanno concentrati per poterne vedere gli effetti. Dove non è stato deciso. Ma per il ministro del lavoro Gianfranco Poletti «senza investimenti» non ci sarà crescita. Intanto mentre ai sindacati assicura che la Cig ordinaria e straordinaria non si toccherà, Poletti, lancia l'allarme su quella in deroga destinata a sparire, ma che intanto ha bisogno di essere finanziata perché i soldi stanziati (1,7 miliardi) finiranno a luglio.

...
Mercoledì la presentazione dei piani Padoan: «Abbiamo una strategia ambiziosa»



Camusso: «Attento al culto del capo»

CATERINA LUPI
ROMA

«Attento, rischi il culto della personalità». Dal congresso provinciale del sindacato, a Brescia, Susanna Camusso lancia il suo severo monito a Matteo Renzi. Consigli di stile, contro qualsiasi tentazione di inseguire il consenso, ma non solo, da parte della leader della Cgil che avanza critiche severe sulla proposta del premier che riguarda la riforma del lavoro. «Matteo Renzi rischia di confondere un'azione di riavvicinamento della politica al Paese con il culto della personalità», dice da Brescia Camusso, che

poi definisce «insufficiente» il piano sul cuneo fiscale. «I cinque miliardi di risorse che il governo prevede di ricavare dal taglio alla spesa pubblica e destinare al taglio del cuneo fiscale è una misura ancora lontana dall'aver quell'effetto choc che il presidente del Consiglio aveva annunciato in Parlamento», commenta e poi continua ancora più dura: «Ho la sensazione che ci stiamo riarcontando la legge di stabilità che prevedeva un fondo destinato a ridurre la tassazione sulle imprese e sui lavoratori, alimentato direttamente dai tagli di spesa e dagli eventuali proventi del rientro dei capitali». Secondo la sindacalista «se è di

La prima volta da premier con Merkel, Hollande, Cameron

Intimidito e un po' disorientato, il premier Matteo Renzi ha avuto ieri a Bruxelles il suo battesimo del fuoco nella politica europea. Le condizioni però non erano delle migliori: l'Italia è di nuovo dietro la lavagna per la sua gestione dell'economia, c'è una crisi internazionale che mette il Paese in una posizione diplomaticamente difficile e a Roma le riforme non sembrano affatto essere uscite dalla palude.

Certo non era così che se l'immagina il suo ingresso al Consiglio europeo quando ha vinto le primarie del Partito Democratico e pensava di succedere a Enrico Letta solo dopo il 2015. Ancora a inizio 2014 le dichiarazioni di Renzi sull'Europa erano quelle battaglieri e incaute di chi non deve renderne poi conto nei faccia a faccia con i vertici Ue. In un'intervista al Fatto Quotidiano il 2 gennaio prometteva in Europa «un deciso cambio delle regole del gioco» e sul vincolo del 3% del deficit assicurava: «È evidente che si può sfiorare: si tratta di un vincolo anacronistico che risale a 20 anni fa».

La prima visita dell'anno nella capitale belga era prevista per il 18 e il 19 febbraio per suggerire l'ingresso del Parti-

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Non c'è stato il tempo per le cerimonie: il capo di governo più giovane subito a confronto con i leader europei tra crisi ucraina e crisi economica

to Democratico nella famiglia socialista europea. Poi la defenestrazione di Letta nella direzione del 13 febbraio e il cambio di governo hanno costretto ad annullare l'incontro con una lettera di scuse al Pse.

Da neopremier i toni sull'Europa sono diventati più prudenti, ma Renzi sperava comunque di arrivare a Bruxelles con qualche margine di manovra in termini di economia e con qualche risultato in tasca per accreditarsi. Il programma era sbarcare a Bruxelles al summit del 20 e 21 marzo, con la strada spianata dal ministro dell'Economia Padoan che nel frattempo avrebbe dovuto spiegare ai colleghi europei le riforme messe in cantiere dal nuovo esecutivo.

Il precipitare della crisi in Ucraina invece ha sconvolto tutti i programmi. Per pura sfortuna Renzi è arrivato a Bruxelles il giorno dopo la pubblicazione del rapporto della Commissione europea che bocchia l'Italia per gli «squilibri macroeconomici eccessivi». Una vera e propria dimostrazione di sfiducia da parte del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rhen che, dopo aver visto sfilare quattro governi italiani dall'

inizio della crisi dell'euro, oramai non crede più a nessun piano di riforma.

Renzi è arrivato ieri alle 11 di mattina e ha infilato in velocità la porta dell'edificio del Consiglio europeo senza fermarsi a parlare con i giornalisti, come fanno in genere gli altri leader.

Il portavoce della rappresentanza italiana presso l'Ue, Michelangelo Nerini, l'ha dovuto guidare per i corridoi e poco dopo si è trovato nella saletta di un incontro ristretto che ha preceduto il summit. Al tavolo c'erano il premier britannico David Cameron, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande e quello polacco Donald Tusk. Tutti leader più che rodati e che si conoscono bene.

Non c'è tempo per fare cerimonie al premier più giovane. Renzi infatti ha strappato il titolo al primo ministro maltese Joseph Muscat, nato nel 1974, un anno prima di lui. In poco più di venti minuti i cinque leader hanno passato in rassegna le opzioni sulla questione Ucraina.

Il Presidente del Consiglio italiano era arrivato con l'intenzione di dar man forte alla Merkel nel convincere gli altri

leader a dialogare con la Russia, invece che arroccarsi sulle sanzioni. L'accelerazione degli eventi in Crimea però ha reso il compito più difficile e delicato.

L'Italia inoltre si trova nella scomoda posizione di essere il secondo partner economico europeo della Russia, dopo la Germania, e un membro del G8 che quest'anno è guidato dalla presidenza di Mosca.

Insomma, una parte molto diversa da quello del rottamatore dell'austerità europea che aveva immaginato. Il rischio di fare un passo falso è alto e finito il vertice il Presidente del Consiglio evita prudentemente la conferenza stampa. Al termine della riunione si ferma solo un minuto con i giornalisti per cercare di scrollarsi di dosso l'immagine del novellino sotto esame. «Non abbiamo rassicurazioni da dare», risponde a chi gli chiede del rapporto Ue sugli squilibri macroeconomici, l'Europa non è «il luogo dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa». Ma l'impressione per tutti è proprio quella e ora ci sono solo due settimane di tempo per farli i compiti a casa e tornare a Bruxelles il 20 marzo in un clima diverso.



Il premier Matteo Renzi mentre sale a bordo dell'aereo di Stato per andare a Bruxelles FOTO AP

Saccomanni difende Letta: «Accuse incomprensibili»

● Le censure dell'Ue e le critiche di esponenti dell'area del premier suscitano la reazione dell'ex ministro del Tesoro ● Respinta ogni allusione sulla non correttezza dei conti

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

La vicenda dei conti pubblici italiani, che hanno indispettito l'Unione europea tanto da far declassare il Paese tra quelli con «squilibri economici eccessivi» insieme a Slovenia e Croazia, può leggersi in termini scientifici, in numeri che non coincidono, perché frutto di previsioni troppo ottimistiche o di programmi incompiuti.

Ma una simile lettura non spiegherebbe il disappunto del premier Matteo Renzi per i conti ereditati dal precedente governo, né la sollecitudine con cui l'ex ministro Fabrizio Saccomanni si è affrettato ieri a respingere qualsiasi allusione alla loro non correttezza. Le bacchettate di Bruxelles all'Italia hanno infatti acuito ed evidenziato lo scontro politico tra lettiani e renziani nato dall'avvicendamento a Palazzo Chigi e finora non ricomposto. Uno scontro tra gli esponenti di un governo che non ha apprezzato la propria fine prematura, a cui addebita in parte la strigliata dell'Ue, e quelli di un governo appena insediato, che sente di dover rispondere anche alle aspettative suscitate da chi c'era prima. Non a caso il premier, commentando con i suoi la bocciatura europea, avrebbe detto: «Sapevamo che i numeri non erano quelli che raccontava Letta, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcato la mano».

NESSUN BUCO NEI CONTI

Parole che sono state riportate dai retroscena politici della carta stampata, scatenando l'ira e l'immediata replica dell'ex inquilino di via XX Settembre, che in prima persona - dal proprio indirizzo di posta elettronica, dal proprio account su Twitter e poi in diretta radiofonica - ha fornito ai media la sua versione dei fatti: «Forse c'è stata una lettura non pienamente corretta di quello che è successo: escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi o che vi sia bisogno di fare manovre correttive per effetto delle cose che sono state fatte da noi». Insomma, «i commenti sulla correttezza dei conti presentati dal governo Letta sono incomprensibili

li e immotivati» ha puntualizzato ieri Saccomanni, visto che «la Commissione non ha fatto alcuna analisi ex-post della contabilità nazionale, bensì ha ribadito la divergenza tra le proprie stime e i nostri obiettivi per l'anno in corso». Ovvero, Bruxelles non crede che l'Italia possa raggiungere quell'1% di crescita economica prevista invece dal

precedente esecutivo per il 2014. Un obiettivo che invece l'ex ministro continua a ritenere «ambizioso ma realistico». Questione di opinione, insomma, non di correttezza delle cifre. E solo il tempo dimostrerà chi aveva ragione: «La divergenza potrà eventualmente essere apprezzata soltanto quando tutte le misure messe in campo avranno potuto esprimere i propri effetti».

La legge di Stabilità per il 2014, infatti, «non fa previsioni ma mette in campo politiche per raggiungere obiettivi». E se riguardo alla crescita dell'1% erano stati espressi dubbi «già a metà novembre», l'Eurogruppo aveva però «apprezzato» le ulteriori iniziative poste in essere dal governo Letta, ovvero «revisione della spesa, privatizzazioni, voluntary disclosures, gettito straordinario dalla revisione del capitale di Banca d'Italia». E se tre di queste iniziative, ha ricordato Saccomanni, sono state concretamente attuate con le opportune norme in soli due mesi, «soltanto la caduta del governo» ha impedito di attuare la quarta, la revisione della spesa.

Anche per questo, ha concluso il precedente responsabile dell'Economia, «sorprende la decisione della Commissione di classificare come eccessivi gli squilibri macroeconomici italiani», tanto più che «all'elevato debito hanno contribuito i versamenti ai fondi europei salva-stati e l'operazione straordinaria di pagamento dei debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni, concordata con l'esecutivo di Bruxelles».

CHIAREZZA IN AULA

Nel frattempo, però, lo scontro sui conti pubblici si è allargato all'esterno della maggioranza politica, in entrambi i rami, con Forza Italia e Sel che chiedono al governo di presentarsi in aula a riferire sulla materia. «Se è vero che Renzi avrebbe detto che i conti di Letta non erano quelli che Letta andava raccontando, ce lo venga a dire in Parlamento» ha affermato il capogruppo forzista Renato Brunetta. «Oggi i conti sono in ordine, domani no. Mi chiedo quali calcolatrici stiano usando al ministero dell'Economia, se le hanno rotte ne comprino di nuove» gli ha fatto eco il senatore vendoliano Uras.

E la risposta è arrivata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, che ha assicurato che il governo riferirà in tempi «ravvicinati» alla Camera sullo stato dei conti pubblici, dopo l'Ecofin in calendario lunedì e martedì prossimi.



...
Abbiamo lavorato per la crescita all'1%, obiettivo necessario per abbattere debito/PIL e insieme creare nuova occupazione @enricoletta

...
Avremmo realizzato anche gli obiettivi di revisione della spesa secondo il programma ma ci è stato negato il tempo per farlo @enricoletta

...
Il 23/11 l'Eurogruppo aveva apprezzato le misure assunte "in parallelo" alla legge di stabilità: 3 su 4 le abbiamo realizzate @enricoletta

...
Conti pubblici? La Commissione non ha fatto alcuna analisi ex-post. Fa stime e previsioni, noi ci siamo dati obiettivi @EnricoLetta

@FABSACCOMANNI

nuovo quella cosa lì era insufficiente a dicembre e non diventa sufficiente adesso». Non solo.

«Sento il governo continuare a parlare di aliquote Irpef e non va bene, perché così si dà una risposta ai lavoratori e agli evasori contemporaneamente». Per la leader della Cgil invece la strada da intraprendere è un'altra e deve cominciare con un intervento sulle detrazioni dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Camusso spera che il Jobs Act annunciato da Renzi «non sia l'ennesima moltiplicazione delle forme di ingresso al lavoro e quindi della precarietà». Proprio per evitarlo, secondo lei «sarebbe utile, per mettere ordine al sistema, cominciare a tagliare tutte le forme di precarietà e poi, a quel punto, si può discutere anche di contratto unico».

E ancora, secondo la Cgil è prioritario partire da un piano del lavoro e dalla necessità di creare occupazione, concentrando l'attenzione su «alcuni temi che potrebbero determinare un serio e

significativo investimento pubblico per creare posti di lavoro, che sono la cura di cui ha bisogno la nostra economia per riprendersi». Camusso raccomanda poi «la creazione di un sistema di ammortizzatori sociali universale, perché oggi è diseguale e ci costringe in pochi mesi a chiedere le risorse per l'anno precedente e quello in corso». Un sistema che «ancora sia fatto di contribuzione delle imprese e di fiscalità generale, perché la contribuzione dei lavoratori e delle imprese da sola non è sufficiente». Il tema oggi non è quello dei licenziamenti ma delle assunzioni, sottolinea inoltre la segretaria generale della Cgil riguardo la possibilità di prevedere con il Jobs Act l'esenzione per tre anni dall'articolo 18 per le aziende che assumano giovani. «Servono politiche per creare il lavoro e per non far fuggire non solo i cervelli ma anche la manodopera giovanile - conclude - altrimenti creiamo un debito straordinario sui nostri figli e sui nostri nipoti proiettando un Paese di poveri».

«Sui conti parole gravissime, il premier smentisca»

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

«Mi auguro che il presidente del Consiglio non abbia mai detto queste cose, se l'avesse fatto sarebbe gravissimo». Così Francesco Boccia, deputato Pd vicino a Letta, commenta le indiscrezioni sul fatto che Renzi avrebbe contestato i conti lasciati dal governo Letta.

Il premier ha lamentato l'eredità ricevuta, dopo il pessimo giudizio espresso dalla Ue sull'Italia. Che ne pensa?

«Non voglio crederlo, mi sembra una tipica cosa da centrodestra, come fece Berlusconi quando arrivò dopo Prodi. Spero che smentisca, sono romantico, politicamente... Qui la propaganda la fa da padrona e ricordo le parole del sottosegretario Delrio pronunciate quando il governo Letta ha guidato l'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione europea. Certo è stato possibile grazie ai sacrifici fatti dagli italiani nei 18 mesi precedenti e nei primi mesi con Letta. Insomma, c'è chi ha la memoria corta, anche per quel che riguarda lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione».

Ovvero?

«Il governo Berlusconi aveva varato due provvedimenti per questo, e uno il governo Monti, ma si sono sempre impantinati nelle procedure burocratiche. Il governo Letta, che alla fine aveva la stessa maggioranza di quello Renzi, ha portato l'Italia fuori dalla procedura d'infrazione imposta dall'Europa. Una condizione a cui ci aveva portato la destra, anche Prodi nel 2008 ci fece superare un'altra procedura causata da Berlusconi nel 2006, lo ricordo a Brunetta e a Mara Carfagna, che erano ministri. Ecco, Letta ci tirò fuori da questa situazione ipotizzando lo sblocco dei debiti della Pa.»

Ma i debiti della Pa. ci sono ancora.

«Letta ha messo sul tavolo 47 miliardi, tra il secondo trimestre del 2013 e il primo del 2014. Finora lo Stato ha pagato 20 miliardi di debiti e ce ne sono altri 27 disponibili. I ritardi sono dovuti alla certificazione degli enti locali e delle Asl, è questo il problema. Dobbiamo semplificare le procedure e rendere la Pa più efficiente, prima di parlare di altri 70 miliardi».

Vuol dire che non servono?

«Servono, ma intanto si usino quei 27. A

L'INTERVISTA

Francesco Boccia

«Il governo Letta ci ha fatto uscire dalla procedura d'infrazione. Ricordo in proposito infinite interviste in cui Delrio ne cantava le lodi»

quanto ammonta il cumulo delle richieste? Bankitalia aveva dato una cifra approssimativa di 80 miliardi ma non è stata mai certificata nel bilancio dello Stato. Però Letta, nella legge per lo sblocco dei debiti della Pa. ha istituito un monitoraggio affidato al Mef, il Tesoro. Sarebbe opportuno, ora, che il governo Renzi comunichi i dati di quel monitoraggio. A quanto ammontano i debiti? 60, 80, 120 miliardi? Qui l'unica certezza sono i 20 restituiti e i 27 non ancora usati per i ritardi sulle certificazioni dei debitori. La vera urgenza è accelerare le procedu-



re di Comuni e Asl, visto che abbiamo tanti esperti di Comuni nel governo... si cerchi di semplificare».

Ce l'ha con Delrio, ex presidente Anci?

«Ricordo infinite interviste in cui Delrio decantava le azioni di Letta, l'essere usciti dalla procedura d'infrazione».

Di sicuro c'è il giudizio della Ue sull'Italia come Paese dagli «squilibri eccessivi». Cosa dovrebbe fare il governo?

«Chi lavora e non fa proclami sa che le alternative ci sono e non si possono fare altri debiti. L'unica strada è tagliare la spesa. Cottarelli con la spending review

ha previsto nella legge di Stabilità 32 miliardi di tagli in tre anni, e 23 sono già scontati nel bilancio. Poi c'è la strada parallela: spostare le risorse da alcuni mondi ad altri».

Dalle banche alle imprese? Dalle rendite al lavoro?

«Dare incentivi alle imprese e, se dev'essere un'operazione choc come il taglio del cuneo fiscale a due cifre, devi tagliare a qualcuno. Ci sono settori dopati nell'energia, tenuti in vita da aiuti di Stato, bisogna togliere tutti gli incentivi inutili (lasciare il credito d'imposta su innovazione e ricerca), così puoi ridurre le tasse sul lavoro».

Che credito dà al governo Renzi?

«Sugli obiettivi, come l'abbassare il costo del lavoro, sono d'accordo. Sulla terapia ci vuole coraggio: tagliare e ridistribuire. Con i tagli si creano degli scontenti, secondo me coincideranno con chi ha voluto questo cambio di governo».

Cosa farà sulla legge elettorale?

«Se rimane così come è nata dal patto con Verdini, senza preferenze o primarie obbligatorie e parità di genere non la voto, anche se per spirito di partito non voto contro».

POLITICA

Fuori altri cinque Grillini in crisi da reality show

● **Riunione fiume in Senato, ma sul blog il comico ha già deciso: nessuna mediazione con chi si è dimesso in solidarietà con gli espulsi** ● **Lo sfogo di Mussini: «Non ne posso più di parlare di soldi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

La gita finisce lì dov'era iniziata a marzo di un anno fa, nella saletta della commissione Industria al terzo piano del Senato, con l'ennesima assemblea fiume dove si consumano infinite coltellate, e pianti, e vendette, e principi non negoziabili che nessuno sa più dove stiano scritti. È proprio in questa saletta dalle seggioline beige che un anno fa sbarcarono i cittadini normali che avrebbero dovuto aprire i palazzi del potere come scatole di tonno. Con tutto il loro carico di emozioni e buone ragioni e anche illusioni.

C'erano la maestra di Reggio Emilia Maria Mussini, l'infermiera di Scandicci Alessandra Bencini, l'austero ma ironico medico fiorentino Maurizio Romani, la mamma e fisico nucleare di Busto Arsizio Laura Bignami, e Monica Casaletto, libera professionista brianzola. Tutti paracadutati qui in Senato dallo tsunami di Grillo nelle urne, e ora urlanti, e piangenti, in una assemblea che diventa una resa dei conti, una seduta di psicanalisi collettiva, tanto ieri di buon mattino Grillo ha già deciso tutto, come al solito: i cinque che si erano dimessi la settimana scorsa per solidarizzare con l'espulsione sommaria di quattro colleghi senatori sono «fuori dal M5S». L'ha deciso lui, il Grande Capo, ormai del tutto incurante della consistenza della truppa parlamentare, perché convinto di elezioni a breve e della necessità di non avere nessun dubbio nella trincea in cui lui stesso ha trasformato un partito del 25%. L'ha deciso con un brevissimo post dai toni bulgari, come aveva fatto in passato con altri espulsi.

«Le loro dimissioni dal Senato non sono state motivate da particolari situazioni personali, familiari o di salute, ma come gesto politico in aperto conflitto

e contrasto con quanto richiesto dal territorio, stabilito dall'assemblea dei parlamentari del M5S, confermato dai fondatori del M5S e ratificato dagli iscritti certificati in Rete, in merito ai quattro senatori espulsi». Grillo, bontà sua, ricorda che in questa settimana era stato chiesto ai cinque se intendessero ritirare le dimissioni. Cosa che non si è verificata, e dunque «i senatori dimissionari si sono isolati dal M5S e non possono continuare a esserne rappresentanti ufficiali nelle istituzioni». «Sono fuori», scrive Grillo, parafrasando il Briatore di una celebre trasmissione tv.

Tutto il resto è quasi noia, se non fosse perché nella truppa dei senatori ci sono cittadini normali, con le loro emozioni, e infatti Maria Mussini, la maestra, durante l'assemblea s'infervora, chiede agli altri a più riprese «che senso ha misurare il tasso di organicità di ognuno di noi, il grillometro?», denuncia l'«arroganza» e la «sicumera» di chi ha trasformato un movimento in una setta. «Qui ci sono persone che si sentono in guerra, che non vogliono fare prigionieri, e come in ogni guerra ci sono dei caduti», dice la senatrice emiliana. Le sue parole sull'«integrare le diversità», e «accettare le differenze» finiscono nel vento di una seduta in cui tutto è già deciso. Così come la sua richiesta di non ridurre tutta questa avventura politica a «una questione di soldi da rendicontare». «Non ne posso più di parlare di soldi», grida, eppure in queste ore nella onnipotente rete ai reprobri vengono fatte le pulci: quanto hai speso di alloggio? E quelle ricevute dei taxi? «Ba-

...

Busta con proiettili per Battista e Orellana
Campanella: «A forza di dire falsità su di noi...»



Beppe Grillo leader del Movimento 5 stelle FOTO LAPRESSE

SU LEFT DI DOMANI

Europee, così i partiti si preparano alla sfida

Una ventata populista e xenofoba agita l'Europa, ma alle elezioni di maggio il Pse potrebbe risultare primo, con oltre duecento eletti. E anche la lista Tsipras potrebbe riscuotere successo e conquistare, secondo gli ultimi sondaggi, 67 seggi. Segnali di vita a sinistra, dunque. Ed è questo il tema della storia di copertina di *Left* - in edicola domani, come ogni sabato con *L'Unità* - che racconta come si muovono i partiti europei per vincere le elezioni della Ue. Il primo test è già in arrivo, con il voto amministrativo al quale sono chiamati, tra marzo e aprile, quattro Paesi dell'Unione: Francia, Olanda, Ungheria e Slovacchia.



sta, io me ne torno a casa a fare l'infermiera», scoppia in lacrime Alessandra Bencini. E con loro tanti altri che al M5S avevano creduto sembrano sul punto di crollare: la bolognese Michela Montevicchi è bianca in volto, così come il sardo Roberto Cotti e la Serenella Fuksia che prima di parlare con i cronisti chiede la presenza di uno dello staff della comunicazione, «così mi può controllare».

LO PSICODRAMMA

È un clima di sospetto e di terrore, tutti temono che l'interlocutore abbia un microfono o un registratore, la sfiducia reciproca è diventata la vera moneta corrente. Il super falco Laura Bottici a un certo punto propone ai reprobri di ritirare le dimissioni, e insieme «riscriviamo le regole del gruppo». Infatti la cacciata di ieri non ha seguito alcuna regola interna: solo un post sul blog. «Lo dici solo perché hai paura che se ne vadano altri». È la replica di Mussini. E infatti, mentre all'ora di cena, in un Senato deserto, l'assemblea e le urla proseguono, il sospetto è che altri senatori, quattro o cinque o forse di più, seguano i colleghi esclusi ieri. E così il gruppo, dai 54 iniziali, scenderebbe a 35-36 unità. Una botta, anche dal punto di vista del budget. Tutta l'ala critica decimata in poco più di una settimana. Il capogruppo Santangelo e il capo della comunicazione Claudio Messori ribadiscono che «non si tratta di espulsioni, abbiamo solo preso atto della volontà dei senatori di dimettersi». Ma la scena dice il contrario, e anche un falco come Alberto Airola si dice «dispiaciuto» per la sorte toccata ai colleghi.

La gita dei cittadini normali, il Grande fratello della politica nei palazzi, si rivela un clamoroso flop. Resta una setta di fedelissimi, mentre i cacciati da fuori cercano di riorganizzare le truppe bastonate. «Grillo ha rivelato che è il padrone assoluto, ci sono praterie per chi come noi vuole fare un movimento diverso», sussurra Francesco Campanella. Ora i numeri per il suo nuovo gruppo ci sono, con ben 13 fuoriusciti (tutti e 5 i dimissionari infatti hanno confermato la decisione), ma i tempi non sembrano ancora maturi, perché le ferite sono profonde. «Non entreremo in altri gruppi», assicura Mussini.

Intanto arrivano buste con proiettili (intercettate dalla polizia) a Orellana e Battista, due espulsi della settimana scorsa. Arriva anche la solidarietà dei partiti, dal Pd alla Lega compresi i vertici del M5S, ma Campanella dice che «a forza di mettere in giro falsità sul nostro conto può succedere anche questo». Orellana sorride: «Mia moglie mi ha chiesto di lasciare al più presto questo posto, è terrorizzata». Altri senatori si sentono come «d'autunno sugli alberi le foglie». Come a dire: l'epurazione non è finita.

«Se eletto lascio il seggio ad altri, dov'è il problema?»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Moni Ovadia si candida alle europee, è in testa di lista nel collegio del Nord Ovest sotto il logo «L'Altra Europa per Tsipras». Però, c'è un però. Il teatrante Moni così come la giornalista Barbara Spinelli e lo storico Adriano Prosperi, tre dei più nomi della lista Tsipras, hanno già comunicato che non hanno alcuna intenzione, anche se eletti, di lasciare i rispettivi lavori per un seggio.

Non le sembra in questo modo di ingannare gli elettori che voteranno per lei e si troveranno un altro o un'altra a rappresentarli?

«Chiarisco subito che io non ho chiesto di candidarmi, mentre ho aderito subito e con grande entusiasmo al progetto della lista Tsipras. Non mi dispiace Martin Schulz ma sono un uomo di sinistra-sinistra, il Pd non lo è, mentre Syriza è un'esperienza sconcertante: un partito di sinistra arrivato alla maggioranza relativa che in Grecia si oppone alle politiche di austerità ma non all'Europa. A un'Europa dei cittadini, per la giustizia sociale, che metta al centro l'uomo e non l'economia della finanza. Una scelta

nitida, che guarda al futuro, bellissimo. Quando i garanti, che sono tutte persone che stimo tantissimo, mi hanno chiamato, dicendomi che sarebbe stato importante che mi candidassi, che avrebbe rafforzato la lista, mi sono messo a disposizione. Se i militanti non lo ritengono opportuno non ho alcun problema a ritirare il mio nome. Per me è solo una corvée, un sacrificio. Che interesse ho? Non la visibilità, ne ho fin troppa. Non mi interessa il potere, non la voglio una poltrona. Mi prendo solo la responsabilità piena del progetto. E poi avendolo detto prima chi non apprezza il mio gesto può non votarmi, scegliere un altro».

Però quando Berlusconi o Grillo si sono candidati in passato per poi far eleggere altri, questa pratica è stata duramente criticata. Anche da lei.

«Io e gli altri lo diciamo prima che non andremo, loro no. Non c'è raggiro, c'è trasparenza. Voglio farti capire, elettore, quanto ci tengo, che sostengo questa lista con tutto il cuore, se ti piaccio mi voti, se no non mi voti. Berlusconi o Grillo invece baravano, non lo chiarivano. Non ho mai avuto tessere di partito, non sono mai stato a libro paga di qualcuno, le mie scelte le ho sempre pagate care,

L'INTERVISTA

Moni Ovadia

«Non capisco le polemiche lo non faccio come Berlusconi, lo dico prima. Non c'è raggiro: voglio far capire all'elettore quanto tengo alla lista Tsipras»

non mi hanno mai dato una virgola di vantaggio. Sono un militante della sinistra, al massimo un attivista. Anni fa Mirabelli dei Ds mi chiese di candidarmi a Milano per l'Ulivo. Mi disse: aiutaci a mandar via la Moratti. Accettai ma poi i consigli comunali si svolgevano il lunedì e il giovedì e io ho una compagna teatrale, devo fare le tournée, da me dipendono gli stipendi degli altri. Dovetti lasciare. Tutti furono molto affettuosi, solo un giornale di destra mi schernì con un titolo, «prendi i voti e scappa». Ripeto, per me è solo una rottura, lo faccio solo finché si ritiene utile. Ma non sono uno



specchietto per le allodole». **Ci sono state già lamentele in questo senso?**

«Su qualche blog qualcuno ha parlato dei «soliti intellettuali di sinistra». Devo dire che Internet è una cosa meravigliosa ma magari prima di scrivere la prima cosa che gli passa per la testa certa gente dovrebbe chiedere, documentarsi, farsi delle domande. Perché lo fanno? Cosa gliene viene? Niente. Comunque l'altra sera a Milano ho partecipato a una iniziativa elettorale, c'era un sacco di gente e tutti dicevano: ci piace che stiano con noi le persone in cui crediamo».

Non tutte lodi, c'è anche chi vede la lista come un'accozzaglia di ceti politici e movimentisti di professione. Persino Rodotà non l'ha trovata esaltante.

«Abbiamo dovuto muoverci in fretta e un pochettino se ne risente. Ci saranno anche elementi un po' così... ma sono pochi. C'è soprattutto un popolo della sinistra che tiene duro. Io non demonizzo Grillo, anzi, credo che gli dobbiamo della gratitudine per aver denunciato cose di cui nessuno parlava. Però non mi piacciono le sue modalità interne, la non condivisione, e alcuni suoi cavalli di battaglia come l'uscita dall'euro. Syriza è una forza politica seria e sobria con valori condivisibili».

C'è chi vi vede come sinistra «oltranzista, tradizionalista, massimalista, accozzaglia di sigle e rissosità».

«I veri estremisti sono i sedicenti moderati. Altrove può darsi che sia una virtù ma in Italia essere moderati è un vizio. La mafia occupa quattro regioni e la mafia è sempre stata moderata. La corruzione è in gran parte una pratica dei moderati. Non è la sinistra massimalista che ha portato allo sfascio questo Paese, è stato Berlusconi. Chi ci accusa, prima si guardi allo specchio».

ECONOMIA

Draghi avverte l'Italia: «Sacrifici da non sprecare»

● Il presidente della Bce appoggia il richiamo della Ue al nostro Paese su squilibri economici e deficit

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Mario Draghi vive ormai più a Francoforte, dove esercita il ruolo di presidente della Banca centrale europea, che nella sua Italia. Eppure, visto che a casa torna spesso e volentieri, non può sfuggirgli il singolare destino a cui va incontro ogni qual volta deve approcciare la stampa dopo le riunioni del direttivo della Bce. Come accaduto ad esempio ieri, dopo che Eurotower ha deciso di lasciare ancora una volta invariati i tassi d'interesse dell'area euro al minimo storico dello 0,25 per cento. I temi forti che ormai da tempo Draghi "deve" dare in pasto ai media europei, ovvero il contenimento dell'inflazione e le aspettative di crescita, sono infatti ben distanti dalle emergenze italiane. Piuttosto, per noi residenti nello Stivale il gran capo della politica monetaria europea ha trovato il tempo per più di una bacchettata. «Sui conti pubblici - ha affermato - l'Italia non deve sprecare quanto già fatto in passato, a costo di tanti sacrifici e dolore, perché sarebbe un disastro. Che senso avrebbe tornare indietro ora e sprecare tutto il capitale umano e politico investito in questi sforzi?».

Parole, quelle di Draghi, giunte subi-

to dopo i moniti partiti da Bruxelles all'indirizzo dei Paesi più "problematici" del continente. «Sicuramente - ha sottolineato il presidente della Bce - accogliamo con favore le raccomandazioni della Commissione europea sulla necessità di risolvere gli eccessivi squilibri macroeconomici nell'area dell'euro».

SINTONIA CON BRUXELLES

In particolare, Draghi ha ribadito che la Bce auspica che le traiettorie dei debiti pubblici dei Paesi dell'euro «ritornino verso il basso. Le strategie fiscali dovrebbero essere in linea con il Patto di stabilità e di crescita ma anche con elementi di sostegno alla crescita». A questo riguardo, secondo Eurotower, «si dovrebbe ripensare il mix tra le varie misure che compongono le manovre nazionali. Poi, un messaggio senza un destinatario esplicito, ma che è difficile pensare non rivolto anche e soprattutto al no-

...

Il direttivo di Eurotower ha deciso di lasciare i tassi dell'area euro sul minimo storico dello 0,25%

stro Paese. «I Governi - ha detto Draghi - dovrebbero attuare con determinazione le riforme strutturali. Questo è essenziale perché ci sono mercati che, senza questo tipo di riforme, non riprenderanno a funzionare correttamente. Uno di questi è il mercato del lavoro. La disoccupazione strutturale si risolve con le riforme strutturali».

Bastone ma anche carota, in quel di Francoforte, sotto forma di qualche segnale di timido ottimismo. «I segnali congiunturali che, dal mese scorso, sono giunti dall'Eurozona - ha spiegato Draghi - sono stati nel complesso positivi, come il restringimento del divario tra Germania da un lato, Italia e Spagna dall'altro, in termini di fiducia dei consumatori. In generale, dall'ultimo incontro del Consiglio direttivo, a inizio febbraio, abbiamo visto che il nostro scenario di base è stato confermato, con la continuazione di una ripresa modesta dell'economia e con dati dalla congiuntura che, da allora, sono stati generalmente positivi». Il presidente della Bce ha poi ricordato che pur restando la disoccupazione su livelli elevati, «la tendenza si sta stabilizzando e da alcuni mesi non peggiora. Alcuni dati locali, poi, come il calo del 2% dei senza lavoro in Portogallo, sono stati piuttosto straordinari. Abbiamo anche visto qualche timido segnale di una ripresa nei numeri degli occupati».

Da qui le ultime decisioni assunte dalla Bce. «Guardando a tutte le informazioni in nostro possesso - ha dichiarato Draghi -, abbiamo deciso di confermare il nostro orientamento monetario accomodante e la nostra "forward guidance". In particolare, ci siamo chiesti se si fossero materializzate quelle due condizioni, di cui ho parlato nel precedente incontro, che avrebbero invece giustificato un ritocco dei tassi. La prima riguardava un aumento ingiustificato dei tassi di mercato a breve e, di contro, abbiamo osservato un'ulteriore normalizzazione di questi tassi. L'altra era un peggioramento consistente dell'outlook di inflazione all'interno dell'area euro, ed anche questo non è successo».

VENDITE

Gennaio 2014

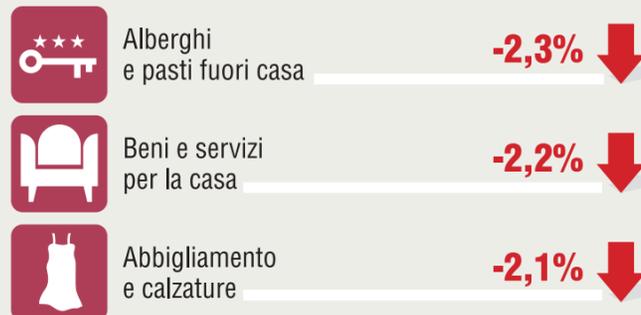
TENDENZIALE
(gennaio 2014/
gennaio 2013)

-1,6%

CONGIUNTURALE
(gennaio 2014/
dicembre 2013)

-0,3%

I SETTORI PIÙ IN CRISI (su base annua)



IL SETTORE IN ESPANSIONE (su base annua)



Fonte: Confcommercio

ANSA centimetri

Consumi, la ripresa non si vede

Nuovi segnali negativi per l'economia italiana che fatica ad agganciare la ripresa. Per Confcommercio i consumi degli italiani sono calati dell'1,6% a gennaio rispetto allo stesso mese dell'anno scorso e dello 0,3% rispetto a dicembre. Il dato «evidenzia tutte le difficoltà dell'economia, dopo due

anni di recessione, ad avviarsi su un sentiero di sviluppo che coinvolge le delle famiglie». Confcommercio sottolinea che il ridimensionamento di gennaio assieme ad altri indicatori dicono che l'economia «sembra essersi intraddata più in una fase di stagnazione che di ripresa»

Beche per eni

diamo alla cultura un'energia nuova

MATISSE
LA FIGURA
la forza della linea
l'emozione del colore

eni partner
Ferrara, Palazzo dei Diamanti
22 febbraio - 15 giugno 2014

cultura dell'energia
energia della cultura
eni.com

LA CRISI UCRAINA

Il Parlamento vota: la Crimea è già russa

- **Simferopoli** decide la scissione e anticipa al 16 marzo il referendum sul futuro della regione
- **Kiev:** «Atto illegale ispirato da Mosca»
- **La missione Osce** bloccata da uomini armati

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Crimea è sempre più vicina alla secessione. Ieri l'assemblea della regione autonoma e filorusa ha votato all'unanimità l'adesione alla Russia e ha approvato una mozione parlamentare per anticipare di due settimane, al 16 marzo, il referendum sullo status della repubblica. Lo ha annunciato il vice premier locale Rustam Temirgaliev. Un referendum simile, ha commentato su Twitter il vice capo della Sicurezza Nazionale americana Ben Rhodes, violerebbe la costituzione ucraina e il diritto internazionale. Vladimir Kostantivov, presidente del Consiglio Supremo della Crimea, ha dichiarato che «in una situazione in cui c'è un'amministrazione illegale a Kiev, in una situazione in cui c'è una minaccia fisica alla vita delle persone in Crimea e una colossale destabilizzazione, il Consiglio Supremo oggi ha deciso di tenere un referendum» e che questo è «assolutamente legittimo». Secondo le stime di Kostantivov «più del 70% delle persone in Crimea sono a favore dell'adesione» alla Russia.

OSCURATE RADIO E TV UCRAINE

Ieri uomini armati hanno occupato la stazione di trasmissione radio e tv di Simferopoli, capitale della regione, e sono state oscurate le reti ucraine *Canale 5* e *1+1*. Da Kiev la reazione del governo provvisorio, nato dopo il rovesciamento dell'autoritario presidente filoruso Viktor Yanukovich, non si è fatta attendere. Il referendum è «incostituzionale» ha denunciato l'esecutivo e ha spiccato dei mandati d'arresto per il premier e per il presidente del parlamento della Crimea, Serghei Aksionov e Vladimir Kostantivov. I servizi di sicurezza ucraini hanno anche arrestato Pavel Gubarev, l'autoproclamato governatore filoruso di Donetsk, nell'est del Paese.

Dall'appartamento in cui si trova

detenuto, Gubarev ha tenuto una conferenza stampa durante la quale, tra le altre cose, ha detto di essere in contatto con funzionari della Crimea filorusi e con deputati della Duma di Mosca e di «non escludere la possibilità che le forze armate russe vengano a calmare la tensione». Gubarev, che nelle settimane precedenti ha guidato le manifestazioni contro il nuovo potere di Kiev, ha detto che nel suo movimento «alcuni hanno delle armi». Io, ha poi aggiunto, «non controllo tutti. Le persone sono arrabbiate».

PENTAGONO

Inviati in Polonia 12 caccia Sul Baltico altri F15

Gli Stati Uniti invieranno altri 12 caccia F-16 e 300 militari nella Polonia centrale nella base di Lask, ufficialmente per operazioni di addestramento. La notizia è stata confermata dal ministero della Difesa di Varsavia. In Polonia sono già presenti altri 4 F-16 Usa per attività di pattuglia. Gli Usa stanno rafforzando il loro schieramento militare, già attivo da anni, nei Paesi europei lungo i confini della Russia. Una mossa percepita a Mosca come un accerchiamento ostile. Sono già stati schierati 6 caccia F-15 in Lituania (che si aggiungono ai 4 già presenti nei tre Stati baltici). Il Pentagono ha anche annunciato l'intensificazione dell'addestramento con l'aeronautica polacca alla luce della crisi in Ucraina. E in questi giorni è anche arrivato nel Mar Nero un cacciatorpediniere classe Arleigh Burke, lo USS Truxtun. Effettuerà un'esercitazione congiunta con la Marina di Romania e Bulgaria.

Il presidente ad interim Oleksandr Turchynov, in carica fino alle elezioni presidenziali del 25 maggio, ha affermato di aver invalidato le decisioni delle autorità della Crimea. «In base ai poteri che mi sono stati conferiti - ha dichiarato in un messaggio trasmesso dalle televisioni - ho fermato la decisione del Parlamento della Crimea. La Verkhovna Rada dell'Ucraina avvierà la dissoluzione del parlamento della Repubblica Autonoma della Crimea. Noi difenderemo l'invulnerabilità del territorio ucraino». Turchynov ha detto che il Consiglio Supremo della Crimea «è completamente controllato dai servizi delle Forze Armate russe».

Da Mosca fonti del Cremlino hanno riferito che Putin ha accolto la notizia del referendum in Crimea convocando d'urgenza il Consiglio di sicurezza russo. Mentre il premier Dmitri Medvedev ha fatto sapere di essere al lavoro sulla semplificazione delle procedure per concedere la nazionalità ai cittadini stranieri russofoni che abbiano vissuto in Russia o in altre repubbliche ex sovietiche. La prossima settimana inoltre potrebbe essere approvato un provvedimento per rendere più semplice anche l'adesione alla Federazione Russa di «parti di Stati stranieri».

Per il governo di Kiev non ci sono dubbi sul fatto che gli sviluppi in Crimea e a Mosca sono stati coordinati. «Tutto quello che sta succedendo ora, sia la risoluzione del Consiglio Supremo della Crimea che le dichiarazioni del Consiglio e della Duma della Russia indicano che queste sono azioni coordinate - ha accusato il portavoce del ministero degli esteri ucraino, Yevhen Perebyinis - ora hanno gettato la maschera e si capisce perché tutto questo è cominciato». Intanto sono stati bloccati sul confine con la Crimea gli osservatori internazionali dell'Osce, inviati su richiesta di Kiev. Da Vienna l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha confermato che i suoi osservatori, 40 persone non armate provenienti da 21 Paesi diversi, sono stati fermati nei pressi della città di Kherson e stanno decidendo come proseguire la missione. A fermarli sarebbero stati degli uomini armati ad un posto di blocco.



Manifestazioni pro-russe a Sebastopoli FOTO AP

Quando «Czernowitz era Czernowitz» e parlava tutte le lingue

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

● **C'È UN FILM TEDESCO DELLA FINE DEGLI ANNI '90 CHE POTREBBE AIUTARE CHI SI VOGLIA AVVICINARE ALLA COMPLESSITÀ DELL'UCRAINA, CERCAR DI COGLIERE RAGIONI E TORTI CHE SI CELANO DIETRO AL CONFLITTO CHE SCUOTE IL PAESE E FA PAURA ALL'EUROPA.** Il film, girato dal regista Volker Koepp, si chiama «Herr Zwilling und Frau Zuckermann» ed è la storia di due ebrei che, sopravvissuti alla catastrofe che ha annientato il loro mondo, consumano la vecchiaia insieme, ormai unica compagnia l'uno per l'altra: lei, forte e positiva nonostante tutto, e lui, rassegnato e intimidito, ancora incredulo di essere stato così bastonato dalla Storia e un po' succubo dell'indole energica dell'amica.

I due rievocano insieme il passato della loro piccola patria. La città in

cui vivono si chiama, oggi, Cernivtsi, è in Ucraina e fa parte della regione storica della Bucovina, ai piedi dei Carpazi e a pochi chilometri dai confini con la Romania e la Moldova.

Cernivtsi ha avuto molti altri nomi: Cernowzy in russo, Cernauti in romeno, Czerniowce in polacco. E Czernowitz in yiddish e in tedesco. E in tedesco parlano il signor Zwilling e la signora Zuckermann durante le ore che lui ogni giorno chiede, e ottiene, di passare con lei.

Sono ormai gli unici abitanti della città che hanno salvato la loro lingua in un contesto che da quasi settant'anni è soltanto ucraino. In cui non c'è più posto per il russo o il polacco, e neppure per il rumeno che è stato per molti anni la lingua ufficiale (e all'epoca quasi imposta con la forza). E neppure per il tedesco e per l'ebraico, che pure fu la lingua del culto per quasi la metà degli abitanti quando «Czernowitz era Czernowitz»: una vera

Kulturmetropole, il maggior centro di cultura dell'Impero austro-ungarico ad est di Vienna, sede di un famosissimo teatro e patria di scrittori e artisti celebrati nel mondo, come Paul Celan, Rose Ausländer, Edgar Hilsenrath, Gregor von Rezzori, Roman Vlad e soprattutto straordinario crogiuolo di tutte le etnie, le culture, le lingue e le religioni diffuse dai confini occidentali della Germania e dell'Austria fino alle steppe della Russia.

Nella Czernowitz degli anni d'oro la lingua ufficiale era il tedesco, ma si parlavano lo yiddish, l'ebraico, il rumeno, l'ucraino, il russo, il polacco, il ruteno, l'ungherese. Si

...

Un film tedesco degli anni '90 metafora dell'Europa dei nazionalismi

usavano tre alfabeti, si pregava nelle sinagoghe, nelle chiese cattoliche di rito romano e armeno, in quelle ortodosse, in un tempio luterano e persino in una moschea.

Tutto questo è stato spazzato via. Dall'Olocausto, innanzitutto. Alla fine della prima guerra mondiale, quando con il disfacimento dell'Impero la Bucovina del nord fu riunita a quella del sud nel regno di Romania, gli ebrei erano quasi il 40% della popolazione di Czernowitz. Quando, dopo una breve occupazione sovietica, la città nel 1941 tornò sotto la sovranità di Bucarest, i tedeschi non ebrei furono trasferiti nel Reich, mentre degli ebrei i pochi sopravvissuti ai campi di sterminio non tornarono a Czernowitz: Herr Zwilling e Frau Zuckermann furono un'eccezione.

La città fu annessa all'Ucraina e, spopolata dei suoi abitanti d'anteguerra, ripopolata di ucraini e russi, diventò la grigia capitale di uno dei distretti più occidentali

dell'Unione Sovietica. Nel film di Koepp è struggente il contrasto tra l'antico splendore, testimoniato dal teatro e dagli edifici ormai in rovina o faticosamente riciclati alle consuetudini del «socialismo reale», e il grigiore del presente, nel quale i due protagonisti si muovono come fantasmi, nonostante tutto animata da un qualche ottimismo lei («in fondo tutto quello che ci poteva accadere è già accaduto») e immerso in un pessimismo cosmico lui («no, ci può sempre succedere ancora qualcosa di brutto, per esempio un inverno troppo freddo»).

Herr Zwilling e Frau Zuckermann sono le figure perfette di una metafora con cui si può leggere la storia di quella parte d'Europa in cui la distruzione delle molteplicità e delle convivenze etniche, linguistiche, culturali, religiose ha portato con sé un declino irrimediabile.

Czernowitz era colta, ricca e forse anche felice perché era cosmopolita:



Uomini in divisa nella base di Perevalnoye: Mosca nega che siano russi, Washington: «Basta prese in giro» FOTO REUTERS

Prime sanzioni Ue, Obama: Occidente unito



Matteo Renzi con il premier britannico Cameron e la cancelliera Merkel FOTO AP

- Da Bruxelles un piano graduale, dagli Usa restrizioni sui visti: «Illegittimo voto in Crimea»
- A Roma Kerry e Lavrov: si lavora al gruppo di contatto
- Europa: patto d'associazione con Kiev

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovangeli@unita.it

Da Bruxelles a Roma: sulla crisi ucraina l'Europa si affida a una parola «magica»: de-escalation tra Mosca e Kiev. Ma più che una strategia politica, appare ad oggi una speranza tendente all'illusione. A Bruxelles, il vertice straordinario sull'Ucraina del capi di stato e di Governo dell'Unione europea si protrae molto più del preventivato. La ragione è una: trovare un punto d'incontro tra i Ventotto leader su come rispondere all'ultima forzatura di Mosca: l'indizione, il 16 marzo, di un referendum in Crimea sull'annessione alla Federazione Russa. Sull'Ucraina «abbiamo fatto un lavoro significativo per cercare di accogliere il grido di dolore del popolo ucraino», rimarca il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al termine dei vertice. Spiegare il come sia stato accolto questo «grido di dolore», spetta al presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy.

«Condanniamo con forza la non provocata violazione della sovranità e integrità territoriale ucraina da parte della Federazione russa e chiediamo a quest'ultima di ritirare immediatamente le sue forze armate nelle aree in cui stazionano in modo permanente, in intesa con gli accordi pertinenti». È quanto si legge nella dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di governo dei Paesi dell'Unione europea. Inoltre, spiega Van Rompuy, l'Ue ritiene che la decisione di tenere un referendum nel Paese sia contrario alla Costituzione ucraina e perciò deve essere considerata «illegale».

Quanto alle misure concrete, il presidente del Consiglio europeo annuncia la decisione dei Ventotto leader di sospendere i negoziati per la liberalizzazione dei visti tra Ue e Russia, come conseguenza della crisi ucraina. Inoltre, i leader dell'Unione europea hanno deciso di firmare con il governo di Kiev i primi capitoli politici di un accordo di associazione «prima delle elezioni in Ucraina del 25 maggio». «I leader europei hanno accolto con favore e approvato all'unanimità il pacchetto da 11 miliardi di aiuti per l'Ucraina presentato dalla Commissione», aggiunge il presidente dell'Esecutivo Ue, José Manuel Barroso. Di

Ucraina torna a parlare anche Barack Obama. Gli Stati Uniti hanno preso le loro decisioni insieme ai partner europei», prevedendo «conseguenze contro coloro che sono responsabili della situazione in Crimea», dice il presidente Usa. Che in sintonia con i leader Ue definisce «illegale» il referendum sulla Crimea, ma poi aggiunge che: «La soluzione della crisi deve rispettare gli interessi del popolo dell'Ucraina, e anche quelli della Federazione russa. I diritti di tutte le persone in Ucraina, Crimea e Russia devono essere rispettati».

Da Washington a Bruxelles. Il capitolo sanzionatorio sarà, nel malaugurato caso, scritto in un'altra occasione. In caso di assenza di risultati, l'Unione europea minaccia l'introduzione di nuove

sanzioni, una strategia in tre tempi, quali il divieto di accesso nell'Ue per alcune personalità russe, il congelamento mirato di beni e risorse finanziarie e la cancellazione dei summit bilaterali tra Ue e Russia, spiega ancora Van Rompuy. Che avverte: «Ulteriori passi della Russia per destabilizzare la situazione in Ucraina porterebbero conseguenze severe e di vasta portata, anche in aree economiche su vasta scala».

Oggi, però, è ancora tempo di lavorare per l'auspicata «de-escalation». «L'Unione europea - si legge nel documento finale del vertice - ha importanti relazioni con Ucraina e Federazione russa ed è pronta a impegnarsi in un dialogo franco e aperto con loro». «Perseguiamo questi obiettivi - prosegue la dichiarazione congiunta dei capi di Stato e di governo dei Ventotto - usando tutti i canali disponibili e chiederemo ai rappresentanti Ue di intraprendere tutte le iniziative necessarie». A prevalere, dicono a l'Unità fonti diplomatiche bene informate, è stata alla fine la linea tedesca, supportata dall'Italia, favorevole allo stop dei negoziati con Mosca su Visti e accordi commerciali, ma non al congelamento dei capitali.

TRE FASI

Stop sui visti

La prima mossa decisa dall'Unione Europea è l'immediata sospensione dei negoziati con la Russia sulla liberalizzazione dei visti e per un nuovo accordo con la Ue, insieme alla sospensione degli incontri preparatori per il G8 di Sochi a giugno.

Sanzioni mirate

La seconda mossa prevista dal piano Ue sarà l'introduzione di sanzioni mirate contro personalità russe, ma verrà esaminata solo se Mosca non dovesse cooperare. Alle autorità russe si chiede l'avvio di negoziati diretti con Kiev.

Misure economiche

Il terzo passo prevede l'applicazione di sanzioni «in una vasta gamma di settori economici». È un terreno impervio per i 28 Paesi Ue. Scatterà nel momento in cui la Russia «dovesse portare avanti nuove azioni per la destabilizzazione dell'Ucraina».

«STRADA APERTA»

Della crisi ucraina si è parlato anche a Roma, in occasione della Conferenza internazionale sulla Libia. «A Roma viene il messaggio chiaro di una strada diplomatica aperta e fino a 2-3 giorni fa a Bruxelles non sembrava. Oggi quella strada è la parola d'ordine della maggior parte dei Paesi», rileva con soddisfazione la ministra degli Esteri, Federica Mogherini. Se questo porterà a risultati, si chiede la titolare della Farnesina, «non è detto perché alla fine ci saranno le decisioni politiche», ma è comunque «un segnale incoraggiante rispetto ai segnali di chiusura dello scorso fine settimana». Per Mogherini «è già un risultato che si sia aperto un canale di dialogo e tutti dicono che oggi la strada deve essere diplomatica, politica e non militare».

Al meeting di Roma erano presenti anche il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, e il suo omologo americano John Kerry, che in conferenza stampa avverte: «Chi sfida il diritto internazionale deve essere punito». A Roma, sottolinea ancora la ministra degli Esteri, è stata definita la proposta di creare un Gruppo di contatto sull'Ucraina «che il ministro russo Sergey Lavrov sta sottoponendo al presidente Putin in queste ore». E l'Italia ha avuto un ruolo cruciale nella messa a punto di questa proposta.

non russa, non ucraina, non rumena, non polacca, non cristiana, non ebraica ma tutte le etnie e tutte le culture insieme. Cernivtsi è triste e forse infelice perché ha cancellato le diversità del proprio passato.

Il nazionalismo e la presunzione della tutela di una «identità» etnica portano povertà e conflitti, ed evocano fantasmi pericolosi, come i revanchismi che riscoprono il criminale alleato dei nazisti Stepan Bandera o, sull'altro fronte, i fanatici del neoimperialismo russo che anch'esso reclama «purezza» e superiorità.

In questa parte d'Europa, dove si sono succeduti la follia del genocidio nazista e la violenza dell'omologazione etnico-culturale imposta dal potere sovietico anche con epocali trasferimenti di popolazioni, questi pericoli

...

È qui una delle ragioni della crisi in Ucraina: l'idea che non ci sia vera libertà se non nell'omogeneità

appaiono del tutto evidenti. Ma lo sono anche altrove, nei Balcani occidentali per esempio, come s'è visto nelle pulizie etniche e nelle guerre di pochi anni fa e come si intuisce nelle tensioni che sembrano ora riaccendersi. E anche in terre a noi ancora più vicine, dove gli egoismi e le paure si nutrono della falsa illusione che esista una terra «nostra» da difendere dalle pretese degli «altri».

È qui una delle ragioni profonde del conflitto che sta squassando l'Ucraina: l'idea, falsa, che non ci sia vera libertà e indipendenza se non nell'omogeneità, per cui gli ucraini debbono stare con gli ucraini e i russi con i russi, magari sulla base di improbabili statistiche sulle composizioni etniche. Come se fosse possibile tracciare confini etnici, linguistici e culturali non arbitrari nella terra della signora Zuckermann e del signor Zwilling.

Lei è morta nel 2002, di lui non sappiamo. Ma guardando quel che sta accadendo sembra di sentirlo dire, come nel film: «Sono pessimista, è vero. Però ho avuto sempre ragione».

L'INCHIESTA

NEL 2006 VENIVA VARATO IL PROVVEDIMENTO: I NUMERI DI CHI È TORNATO A DELINQUERE SMENTISCONO I FALSI ALLARMI E LE INTERPRETAZIONI DI PARTE. IN UNA RICERCA TUTTI I DATI

Finalmente martedì scorso un'aula parlamentare ha potuto discutere del messaggio rivolto alle Camere dal Presidente della Repubblica l'8 ottobre del 2013 a proposito della gravissima situazione carceraria. Situazione ancora una volta denunciata - proprio in questi giorni - dal Consiglio d'Europa, che ritiene insufficienti le misure fin qui adottate dall'Italia in vista della prossima scadenza (il 28 maggio) del termine di adeguamento agli standard europei conces-

so con la sentenza-pilota sul caso Torreggiani.

Tra le misure sottoposte all'attenzione del Parlamento dal Capo dello Stato vi è anche l'adozione di un nuovo provvedimento di amnistia-indulto, necessario a ricondurre rapidamente la popolazione detenuta entro i limiti della capienza regolamentare. Il saggio di Luigi Manconi e di Giovanni Torrente di prossima pubblicazione sulla Rassegna Italiana di Sociologia (il Mulino) che qui si anticipa, dimostra

come un provvedimento di clemenza può non solo non alimentare la recidiva dei detenuti, ma addirittura contenerla - fino quasi a dimezzarla - entro limiti assai più misurati di quelli raggiunti attraverso l'ordinaria esecuzione della pena detentiva. E questo smentisce inequivocabilmente cifre e percentuali così spesso, e irresponsabilmente, fatte circolare anche negli ultimi giorni.

STEFANO ANASTASIA

Per la Ue l'Italia deve fare di più

PINO STOPPON
ROMA

Nuovo monito dall'Ue all'Italia sulla ormai decennale emergenza carceri. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha stabilito ieri che «le misure prese finora dall'Italia contro il sovraffollamento delle carceri sono insufficienti». Secondo i rappresentanti, in particolare, i provvedimenti presi o messi in cantiere dall'Italia per rimediare al trattamento disumano e degradante dei detenuti, accertati con la sentenza Torreggiani, non sono abbastanza. Il comitato ha anche espresso «preoccupazione» in vista della scadenza fissata per maggio prossimo, data entro cui l'Italia dovrà mettersi in linea con le indicazioni del Consiglio per ridare dignità ai detenuti e evitare la pesante sanzione. «Il rimedio preso in considerazione sinora per risolvere il sovraffollamento nelle carceri è unicamente compensatorio e utilizzabile solo in casi limitati» ha fatto sapere il comitato che invita le autorità italiane a pensare ad altre misure anche preventive e a presentare un piano dettagliato che contenga non solo i tempi della messa in atto degli interventi ma anche i dati necessari per comprendere se le misure adottate sono efficaci.

Se le misure prese dal governo non dovessero essere ritenute sufficienti, a maggio l'Italia dovrà pagare una maxi multa ai quasi 67mila detenuti, per violazione dei diritti umani. Con la «sentenza Torreggiani» dell'8 gennaio 2013 la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia a pagare 100.000 euro di risarcimento a 7 detenuti che avevano fatto ricorso perché costretti a dormire in troppi in celle minuscole, nelle quali dovevano passare quasi 20 ore su 24 per mancanza di attività sociali nel carcere. Centomila euro diviso sette detenuti fanno 14.285 euro che lo Stato italiano deve sborsare per ogni carcerato. Secondo i dati dell'Amministrazione Penitenziaria moltiplicando la cifra del risarcimento per i circa 20mila detenuti in eccesso, si ottiene una somma che di circa 300 milioni di euro. Se invece lo Stato dovesse risarcire l'intera popolazione carceraria, dovrebbe sborsare quasi un miliardo di euro.

«Le criticità permangono e la scadenza del 28 maggio incombe - commentava ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando al termine di un incontro con l'Associazione Nazionale Magistrati - Abbiamo dato una valutazione convergente rispetto alla positività degli interventi, che però, sono insufficienti. È necessario intervenire sia con azioni amministrative che con interventi di carattere strutturale per dare una risposta alla distorsione che si è venuta a creare nel sistema penitenziario». Quello dell'emergenza carceraria, secondo il ministro, è una delle «priorità» da affrontare, e in vista della scadenza che l'Europa ha dato all'Italia per il prossimo maggio, il decreto «svuota carceri» approvato il mese scorso non appare sufficiente e saranno dunque necessari altri interventi. Tra questi, il rafforzamento delle misure alternative alla detenzione e degli accordi con gli altri Stati affinché i detenuti stranieri in Italia possano scontare la pena nel loro Paese di origine.

Orlando: «Svuota-carceri insufficiente, servono misure strutturali e amministrative»

L'indulto dimezza la recidiva

LUIGI MANCONI
GIOVANNI TORRENTE



Per il sovraffollamento l'Italia rischia una durissima sanzione dall'Europa

LE CIFRE

Il 34% di coloro che hanno beneficiato della clemenza è tornato a delinquere. La media fra gli altri, è del 68%

Con la legge del 31 luglio 2006 è stato concesso provvedimento di indulto per tutti i reati puniti entro i tre anni di pena detentiva e con pene pecuniarie non superiori a 10.000 euro. Il provvedimento prevede anche uno sconto di tre anni per coloro che sono stati condannati a una pena detentiva di maggiore durata. Sono esclusi dalla concessione dell'atto di clemenza i colpevoli di un certo numero di reati ritenuti particolarmente gravi. (...) È noto come il provvedimento di clemenza sia stato oggetto di pesanti critiche legate all'improvvisa liberazione di un elevato numero di persone prima del sopraggiungere del fine pena stabilito dal giudice. Tali critiche si sono sviluppate, in primo luogo, sul piano mediatico, interessando la quasi totalità degli organi di informazione di massa, per poi coinvolgere la gran parte degli attori politici (compresi quanti avevano votato a favore della legge). Il progressivo incremento delle critiche pare aver nel tempo generato una sorta di senso comune secondo il quale l'indulto avrebbe provocato un aumento dell'insicurezza a causa dei reati commessi dagli «indultati». La progressiva rappresentazione degli effetti negativi dell'indulto non pare tuttavia essere stata accompagnata da dati oggettivi che corroborassero tale giudizio negativo. (...) La recidiva dei beneficiari del provvedimento di indulto, dopo 5 anni dall'approvazione della legge, si attesta al 33,92%. Recentemente, uno studio di Fabrizio Leonardini ha mostrato come il 68,45% dei soggetti scarcerati nel 1998 abbia, nei successivi 7 anni, fatto reingresso

in carcere una o più volte. Ora, il dato sui reingressi in carcere dei soggetti scarcerati a seguito del provvedimento di indulto mostra una percentuale di recidivi notevolmente inferiore rispetto al quel 68,45% rilevato dall'Amministrazione Penitenziaria. Il dato della recidiva dei beneficiari dell'indulto si colloca quindi su un livello inferiore rispetto a quello rilevato in un monitoraggio «ordinario». (...) Il clamore mediatico e le critiche che hanno associato l'indulto ad un incremento dell'insicurezza appaiono ingiustificati dal punto di vista dei tassi di recidiva dei beneficiari. La lettura proposta può essere integrata con l'analisi di almeno due variabili che possono contribuire a colmare, almeno in parte, il deficit di conoscenza sul fenomeno. La prima riguarda la recidiva in relazione alla nazionalità del beneficiante la misura. (...) I dati mostrano la conferma di un trend già rilevato nei precedenti monitoraggi, là dove mostra un tasso di recidiva fra gli italiani di circa 13 punti percentuali superiore rispetto a quello degli stranieri. Il dato appare sorprendente, perlomeno nelle sue dimensioni, se raffrontato con le retoriche che hanno accompagnato il provvedimento di indulto. Tali retoriche hanno con frequenza previsto la rappresentazione della figura dello straniero, extracomunitario privo di permesso di soggiorno, come uno dei pericoli maggiori per la sicurezza pubblica una volta rimesso in libertà grazie all'indulto. Ora, lo status sociale e giuridico dello straniero privo di permesso di soggiorno valido induce a interpretare con una

certa prudenza i dati presentati. Al netto della dovuta prudenza interpretativa, occorre rilevare come una differenza così marcata fra i due gruppi imponga delle riflessioni sulla correttezza delle politiche penali nei confronti delle popolazioni migranti. (...) Ulteriori considerazioni debbono riguardare il confronto fra il tasso di recidiva delle persone scarcerate e quello di coloro che provengono dalla misura alternativa. Anche in questo caso, così come dimostrato da praticamente tutte le ricerche che si sono occupate del tema, emerge come i soggetti provenienti da un percorso di esecuzione della pena di carattere non detentivo presentino percentuali di recidivi inferiori rispetto a quelle rilevate fra coloro che hanno scontato la pena totalmente in carcere. (...) Occorre, infine, rilevare come, fra i soggetti provenienti dal carcere, i dati confermino una stretta correlazione fra il numero di precedenti carcerazioni e l'aumento dei tassi di recidiva. Appare quindi significativo il fatto che meno di uno su cinque fra gli 11.131 soggetti scarcerati che erano alla prima esperienza detentiva abbiano fatto reingresso in carcere nei successivi 38 mesi. È all'interno di questo universo che troviamo i «veri» beneficiari dell'indulto, vale a dire coloro per i quali la clemenza è stata la possibilità di sfuggire agli effetti negativi provocati dall'esperienza detentiva. Per circa 13.000 detenuti alla prima o alla seconda esperienza detentiva l'indulto è stato quindi l'occasione per uscire dal percorso carcerario senza ulteriori aggravati dal punto di vista esistenziale.

Ilva, chiesto il processo per 50. C'è anche Vendola

● **L'accusa per il governatore è di concussione aggravata per le pressioni sull'Arpa. «Umiliato, ma ho fiducia»** ● **Anche i Riva, i vertici aziendali e il sindaco Stefano verso il rinvio a giudizio**

GINO MARTINA
gino.martina@hotmail.it

Quando il 30 ottobre ha saputo con certezza di essere indagato per concussione aggravata, Nichi Vendola ha chiesto di deporre spontaneamente davanti al pool della Procura di Taranto. In quel momento era frastornato, sorpreso. L'interrogatorio, avvenuto in dicembre e durato sette ore all'interno di una caserma dei carabinieri, non ha però convinto i magistrati. Il presidente della Regione Puglia è tra le 50 persone, più tre società, per le quali il procuratore Franco Sebastio, l'aggiunto Pietro Argentino, e i sostituti Mariano Buccoliero, Giovanna Cannarile, Remo Epifani e Raffaele Graziano hanno chiesto il rinvio a giudizio per l'inchiesta «Ambiente svenduto».

Al centro delle indagini c'è il disastro ambientale e sanitario prodotto dall'acciaieria Ilva a Taranto e la coltre oscura di una corruttela fatta di omissioni, compiacenze, corruzione, mazzette, delibe-

ri, atti amministrativi, mancati controlli, autorizzazioni scellerate, che ha coinvolto, oltre ai Riva, proprietari del siderurgico, tutti i livelli istituzionali: dal Comune alla Regione, dal ministero alle forze di polizia, dal clero all'Università. Di mezzo ci sono malati e morti, circa 30 l'anno ne ha calcolati la perizia della Procura. Nei corridoi della Regione il clima è tetro. Vendola si definisce «ferito, addolorato, triste». La concussione che i magistrati gli contestano riguarda le presunte minacce rivolte nell'estate del 2010 ai danni del direttore dell'Arpa, Giorgio Assennato, affinché non usasse i dati sullo sfioramento dei limiti del benzo(a)pirene, micidiale cancerogeno emesso dalle cokerie Ilva, «come bombe carta». Vendola avrebbe agito in accordo i vertici aziendali, in particolare con il responsabile delle relazioni esterne, Girolamo Archinà (intercettato con Vendola nella celebre telefonata in cui il governatore pugliese rideva per lo «scatto felino» col quale aveva tolto un microfono a un gior-

nalista intento a fare domande a Emilio Riva, il patron del gruppo siderurgico sui tumori a Taranto), e con Fabio Riva, figlio di Emilio, facendo intendere ad Assennato che non sarebbe stato riconfermato alla direzione dell'agenzia regionale. Quest'ultimo premeva, invece, affinché si riducesse e rimodulasse la produzione dell'acciaieria in base ai fumi e le polveri monitorate l'anno precedente. Vendola riteneva l'ipotesi inaccettabile «perché l'Ilva è una realtà produttiva cui non possiamo rinunciare» e che «in nessun caso l'attività produttiva dell'Ilva avrebbe dovuto subire ripercussioni». Il 15 luglio Assennato fu lasciato fuori dalla porta dell'ufficio della presidenza, dove Vendola era impegnato in un incontro con Archinà e l'ex direttore dello stabilimento Luigi Capogrosso, aspettando ore prima di essere accolto e subendo presunte ammonizioni da parte di Antonio Antonicelli, dirigente regionale del settore ecologia, su mandato dello stesso governatore. «Non intendo mutare lo stile con cui ho reagito, sempre, a iniziative giudiziarie che mi chiamavano in causa. Persino quando ci si sente feriti e umiliati da una grande ingiustizia, non bisogna mai perdere fiducia nella forza della giustizia», ha commentato il leader di Sel. Assieme al suo nome si ritrovano nelle carte della procura quelli del sindaco, Ip-

pazio Stefano (lista civica vicino a Sel), dell'ex presidente della provincia, Gianni Florido (Pd, dimessosi dopo essere stato arrestato per aver fatto pressioni su un dirigente affinché rilasciasse l'autorizzazione per una discarica, poi legalizzata dal Governo), dell'ex assessore provinciale all'Ambiente, Michele Conserva (Pd, anch'egli dimessosi dopo l'arresto per la medesima vicenda), del collega alla Regione ed ex giudice, Lorenzo Nicastro (Idv), del consigliere regionale, Donato Pentassuglia (Pd) e del parlamentare di Sel ed ex assessore regionale, Nicola Fratoianni, accusato di favoreggiamento per l'episodio legato ad Assennato. Lo stesso direttore Arpa è stato coinvolto nelle indagini, per favoreggiamento nei confronti di Vendola, avendo negato di avere subito pressioni. Per loro potrebbe aprirsi un processo che li vedrebbe sul banco degli imputati assieme a Emilio Riva, patron del gruppo siderurgico, i figli Fabio (ancora a Londra, dopo la latitanza) e Nicola, l'ex pr factotum

dell'acciaieria, Girolamo Archinà, e l'ex direttore, Luigi Capogrosso. Nonché dei fiduciari della proprietà, figure che dettavano, ritmi, tempi e modi del lavoro a interi reparti dello stabilimento, senza risultare dipendenti dell'Ilva spa. Figure più volte al centro di manifestazioni e denunce da parte degli operai Fiom, che li hanno definiti «Kapò del padrone». Con la loro condotta hanno contribuito a inquinare, in disprezzo alla salute dei lavoratori e dei cittadini. L'accusa per gli uomini Ilva è di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale.

La richiesta di rinvio a giudizio riguarda anche Lorenzo Liberti, ex rettore del Politecnico di Bari, incaricato dalla Procura di una perizia, accusato di aver ricevuto una mazzetta di 10 mila euro per mano di Archinà, un dirigente della Digos, che forniva informazioni al pr Ilva, un carabiniere, un sacerdote fiduciario dell'ex vescovo della città, monsignor Benigno Papa, e Luigi Pelaggi, ex funzionario del ministero dell'Ambiente, arrestato nel gennaio scorso per tangenti nell'inchiesta sulla bonifica dell'area ex Sisas di Milano. Nel 2011 era capo della segreteria tecnica dell'ex ministro del governo Berlusconi Stefania Prestigiacomo, e membro della commissione che rilasciò l'Aia all'Ilva, rivista nell'ottobre 2012 da Corrado Clini.

...
Per i proprietari l'ipotesi è quella di associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale

TORINO

Sciatore travolto da una slavina, muore poi in ospedale

Uno sciatore francese è morto ieri in ospedale al Cto di Torino dove era stato trasportato dopo che il soccorso alpino lo aveva salvato sommerso da una slavina in alta Valsusa. L'uomo, Silvain Loxaux di 34 anni era stato estratto vivo dalla neve: aveva avuto un arresto cardiaco ed era in ipotermia, con vari traumi nel corpo. Per questo motivo era stato intubato e trasportato con elicottero del T18 al Cto, con codice rosso. Lo sciatore, però, è deceduto poco dopo il ricovero, nonostante i tentativi di rianimarlo. L'incidente era avvenuto poco dopo l'ora di pranzo quando l'uomo è stato investito da una valanga mentre con la moglie affrontava il Vallone Pra Claud, sui 2400 metri ad ovest del monte Chaberton. Lo sciatore non era stato sommerso totalmente dalla slavina, ma solo fino all'addome: per questo gli uomini del T18 e del soccorso alpino sono riusciti ad estrarlo subito fuori dalla massa di neve, trasportandolo poi in elicottero fino alla pista di atterraggio di Sauze d'Oulx. Dopo il trasferimento in ospedale, però, è avvenuto il decesso. La moglie, invece, è rimasta illesa.

INCHIESTA "AMBIENTE SVENDUTO"

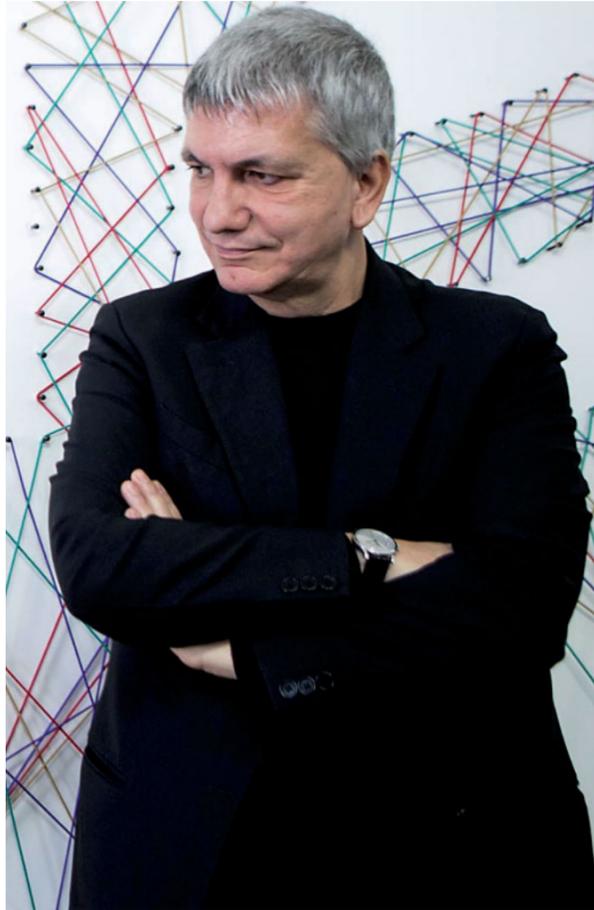
COSA RIGUARDA
Indagine per **disastro ambientale** a carico dell'**Ilva**

REATI CONTESTATI
Associazione per delinquere finalizzata a
● **disastro ambientale**
● **avvelenamento** di sostanze alimentari
● **emissione** di inquinanti con violazione delle norme a tutela dell'ambiente

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER 53 persone tra cui
● **NICHI VENDOLA** presidente della Regione Puglia
● **Girolamo Archinà** ex dirigente Ilva
● **Fabio Arturo Riva** ex presidente gruppo Riva
● **Luigi Capogrosso** ex direttore stabilimento tarantino Ilva
● **Francesco Perli** legale gruppo Ilva
● **Ippazio Stefano** sindaco di Taranto
● **Giorgio Assennato** direttore Arpa Puglia
● **Nicola Fratoianni** ex assessore regionale ambiente
● **Lorenzo Nicastro** assessore regionale ambiente

LE ACCUSE A VENDOLA
Avrebbe fatto **pressioni sui vertici dell'Arpa**, l'agenzia regionale per l'Ambiente, al fine di **"ammorbire"** la posizione dell'agenzia nei confronti delle **emissioni nocive** prodotte dall'impianto siderurgico

ANSA centimetri



Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia FOTO LAPRESSE

NAPOLI

Mazzette per appalti L'ex deputato Papa ancora sotto inchiesta

Concorso in corruzione. È questa l'accusa contestata ad Alfonso Papa, al padre Giovanni e a Girolamo Lubrani, ex collaboratore della Consip. Un nuovo filone di indagine che questa mattina ha portato ad alcune perquisizioni da parte della Gdf di Napoli. L'ex parlamentare del Pdl è già sotto processo a Napoli con l'accusa di aver ottenuto regali da imprenditori in cambio di notizie su processi a loro carico. Secondo l'accusa, Papa nella sua qualità di parlamentare, componente della Commissione giustizia e di ex magistrato in servizio presso il ministero della Giustizia, avrebbe indotto due imprenditori, Angelo e Roberto Grillo, a consegnargli circa 20mila euro promettendogli l'aggiudicazione di appalti presso la Consip grazie all'intervento di Lubrani. Nei confronti di Papa la procura di Napoli aveva emesso una ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sulla P4: dopo il via libera della Camera, il deputato si consegnò a Poggioreale il 20 luglio 2011. Rimase in cella 101 giorni prima di passare ai domiciliari.

Emergenza rifiuti a Roma, indagato il prefetto Sottile

● **L'ex commissario accusato di aver favorito Cerroni per la discarica di Monti dell'Ortaccio**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Va avanti l'inchiesta della Procura di Roma sulle modalità di gestione dello smaltimento dei rifiuti di Roma. Dopo l'arresto, avvenuto a gennaio scorso, di sette persone tra cui il proprietario della mega discarica di Malagrotta Manlio Cerroni, monopolista per cinquant'anni di un business di proporzioni mastodontiche anche grazie agli appoggi da parte di politici della Pisana, ieri è stata resa nota la notizia di un'altra iscrizione eccellente nel registro degli indagati. L'ex commissario per l'emergenza rifiuti nel Lazio, il

prefetto Goffredo Sottile, è accusato infatti dei reati di abuso d'ufficio e falso. Sottile è già stato interrogato nelle scorse settimane e al pm Roberto Galanti ha respinto ogni accusa.

Alla base delle contestazioni per Sottile c'è il via libera da questi dato, attraverso un'Autorizzazione Integrata Ambientale (Aia), all'apertura della discarica di Roma in località Monti dell'Ortaccio senza che fosse espletata una gara pubblica come invece raccomandava l'Avvocatura dello Stato appositamente interpellata dallo stesso commissario. Non a caso, secondo i pm, la nuova discarica sarebbe dovuta nascere all'interno di un sito di

proprietà di una delle tante società riconducibili a Cerroni. Il prefetto ha difeso la sua decisione e spiegato di non aver ricevuto alcuna pressione, sottolineando che, prima di essere nominato commissario straordinario, «non aveva mai avuto alcun tipo di rapporto» con l'imprenditore. Per gli investigatori, però, il prefetto avrebbe palesemente favorito il patron di Malagrotta, anche se non è chiaro in cambio di cosa e per quale motivo. Tale ipotesi investigativa era chiara in realtà già mesi fa alla luce di quanto scriveva il pm nella sua richiesta di arresto per Cerroni e gli altri proprio a proposito del ruolo avuto dal commissario nelle vicende successive allo stato di emergenza rifiuti in cui versava Roma vista l'imminente chiusura di Malagrotta.

Per la cronaca, prima di Sottile, era stato nominato commissario straordinario

il prefetto Pecoraro, il quale, dopo uno studio sui siti, aveva scelto un'altra località, Corcolle, suscitando per questo proteste molto accese a seguito delle quali il 25 maggio 2012 aveva dato le dimissioni. Al suo posto era stato dunque nominato Sottile. Col risultato finale, scriveva il pm Galanti, che, «come sembrava scritto fin dall'inizio, la scelta finirà per concentrarsi su Monti dell'Ortaccio». Peraltro, si legge ancora nella richiesta di misure cautelari, «al cambiamento della figura del commissario delegato corrisponde una radicale modifica delle modalità di interlocuzione con Cerroni». Ne sono prova, secondo gli inquirenti, alcune intercettazioni di telefonate tra Cerroni e Sottile. Nel corso di esse, Sottile e Cerroni appaiono, piuttosto che l'uno rappresentante delle istituzioni e l'altro dei propri interessi, quasi dei soci in affari, dal momento

che discutono sul da farsi facendo intendere di agire insieme sulla base di una sorta di accordo non scritto.

D'altra parte, quale fosse l'approccio di Cerroni nei confronti dei suoi interlocutori politici è emerso con chiarezza dal suo primo interrogatorio reso davanti ai pm: «Dovreste farmi un monumento, ho evitato che a Roma si creasse una emergenza come quella vissuta in Campania. È inutile parlare con consulenti e specialisti, di questi temi basta parlare con me». Ora l'imprenditore, 87enne, è accusato di essere a capo di un'associazione a delinquere che con l'appoggio di vari amministratori locali avrebbe gestito il sistema dello smaltimento. «Sono i politici che mi cercavano», ha detto Cerroni. Per questo, le indagini stanno cercando di trovare tracce di eventuali tangenti, mascherate da sponsorizzazioni elettorali.

ITALIA



Flash mob a Roma, in piazza di Spagna, contro la violenza sulle donne FOTO FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

134 femminicidi nel 2013: vittime ancora in aumento

- L'anno precedente erano 129 secondo la «Casa delle donne» di Bologna
- Dal 2000 oltre 1500 bambini senza genitori: mamma uccisa, padre in cella

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

Centotrentaquattro donne uccise da uomini nel 2013, erano 129 nel 2012. Cresce il numero delle vittime di omicidi dovuti a motivi di genere (i cosiddetti «femminicidi», come li chiamano i centri anti-violenza italiani). E aumenta anche il numero dei bambini rimasti soli per aver perso la mamma, e spesso insieme il papà che l'ha uccisa, visto che otto volte su 10 l'assassino è proprio il loro padre. Una stima ne conta almeno 1.500, dal 2000.

Sono dati che fanno rabbrivire, ancor di più se li si associa a quelli fatti circolare due giorni fa dalla Ue che conta nove milioni di donne vittime di violenze. E che purtroppo non sono precisi, visto che ogni anno il numero viene elaborato sulla base di faticose ricerche che la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna compie a partire dagli articoli usciti sulla stampa.

E proprio da questa constatazione emerge la «grave mancanza» del nostro paese: «Non ci sono informazioni approfondite sul femminicidio, ancora lasciate all'iniziativa della società civile, e non esiste un piano d'azione nazionale a contrasto della violenza di genere», denuncia il centro anti-violenza bolognese. Che scandisce una nuova preoccupazione: «Il governo Renzi non ha nemmeno attribuito la delega alle Pari opportunità e la nostra preoccupazione è enorme, an-

che perché temiamo che vada perso o si interrompa il lavoro che aveva iniziato il ministro precedente», fa sapere Angela Romanin.

Le donne però hanno immenso bisogno di aiuto: solo a Bologna quasi 800 si sono rivolte al centro anti-violenza bolognese nel 2013. I 3 rifugi segreti e i minialloggi «di transizione» ne hanno ospitate quasi 40. Ma ad un certo punto da lì devono uscire, affrontare la vita «vera» con tutte le difficoltà che conseguono. Perché nel frattempo spesso devono lasciare il lavoro, per scappare dal loro probabile assassino e si ritrovano vive sì, ma senza sapere come andare avanti.

La ricerca elaborata dal centro bolognese rivela un altro dato importante: le donne scampate ad un tentato omicidio di genere sono un centinaio. Mogli o ex compagne di uomini che vogliono possederle, che le considerano oggetti di cui disporre, anche quando dicono di amarle. «Non esistono i femminicidi «passionali», dobbiamo uscire da questo convincimento - scandisce Romanin - Non ha niente a che vedere con l'amore l'impeto che porta un uomo ad uccidere la sua compagna, neanche con la malat-

...

**L'appello al premier:
«Grave che non sia stata
attribuita la delega
alle Pari Opportunità»**

tia: è senso del possesso e considerazione della donna come oggetto».

A confermare questa posizione anche l'omicidio di donne costrette a prostituirsi: 13 nel 2013, altro numero in crescita dal 2005 se si esclude il dato del 2012 quando ne sono state ammazzate 14. Anche in questo caso, spiegano dalla Casa delle donne, «la violenza di genere si esplica come strumento di affermazione del potere maschile, è espressione di un desiderio di controllo e possesso dell'uomo sulla donna, tanto nelle relazioni intime, quanto nell'ambito della prostituzione». Un fenomeno anche questo sottovalutato, e spesso relegato al livello di vendette legate alla criminalità organizzata. Altra «credenza» da sfatare, messa in luce dalla ricerca elaborata dal centro anti-violenza, quella legata alla nazionalità delle donne vittime di femminicidio: la prevalenza delle italiane è netta, sono il 67% del totale. Così come gli autori delle violenze non sono «gli stranieri» ma italiani, proprio perché gli omicidi avvengono all'interno del nucleo familiare. Lo stesso di cui sono vittime indirette quei 1.500 bambini le cui mamme sono state uccise, e che vivono una sofferenza atroce. Anche a loro è doveroso pensare, ribadiscono alla Casa delle donne: il progetto Daphne cerca di occuparsene. Ma ancora una volta a farlo non è il governo ma la società civile, il dipartimento di Psicologia dell'Università di Napoli con la coordinatrice Anna Costanza Baldry, consulente Onu.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La veritas del vino in tempo di crisi

- In difficoltà i prodotti di fascia media ● Tirano le bottiglie costose e quelle a basso prezzo

In un periodo in cui viene ridisegnata la struttura economica e sociale italiana ed europea, anche le abitudini di consumo dei prodotti più tradizionali compiono un processo di riassetto lento ma costante. In Italia è cambiato anche il modo di consumare il vino, si beve meno e in modo diverso. I dati di una recente ricerca Iri sottolineano come siano crollate le vendite nella fascia media di prezzi lasciando margine a buoni fatturati nella bassa e in quella altissima. Questa flessione della fascia media di mercato del vino non è un fenomeno imprevisto commenta Carlo Cambi, critico enogastronomico - anzi è una realtà che già anni fa si poteva intuire. Ma non accade solo in Italia come conseguenza della crisi, è già realtà anche in altri mercati, come in America, dove si vendono bene le bottiglie sopra 100 dollari o quelle intorno ai 7/8 dollari.

BIRRE ARTIGIANALI CONCORRENTI

Dove ricercare il perché di questa tendenza? Il consumo del vino si basa su due caratteristiche - sostiene Cambi - o se ne fa un uso totalmente edonistico, per puro piacere e per ostentazione di ricchezza, o per uso alimentare puro, seppur con un tentativo di consumo più consapevole, ma condizionato dalla disponibilità di reddito. Una variabile nel fenomeno del crollo dei consumi della fascia media dei vini, è sicuramente il boom delle birre artigianali. I dati evidenziano un calo dei volumi di vendita in generale da alcuni anni con una crisi dei consumi che si differenzia, però, per canale di vendita. Nel settore della ristorazione regge la fascia alta di prezzi, mentre nella grande distribuzione reggono meglio quelli a basso costo, con una proposta sempre più orientata alle politiche di prezzo. D'altra parte la classe media - vero target della tipologia di vini in crisi - era del resto, dagli anni Ottanta, quella che ha creato i veri volumi sul mercato interno, che ha segnato la crescita del Paese disegnando la geografia produttiva e la realtà socio-economica. Adesso è diventata più piccola e i redditi corrono velocemente verso il basso con i conseguenti cambiamenti nei consumi.

A questo primo tipo di mutamento, si associa anche un quello delle abitudini. Il consumatore - conferma la ricerca recentemente pubblicata - sceglie prodotti facili da bere prediligendo botti-

glie intorno ai 5 euro, e inserisce nel proprio paniere nuove denominazioni come Vermentino, Morellino, Negroamaro e Syrah. I vini più venduti restano Lambrusco e Chianti, seguiti dalla Bonarda.

Il Lambrusco è da anni il vino italiano più venduto per il suo rapporto qualità prezzo afferma Ermi Bagni direttore del consorzio Lambrusco di Modena - posizionato in una fascia di prezzo medio bassa, di buona qualità, grado alcolico contenuto, un vino facile direi. Essendo prodotto in pianura, anche se i costi di produzione sono simili a quelli dei vini a medio e lungo invecchiamento, la resa è molto superiore rispetto a quelli di collina, ecco il perché del minor costo alla vendita. Sono dati interessanti che rispecchiano la stessa realtà della ristorazione commenta Enzo Vizzari direttore della Guida dei Vini d'Italia la fascia che soffre di più è quella media. Oggi si cerca di bere facile, vini che piacciono subito, più immediati. La birra sta entrando in concorrenza e sarà un fenomeno importante nel futuro. Continua a diminuire il consumo di vino pro capite, e si sta affermando l'uso del vino al bicchiere, che io approvo, perché permette di abbinare bene i vini con i diversi piatti senza richiedere un costo esagerato.

La direzione delle tendenze in atto - conclude Alberto Mattiacci, direttore scientifico di Eurispes ed esperto del settore - spinge verso una progressiva marginalizzazione del mercato nazionale a favore di un export in grado di creare valore.

Il rischio è che alla lunga si crei un sentire comune sul fatto che il vino sia un prodotto difficile. Sarebbe auspicabile ragionare su un'azione collettiva in grado di rinsaldare il rapporto tra cittadini e il vino, tornando ad un immaginario più semplice. Credo sia possibile farlo agendo sia sull'aspetto economico che su quello emotivo. Altrimenti è possibile che un numero sempre maggiore di persone cerchi un prodotto più facile da bere che meglio si adatti a quelle che sono le esigenze attuali. Sicuramente i consumi condizioneranno anche la struttura delle aziende vitivinicole; l'esigenza di costruire modelli di impresa sempre più in linea con il mercato in aggiunta ai forti investimenti dei capitali stranieri ben presto determineranno una nuova geografia di impresa dell'Italia del vino.

Scontro fra treni: 80 feriti

G. VES.

Ottanta feriti, due dei quali gravi. È il bilancio dello scontro fra due treni delle Ferrovie della Calabria avvenuto ieri tra Gimigliano e Cicala, lungo la linea Catanzaro-Cosenza. Un tratto di ferrovia a binario unico che ha visto i due convogli schiantarsi frontalmente.

Sull'incidente la magistratura di Catanzaro ha aperto un'inchiesta che dovrà stabilire se si è trattato di un errore umano o di un guasto tecnico. L'attenzione è focalizzata in particolare sul semaforo della galleria nei pressi del santuario della Madonna di Porto. Uno dei due treni si è messo in movimento mentre la linea ferrata era occupata dall'altro convoglio.

Lo scontro è avvenuto nel giorno in cui l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie ha pubblicato il dossier annuale sull'andamento degli incidenti nel 2013. Dallo studio emerge come l'anno scorso gli incidenti definiti «gravi» siano leggermente diminuiti, attestandosi a cento, contro i 107 del 2012. In calo anche il numero di vittime e feriti: 62 morti e 34 feriti gravi nel 2013, rispetto ai 69 e 39 del 2012. Un dato, quest'ultimo, comunque ancora sopra la media europea.

Fortunatamente, ieri sera i due feriti gravi non erano dati in pericolo di vita. L'alto numero delle persone coinvolte nell'incidente, tra le quali una donna incinta, ha però costretto gli ospedali di Catanzaro e Soveria Mannelli a richiamare il personale fuori ser-

vizio. Non sono mancate le polemiche sullo stato di salute delle ferrovie calabresi che, come si è subito affrettato a precisare il gruppo Ferrovie dello Stato, in quel tratto sono gestite dalla società Ferrovie della Calabria che non fa parte di Fs.

«Il nostro pensiero adesso è ai feriti, ma avvieremo ogni tipo di azione utile per fare chiarezza su quanto accaduto», ha fatto sapere l'assessore ai Trasporti della Giunta Scopelliti. Tra i passeggeri, una squadra giovanile di calcio e molti studenti pendolari. «Non sono stata avvertita da nessuno», lamentava ieri la madre di uno di questi. «Mio figlio non arrivava e mi sono preoccupata. Poi a Gimigliano mi hanno detto che mio figlio era all'ospedale. Per fortuna è salvo».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
Tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@ilssole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

TRAPANI SERVIZI S.P.A.
AVVISO DI GARA

È indetta procedura aperta per il servizio di prelievo e trasporto c/o le piattaforme di destinazione di rifiuti preventivamente selezionati e differenziati nel CCR Lungo Mare Dante Alighieri (CIG 5615953F02). Apertura plichi il giorno 18/03/2014 alle ore 10.00 c/o la sede della Trapani Servizi S.p.A. in via del Serro c/da Belvedere 91100 Trapani (ricezione offerte entro il 17/03/2014 ore 12.00). Importo complessivo dell'appalto € 55.050.406 escluso I.V.A. Importo del servizio soggetto al ribasso: € 26.817.912; Importi non soggetti a ribasso: € 27.407.458 per costo del personale + € 825.756 per oneri di sicurezza. Richiesta copie documentazione di gara c/s sede della società in via del Serro snc c/da Belvedere 91100 Trapani o scaricabili dal sito www.trapaniservizi.it.

Il Resp.le del procedimento
Ing. Catia Mezzapelle

**ABBONATI, ANCHE
A PARTIRE DA 1 €**
L'Unità www.unita.it

ECONOMIA

Balzo delle tasse locali 130% in più in 20 anni

● L'aumento per compensare il taglio dei trasferimenti dallo Stato, ma ci sono anche le maxi-perdite delle partecipate ● Fassino chiede un incontro a Renzi

FELICIA MASOCCO
ROMA

Le tasse aumentano soprattutto per colpa del fisco locale e se in «periferia», nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, le cose vanno male in termini di bilancio, le cause sono da ricercare tanto in un federalismo fiscale «senza coordinamento», quanto in alcune zavorre per gran parte identificate nelle aziende partecipate, vere macchine fabbrica-debiti.

A fare il punto sul federalismo fiscale ai tempi della crisi è la Corte dei Conti. Il presidente, Raffaele Squitieri è intervenuto ieri nella commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo e ha trattenuto un quadro a tinte fosche. Squitieri ha appunto rilevato «una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale, sconfinata nell'aumento della pressione fiscale complessiva a causa di un effetto combinato: lo Stato centrale che taglia i trasferimenti, ma lascia invariato il prelievo di sua competenza; gli enti territoriali che, per sopperire ai tagli dei trasferimenti, aumentano le aliquote dei propri tributi, a volte anche più dell'occorrente».

LA MINA DEI MANCATI INCASSI

Il risultato: non c'è traccia di compensazione fra fisco centrale e fisco locale, in entrambi i casi le tasse sono aumentate e quelle locali, nell'arco di un ventennio, hanno registrato «un balzo di quasi cinque punti in termini reali, con un aumento del 130%. Quindi «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, cresciuta dal 38% al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alla dinamica delle entrate locali. La quota delle entrate locali su quelle dell'intera Pa si è più che triplicata (dal 5,5% del 1990 al 15,9% del 2012)». C'è poi un altro dato, la distribuzione del rincaro delle addizionali sul territorio non è omogeneo, ma scandito da «una sorta di regola distorsiva»: le aree più in crisi, con redditi più bassi come il Mezzogiorno, sono le più penalizzate in termini di Irap e Irpef.

Una dinamica che si spiega con due fattori: c'è il progressivo taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali che dal 2009 ha pesato per 15 miliardi mentre altri 16 si devono all'inasprimento del Patto di stabilità interno. Un totale di 31 miliardi di minore uscite imposte agli enti locali. Altri sacrifici vengono imposti con la legge di Stabilità del 2014 che prevede, per il prossimo triennio, una riduzione della spesa di oltre 2 miliardi, in modo che il rapporto rispetto al Pil passerà dal 14,8% del 2013 al 13,3 del 2016.

Proprio la revisione dl Patto di stabilità

«con un allentamento dei vincoli anche su singoli settori» viene posto in cima alla lista delle questioni che l'Anci chiede di discutere con il governo sollecitando un incontro con Renzi. L'associazione dei Comuni, presieduta da Piero Fassino, chiede anche una correzione della disciplina che regola il Fondo di solidarietà comunale, attraverso l'attribuzione dell'intero gettito immobiliare ai Comuni «anche nella prospettiva di un alleggerimento della pressione fiscale sulla casa». La «piattaforma» continua con la necessità di darsi una disciplina organica in materia di società partecipate.

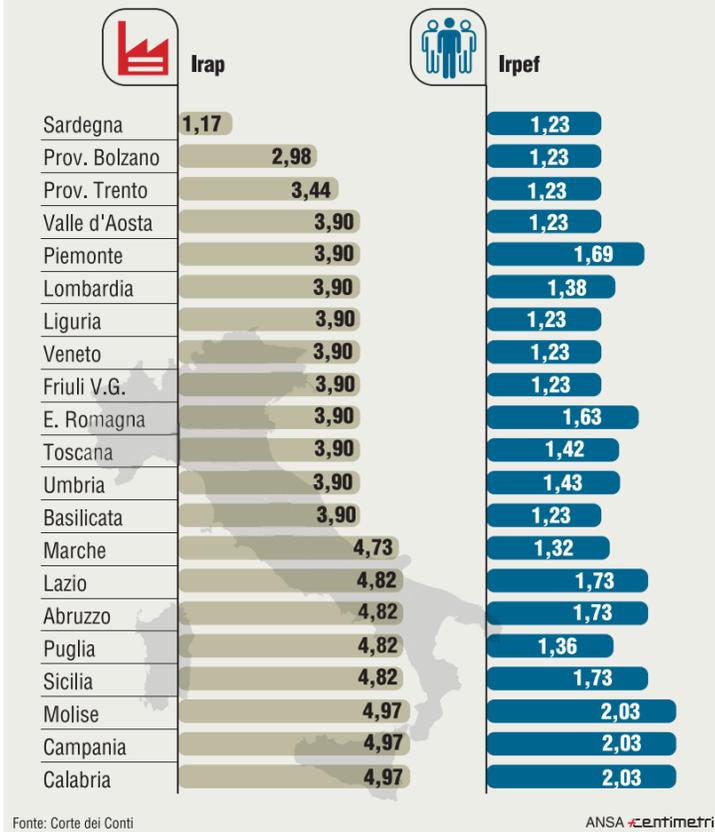
Quanto questo sia urgente è di nuovo la magistratura contabile a ricordarlo visto che in questi anni sono state vane le misure per ricondurre le aziende partecipate a maggiore efficienza e concorrenzialità. «Il fenomeno - osserva la Corte dei Conti - è di dimensioni ragguardevoli e

condiziona anche la tenuta degli obiettivi economici nazionali». Il problema delle perdite riguarda il 33% delle società partecipate da Comuni e Province, e nel 12% dei casi la perdita è reiterata negli ultimi tre anni. «Di 3.949 società rilevate nel 2012, 469 hanno chiuso con un segno negativo consecutivamente nel triennio, con un valore complessivo medio di 652,6 milioni di perdita». Acqua e rifiuti, gas, energia e trasporti assommano il 64,6% delle perdite totali. La sola Atac romana, «pesa per il 28,6% del totale delle perdite croniche su scala nazionale».

Ci sono poi i mancati incassi, una vera e propria mina per i bilanci disastri dei Comuni: ci sono almeno 13,5 miliardi di euro che gli Enti locali che si avvalgono di Equitalia devono ancora riscuotere ma di fatto non sono recuperabili. Iscritte come residui attivi, queste somme si trasformeranno in «buchi» di bilancio.

IL PESO DEL FISCO

Aliquote di Irap e addizionali Irpef (anno d'imposta 2013 - dati in %)



Operai della Lucchini

Lucchini, tre giorni per offerte credibili

OSVALDO SABATO
FIRENZE

L'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo economico è stato definito «interlocutorio». Come dire, che una soluzione è possibile, ma che ancora non si vede all'orizzonte. Il guaio è che per la Lucchini di Piombino più passa il tempo e più si aggrava la situazione, con il rischio di vedere andare in fumo migliaia di posti di lavoro. E il quadro si fa ancora più preoccupante dopo il dietrofront di una delle cordate italiane interessate a rilevare lo stabilimento siderurgico, perché lunedì scadono i termini per la presentazione delle proposte di acquisto sia pure non vincolanti della Lucchini. «Non ci sono più le condizioni ambientali» hanno fatto sapere Antonio Gozzi della Duferco Italia Holding e Giuseppe Pasini della Ferlpi Siderurgia in rappresentanza anche di Alessandro Banzato delle Acciaierie Venete, annunciando la loro decisione di non presentare l'offerta non vincolante, lo hanno detto al commissario straordinario della Lucchini, Piero Nardi e alle principali istituzioni locali e nazionali. Dunque, Duferco e Acciaierie Venete si defilano, mentre non giungono segnali concreti dal gruppo tunisino Smc del giordano Khaled al Aabahbeh interessato ad acquisire in blocco lo stabilimento, inclusa l'area calda, che presuppone il funzionamento dell'altoforno.

Smc e Lesch, però, presenteranno la loro offerta martedì prossimo con le relative garanzie finanziarie. Lo si è appreso da fonti sindacali a margine del tavolo di ieri al ministero dello Svi-

luppo economico. E a quel punto partirà la due diligence e la valutazione delle offerte. Un fatto è certo: bisogna far presto. Da parte del governo afferma il viceministro De Vincenti «non c'è alcun pregiudizio nei confronti di nessuna state proposte». E l'esecutivo rivolge un invito a tutti coloro che hanno presentato le manifestazioni d'interesse per la Lucchini a formulare, entro lunedì, le loro offerte non vincolanti corredate dalla documentazione richiesta dal disciplinare di gara. «Vedremo martedì le offerte che saranno state presentate - dice il viceministro - Valuteremo il contenuto dei progetti, la loro credibilità industriale e finanziaria».

«Una volta ricevute le offerte, in un tempo «tecnico» di circa 30-40 giorni, sulla base della capacità finanziaria garantita dalle stesse, verrà scelta, tra le offerte ritenute «vincolanti» quella che garantirà solidità finanziaria ed efficacia dal punto di vista industriale» hanno poi spiegato Rosario Rappa, segretario nazionale Fiom Cgil, e Gianni Venturi, responsabile per la siderurgia. Ora il tavolo è stato aggiornato a giovedì prossimo, ed entro questa data, aggiungono i due sindacalisti «si conosceranno le offerte presentate ma anche ultima utile per garantire l'approvvigionamento di materie prime e la continuità produttiva dell'altoforno, condizione imprescindibile per la Fiom per poter gestire la transizione verso i nuovi assetti proprietari e industriali». Infine per il 20 marzo è stata convocata, sempre presso il Mise, una riunione con i sindacati, le istituzioni locali e il commissario straordinario Nardi.

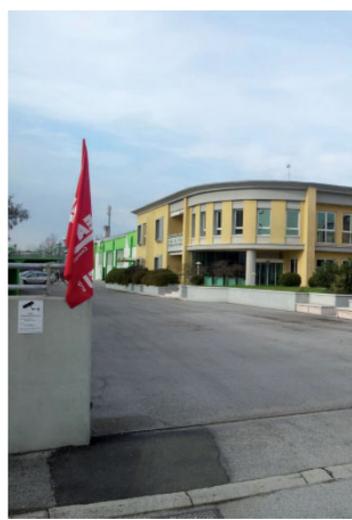
Cgil, lo strappo di Bologna sul tavolo di Camusso

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

Una grana in più per la leader nazionale Cgil Susanna Camusso. La «ricomposizione» della Camera del Lavoro di Bologna - nessun commissariamento, ma la consultazione da Roma dei 150 del direttivo locale per individuare un nuovo vertice - non sarà semplice, né rapida. Non tanto da spazzare via le polemiche che mercoledì sera hanno portato il segretario Danilo Gruppi a ritirare la sua candidatura. L'unica certezza è che non ci sono certezze: nessun documento veramente «alternativo», come accusa Antonella Raspadori della segreteria, e anche i 110 «no» al documento finale votato dai delegati (277 i sì) non bastano a spiegare il frantumarsi di una realtà sindacale di primo piano, Gruppi nel 2010 venne eletto con numeri non troppo di-

versi. Né basta l'opposizione della Fiom. Anche se il patatràc si consuma proprio su un emendamento sulla democrazia interna.

Viene presentato come «un tentativo di mediazione» con le tute blu, da tempo critiche verso il segretario e salite sulle barricate dopo l'accordo sulla rappresentanza sindacale del 10 gennaio (salutato da Gruppi come «l'averarsi di un sogno»). Ma le parole del segretario affossato («discussione inquinata da dinamiche non trasparenti») sembrano evocare anche altro. Ed è un fatto che in calce all'«emendamento dei 50» stanno le firme di molti dei «suoi» dirigenti, a sollecitarlo «a fare un passo oltre» sul nodo aperto il 10 gennaio, come riassume la giovane segretaria Flc Francesca Ruocco che lo ha sottoscritto. Si chiede di far votare sempre i lavoratori sui contratti di secondo livello, si difende l'auto-



nomia delle categorie nazionali sulle sanzioni. «Gruppi aveva assicurato che avrebbe lavorato per l'unità e si è trovato davanti senza preavviso un documento così. Altro che «pontieri», era un chiaro atto di sfiducia al segretario» ribatte Valentino Minarelli, appena riconfermato alla guida dei pensionati, 96 mila iscritti sui 172 mila della Cgil bolognese.

Uno «schiaffo», insomma, condiviso tra gli altri da Slc e Flai, con consensi trasversali oltre le tute blu. Ma i «malpanti» fanno capolino anche su un ordine del giorno di aperta critica al segretario, per non avere sostenuto (c'era libertà di voto) il referendum che un anno fa chiese alla giunta di Merola di tagliare i fondi alle scuole materne paritarie private, per garantire ulteriori risorse a quelle pubbliche in tempi di crisi. «Non escludo il disagio, veniamo da anni di scarsi risultati» ammette Minarel-

li, tra servizi a rischio per i tagli ai Comuni e crescenti difficoltà economiche, «ma c'è stato un esercizio puerile del dissenso, che poteva trovare espressioni più adatte. E comunque noto che giovanilismo e antipolitica hanno fatto breccia anche tra noi con urla, fischi, applausi eccessivi».

C'è chi vede anche uno scontro generazionale tra vecchia guardia e giovani leve, «diciamo che ci sono molti nuovi segretari, finalmente, che hanno voluto affrontare dei problemi - chiosa Ruocco -. E attenzione, nessuno ha «impallinato» Gruppi, è lui che ha ritenuto di non poter essere la persona adatta a garantire l'unità».

Chissà come percepiranno il lavoratore la «svolta» di via Marconi. Qualche delegato il problema se lo pone, «qui dovremmo invece preoccuparci delle fabbriche, se non viene giù tutto».

ECONOMIA**Micron e Stm, sciopero contro tagli e privatizzazione**GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

La microelettronica incrocia le braccia. Si fermano per otto ore di sciopero i dipendenti di St Microelectronics e di Micron, due eccellenze del settore, la prima controllata dal governo italiano e da quello francese, la seconda in mano a una multinazionale americana.

I motivi dello sciopero sono due: il gruppo americano ha deciso di licenziare 419 dei suoi circa mille dipendenti italiani, mentre la multinazionale italo-francese rientra in quel patrimonio che il precedente governo pensava di cedere, almeno in parte, per fare un po' di cassa. E questo non piace ai sindacati né ai lavoratori, che sono quegli ingegneri che qualche settimana fa a

Catania hanno chiesto un po' d'attenzione al presidente Napolitano in visita nella città etnea.

Di loro, e di tutto il settore si parlerà oggi al ministero dello Sviluppo economico, dove è previsto il tavolo della microelettronica. Si tratta di un comparto che non è in crisi, ma del quale la politica sembra interessarsi distrattamente. Anche per questo, dai sindacati partirà nelle prossime settimane un invito al presidente Renzi a visitare il cuore di questa realtà produttiva, che si trova ad Agrate, in Brianza.

È qui che nascono e si intrecciano le storie di queste due aziende, che insieme occupano oltre diecimila persone in un settore che ne conta circa 15 mila, e le cui storie sono strettamente legate. Micron Italia, infatti, nasce da una co-

stola di St che si chiamava Numonics e che si occupava di memorie elettroniche. Micron l'ha rilevata nel 2010 - con un incasso per St di circa 400 milioni - e adesso, presi brevetti e conoscenze, sembra che il gruppo americano voglia trasferire tutto al di là dell'Atlantico.

PATRIMONIO IN FUGA

Il sospetto è venuto ai sindacati non solo dopo aver saputo dei 490 licenziamenti, ma anche alla luce degli ultimi

...

Le due aziende occupano 10 mila persone in un settore che non è in crisi. Oggi il tavolo al Mise

piani industriali. Senza un accordo che rilanci le speranze, tra un mese questi ingegneri saranno a spasso. Gianluigi Redaelli, segretario della Fim-Cisl in Brianza, ne fa anche una questione di opportunità politica oltre che economica: «Significa lasciare che i brevetti, le competenze e le professionalità formate in Italia vengano portate via dal nostro Paese». Cosa che, per esempio, i partner francesi non permetterebbero. «In Francia gli investimenti nel settore sono sei volte quelli italiani, a testimonianza del fatto che la politica industriale punta sulla microelettronica».

Per queste ragioni oggi si fermeranno tutti gli stabilimenti delle due aziende, sia nelle città in cui sono presenti entrambe all'interno dello stesso sito produttivo, come Agrate, Catania, Ar-

zano e Palermo, sia a Vimercate, Padova e Avezzano (Micron) e Lecce, Cornaredo e Caserta (St Microelectronics).

Non è la prima volta che il settore sciopera per farsi sentire. Le ultime manifestazioni sono di febbraio, ma anche prima in diverse occasioni molte realtà industriali hanno testimoniato il loro disagio. Da tempo chiede attenzione quella che viene definita la *Silicon Valley* della Brianza, dove si concentrano non solo St e Micron, ma anche altre aziende dell'*high tech*. Realtà produttive importanti in Lombardia, e non solo qui, dove la crisi continua a mordere. Secondo gli ultimi dati della Cgil lombarda, dall'inizio dell'anno i licenziamenti sono aumentati del 61,8 per cento sullo stesso periodo 2013, a quota 5.846.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Cosa succede attorno al Monte dei Paschi di Siena? Dopo esser stato trascurato, penalizzato, affondato per mesi e mesi in piazza Affari, all'improvviso, negli ultimi due giorni, il titolo della banca senese è diventato protagonista assoluto del mercato, in un turbinio di voci, illazioni, ipotesi e smentite. Il risultato è stato un volume di scambi sul capitale da primato e un'oscillazione da capogiro delle quotazioni. Due indizi che potrebbero far pensare a una scalata o almeno all'intervento di «mani forti» interessate a posizionarsi al meglio nei futuri assetti azionari del Monte Paschi se davvero la Fondazione, titolare ancora di oltre il 30% del capitale, rinuncerà a una parte consistente della sua partecipazione azionaria.

Ieri c'è stato un vero e proprio boom di scambi sulle azioni di Banca Mps, che dopo il rialzo record di mercoledì di circa il 20%, ieri hanno lasciato sul parterre l'1,7% (attestandosi a 0,21 euro): sono passate di mano 1,8 miliardi di azioni pari al 15,99% del capitale ordinario. Il giorno precedente erano state trattate oltre il 12% delle azioni complessive. In due sole sedute in piazza Affari è stato scambiato quasi il 30% dell'intero capitale della banca. Un'enormità che non può essere spiegata solo con motivazioni tecniche, di ricoperture di posizioni allo scoperto. C'è dell'altro.

LA SCADENZA DI GIUGNO

I titoli dell'istituto ieri mattina sono partiti al rialzo fino a guadagnare oltre il 5%, sull'ipotesi che la Fondazione Mps avesse venduto circa l'8% del capitale a fondi speculativi ad alto rischio. La corsa si è fermata quando la Fondazione, su sollecitazione della Consob, ha diffuso un comunicato e ha negato il collocamento di azioni presso altri investitori. La Fondazione Mps presieduta da Antonella Mansi ha precisato di non avere eseguito «nella giornata del 5 marzo 2014, alcuna transazione sul mercato telematico azionario» e di non avere stipulato «alcun contratto di compravendita inerente la partecipazione in Banca Monte dei Paschi di Siena».

Nel comunicato la Fondazione precisa subito che si è attivata «su richiesta della Consob», per smentire quanto riportato dai mezzi di comunicazione. «La partecipazione della Fondazione Mps in Bmps è, alla data del 5 marzo 2014, pari quindi a n. 3.677.315.802 azioni ordinarie, corrispondenti al 31,48% del capitale sociale della banca», conclude la nota. Quindi nessuna novità nel pacchetto azionario di controllo di Mps ancora in mano alla Fondazione.

E tuttavia i forti movimenti in Borsa sono il segnale che, mentre si avvicina la scadenza di giugno quando dovrà essere realizzato l'aumento di capitale della banca, il mercato si attende un netto cambiamento degli equilibri azionari e prevede l'ingresso di nuove figure al posto o in coabitazione con la Fondazione destinata a diluire la sua partecipazione e a rinunciare molto



La sede del centro direzionale Mps a Siena FOTO LAPRESSE

Monte Paschi, quasi il 30% del capitale passa di mano

- Boom di scambi in Borsa, con oscillazioni record delle quotazioni
- La Fondazione nega la vendita di quote, ma il mercato attende novità

probabilmente al controllo. I sospetti vanno verso grandi fondi di investimento stranieri, ma tornano a circolare anche le ipotesi di cordate italiane, con il sostegno di altre fondazioni e di altre banche. Possibile? Vedremo nelle prossime settimane. La partita del futuro assetto del capitale di Mps è aperta ed è strettamente legata anche

al proseguimento dell'opera di risanamento e di rilancio della banca, dopo i tremendi scossoni dell'ultimo anno, sotto la guida del tandem Profumo-Viola.

Interessante è stata ieri una dichiarazione del presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, sempre molto sensibile sul ruolo

della fondazioni bancarie negli equilibri finanziari del Paese. Interpellato sugli ultimi sviluppi che hanno portato a una impennata del titolo Mps in Borsa, Guzzetti non ha voluto entrare nel merito delle vicende societarie, però ha voluto osservare: «Così per loro va bene. Io tifo, tifo per la Fondazione».

ITALCEMENTI**Aumento di capitale e opa volontaria su Ciments francais**

Italcementi vara un piano di rafforzamento patrimoniale e di semplificazione della struttura del gruppo che prevede un aumento di capitale per un massimo di 450 milioni di euro compreso eventuale sovrapprezzo e il lancio di un'Opa volontaria sulle minorities della controllata Ciments francais a 78 euro per azione. «Il piano che abbiamo identificato - sottolinea Carlo Pesenti, consigliere delegato di Italcementi - è una risposta al mercato da sempre interessato ad una struttura più

semplice ed efficace della governance del gruppo che permetta di far emergere con maggiore evidenza e in modo più diretto il valore delle nostre attività. Inoltre rappresenta il necessario completamento delle azioni di efficienza e ristrutturazione che il gruppo ha già avviato, con particolare attenzione al mercato italiano, negli ultimi anni e di cui il bilancio 2013 registra tangibili risultati». Nel dettaglio l'operazione prevede la conversione obbligatoria delle azioni di risparmio Italcementi in azioni ordinarie secondo

un rapporto di conversione pari a 0,65 azioni ordinarie per ogni azione di risparmio; l'aumento di capitale a pagamento di Italcementi offerto agli azionisti per un massimo di 450 milioni di euro; l'offerta pubblica di acquisto volontaria promossa da Italcementi su azioni di Ciments francais al prezzo di 78 euro per azione e finalizzata al delisting di Ciments francais dalla borsa di Parigi. I proventi dell'aumento di capitale saranno destinati prioritariamente all'acquisto delle minoranze di Ciments francais.

BREVI**BREMBO****Crescono ricavi e profitti**

● Il consiglio di amministrazione di Brembo ha approvato il bilancio consolidato 2013, che vede fatturato in crescita del 12,8% a 1,56 miliardi, un ebitda a 212,1 milioni (+23,5%) e un utile netto che sale del 14,4% a 89 milioni. L'indebitamento finanziario netto è pari a 320,5 milioni. In virtù di questi numeri, il cda propone la distribuzione di un dividendo pari 0,5 euro per azione.

GEOX**Il bilancio chiude in «rosso»**

● Conti in rosso per Geox nel 2013. La società registra una perdita di 29 milioni di euro rispetto all'utile di 10 milioni del 2012, con un risultato operativo negativo per 34 milioni. Il presidente Mario Moretti Polegato spiega che è stato «un anno di cambiamento con il rinnovamento della squadra manageriale e la definizione del piano 2014-2016».

INTESA SANPAOLO**Esce dal capitale di Pirelli**

● Intesa Sanpaolo ha avviato la cessione dell'intera partecipazione detenuta in Pirelli, pari a circa l'1,5% del capitale, riservata a investitori istituzionali. Il collocamento prevede un'offerta fino ad un massimo di circa 7 milioni di azioni ordinarie, corrispondente a circa l'1,5% del capitale con diritto di voto e rappresentante l'intera partecipazione detenuta da Intesa in Pirelli.

FERRERO**Oltre 8 miliardi di ricavi con Nutella**

● Ferrero International, società controllante del Gruppo Ferrero, ha approvato il bilancio relativo all'esercizio chiuso al 31 Agosto 2013 con un fatturato di 8,1 miliardi, in crescita del 5,6% rispetto al periodo precedente, un utile prima delle imposte di 795 milioni (-9,5%) che risente di un peggioramento del risultato finanziario, frutto della turbolenza dei cambi.

COMUNITÀ

L'analisi

Il vero rischio che corre il Partito democratico



Claudio Sardo

IL PARTITO DEMOCRATICO NON RISCHIA LA ROTTURA PER IL TIMORE DI QUALCUNO DI «MORIRE SOCIALISTA» ORA CHE È APPRODATO UFFICIALMENTE NEL PARTITO SOCIALISTA EUROPEO. E neppure per il timore di qualcun altro di «morire democristiano» ora che Renzi ha conquistato Palazzo Chigi e sconfitto l'ultima generazione di dirigenti nata nel Pci. Sul piano identitario il Pd è più solido di quanto non pensino molti dei suoi stessi esponenti. Nasce dall'Ulivo, ma in realtà le sue radici affondano ancor prima nella storia repubblicana. È oggi il solo partito nazionale e, nel bene come nel male, così è percepito dai cittadini. Ha grandi responsabilità verso l'Italia: non può andare all'opposizione di se stesso. Costituisce l'albero maestro di qualunque ipotesi di sinistra, e le stesse componenti più radicali che si stanno radunando nella lista Tsipras non possono che guardare al Pd come interlocutore necessario se non vogliono scivolare nello spazio dell'alterità totale e anti-sistema ora saldamente presidiata da Grillo.

Ma il Pd non è affatto immune da rischi. Nell'impresa in cui si è gettato si gioca comunque l'osso del collo. Non è questo un ordinario tentativo di governo della crisi. Non c'è più nulla di ordinario con queste cifre di decrescita, con questa moria di imprese, con questa sofferenza sociale, con questa domanda di lavoro che non trova risposte, con queste politiche sbagliate a Bruxelles. Siamo come in un dopoguerra. E l'opera di ricostruzione nazionale deve avere l'idea di un nuovo sviluppo, ma al tempo stesso anche una seria politica costituzionale per rianimare e riformare un sistema democratico vicino al collasso. Questa capacità guidò l'Italia dopo la Liberazione.

Ecco, nella connessione tra ricostruzione economica, cambiamento in Europa e ricostruzione democratica, il Pd si gioca la sua stessa esistenza. E se non fosse capace di affrontare la questione democratica, che non è secondaria o sovrastrutturale rispetto ad ogni ipotesi di rilancio e di innovazione del Paese, il Pd potrebbe anche crollare. Siamo a un bivio. L'alternativa è se affrontare il governo della crisi costruendo un nuovo, vitale circuito democratico oppure se accettare la deriva leaderista e populista. Se rianimare, con partiti rinnovati, trasparenti, contendibili, il sistema parlamentare oppure assecondare la spinta anti-partitica e anti-parlamentare. Un Pd che rinunciassi alla sfida della democra-

zia perderebbe la ragione sociale. Non è vero che i tempi stretti ci impongono la scorciatoia autoritaria dell'uomo forte. È vero invece che è in atto già da tempo un trasferimento di poteri dalle istituzioni rappresentative ad entità esterne, cioè poteri finanziari, tecnocrazie, oligarchie, istituti internazionali. E che questo processo è esattamente una delle ragioni del nostro declino.

Le questioni istituzionali che il Parlamento sta affrontando non sono allora la ricreazione dei politologi e dei perditempo. Sono un pezzo decisivo del progetto di ricostruzione. Non solo il premier Renzi, ma l'intero Pd si sta giocando la faccia. La legge elettorale è una questione seria, che non può considerarsi conclusa per il solo fatto che Renzi e Berlusconi abbiano trovato un accordo di base. E non c'è soltanto la legge elettorale. La riforma del Senato e quella del Titolo V ridisegneranno la forma di Stato e di governo: il vuoto di contenuti che ancora oggi accompagna questi temi è preoccupante. Ma il compito della legislatura va ancora oltre. Bisogna costituzionalizzare i partiti, altrimenti la crisi di fiducia e di credibilità che li ha travolti nel ventennio passato, diventerà irreversibile. Bisogna attuare finalmente l'articolo 49. L'ha detto ieri molto bene il presidente del Senato Grasso: come si può pensare di affrontare un impegno costitutivo di questa portata senza garantire nei partiti - cioè negli strumenti veri della democrazia dei cittadini - la trasparenza dei bilanci, le regole di democrazia interna, la parità di genere,

una legge sui conflitti di interessi, le incompatibilità, il divieto dei doppi e tripli incarichi? I partiti padronali e patrimoniali hanno distrutto le istituzioni e ci hanno spinto a ridosso di un presidenzialismo straccione, evocato ma non dichiarato.

O il Pd riuscirà a rompere questo schema, o non ce la farà neppure a rilanciare l'economia e la società. I leader servono - oggi ancora più di ieri - per affermare politiche, progetti di cambiamento, stagioni nuove. Ma non sono il surrogato della democrazia. Ne sono uno strumento. Ieri alla Camera è stata una giornata triste. L'Italicum (ancora in una versione simil-Porcolum) sta passando senza modifiche di sostanza. Una volta ridotta la validità della legge alla sola Camera, c'è un tacito accordo a riesaminare il merito in Senato. Persino l'emendamento sull'equilibrio di genere incontra pesanti veti. Adirittura è stata approvata la norma che consente ai partiti più forti della coalizione di «rubare» i voti dei partiti minori alleati che non superano lo sbarramento. Una simile mostruosità serve esattamente a confermare il bipolarismo coatto e le coalizioni lunghe, che nella «seconda Repubblica» sono state armi per demolire i partiti, per incentivare il trasformismo, per trasformare la politica in un teatrino di leader impotenti. Nel sostenere il governo, il Pd deve dare una nuova prospettiva al suo essere partito. Deve creare anche fuori da sé la convenienza a costruire partiti nuovi, ma democratici e autorevoli nelle istituzioni. Se si arrende, se rinuncia ad essere partito, ha già perso.

Maramotti



La polemica

Bilancio pubblico, disubbidire all'Europa



Paolo Leon

SEGUE DALLA PRIMA

Tra l'altro, perché l'Italia ha contribuito al capitale del Meccanismo europeo di stabilità, che però non interviene a favore dei Paesi con debito alto, ma solo di quelli in pericolo di fallimento, che non è il caso dell'Italia.

C'è qualcosa di profondamente sbagliato nelle decisioni della Commissione e che non se ne renda conto è a sua volta un mistero: basterebbe che si rivolgesse al Fondo monetario Internazionale per farsi spiegare qualcosa del funzionamento delle economie in fase recessiva. Il debito è alto, perché era alto fin dall'inizio dell'euro; è stato ridotto più volte negli anni, ma la crescita del Pil, che è al denominatore del rapporto con il debito, è stata frenata dalla necessità di presentare ogni anno un bilancio pubblico con avanzo

primario (entrate meno spese, senza gli interessi) proprio per ridurre il debito; così facendo, una parte rilevante della domanda di beni e servizi della pubblica amministrazione è stata sterilizzata, riducendo il livello del Pil.

Quanto più si vuole aumentare il Pil con politiche di offerta, come l'aumento delle imposte, la riduzione delle spese pubbliche, o il taglio di salari e stipendi (che si vede in tutta evidenza dal peggioramento della distribuzione del reddito), tanto più si riduce la domanda di beni e servizi, e le imprese sono costrette a chiudere. È un classico circolo vizioso, ben noto e già investigato, che solo le teste dure dei partiti conservatori che dominano la Commissione ignorano.

C'è qualcosa di più profondo, in questa questione, del caso italiano (greco, portoghese, spagnolo). Quando una regola, come quella del fiscal compact, è sbagliata, è illegale rispettarla anche se è scritta in Trattati, approvati da Parlamenti e, magari, incastonata nelle costituzioni. Il verso di Giovenale, citato all'inizio, è per alcuni soltanto l'espressione del monopolio della forza che spetta allo Stato; ma se quella forza è contraria al diritto (naturale, per qualcuno, collettivo per altri), allora diventa l'espressione di un potere autoritario.

Che la regola sia illegale, lo dimostrano poi i dati: entro l'eurozona sono ormai molti anni che alcuni Paesi godono di un surplus nei conti con l'estero, mentre altri soffrono

un deficit. In economia, una delle regole dell'equilibrio vorrebbe che nessun Paese fosse in surplus o deficit «strutturale». Entro un'unione monetaria, è necessario che i Paesi in surplus finanzino quelli in deficit, e non con prestiti, bensì acquistandone beni e servizi. Purtroppo, nell'eurozona non esiste un'autorità capace di punire i grassi e favorire i magri, perché la Banca Centrale è stata creata al solo scopo di garantire la stabilità monetaria. Ma anche in questo caso, c'è qualcosa di illegale, perché surplus e deficit strutturali determinano deflazione, un evento che i Trattati europei penavano non esistesse.

È abbastanza commovente lo sforzo di Draghi di negare l'evidenza della deflazione, anche se dichiara che l'eurozona dovrebbe attestarsi su un'inflazione del 2% all'anno. L'ho già scritto più volte, ma contro Giovenale c'è un brocardo insuperabile: «Ad impossibilia nemo tenetur» (nessuno è tenuto a fare cose impossibili). Mi rivolgo ai giuristi che studiano il diritto europeo: dov'è la loro analisi? Perché non sfidano la Corte di Giustizia sulle sue interpretazioni dei Trattati? Pochi si sono misurati sul diritto al rifiuto di regole sbagliate, anche se molti - Guarino, Gianni Ferrara, Ferrajoli - hanno da tempo denunciato le mancanze dei Trattati. A questi dovrebbe rivolgersi il nuovo governo, se vuole costruire una posizione di forza nei confronti della Commissione: non pugnare, ma il diritto va sbattuto sul tavolo europeo.

L'intervento

Minoranza Pd responsabile Altri sono poco coerenti



Giuseppe Lauricella
Deputato Pd

<PARTIAMO DA UN DATO: IL TESTO-BASE DELL'ACCORDO CON FORZA ITALIA COSTITUIVA, SOTTO VARI PROFILI, UNO STRUMENTO NELLE MANI DI BERLUSCONI PER ELIMINARE LE MINORANZE ESTERNE ED INTERNE AI PARTITI MAGGIORI, SENZA, IN ALCUN MODO, RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA GOVERNABILITÀ. Proprio la governabilità costituisce - soprattutto dopo la sentenza n. 1/2014 della Corte costituzionale - un principio ineludibile per qualsiasi legge elettorale.

Fin dal primo atto, Matteo Renzi, da segretario del Pd, ha proposto, ottenendo il sostegno della direzione nazionale del Pd, un unico e coerente percorso di riforme, che andasse dalla legge elettorale alla revisione del bicameralismo, per giungere ad un bicameralismo differenziato, in cui una sola Camera (dei Deputati) accordi o revochi la fiducia al governo. Lo stesso progetto che, poi, diventa il primo punto del programma del governo Renzi.

Avremmo preferito, e lo abbiamo proposto, che, essendo venuta meno anche la «premura», atteso l'impegno di un governo di legislatura, si invertisse l'ordine dei fattori: prima il sistema bicamerale; poi, una legge elettorale coerente e, magari, migliore.

Legare per legge il sistema elettorale e la modifica del bicameralismo è una coerenza di sistema

La minoranza del Pd, essendo rimasto invariato l'ordine, con senso di responsabilità e per un sistema coerente, ha assunto fin dalla prima Commissione, tramite l'emendamento che reca la mia prima firma, la posizione più logica e ragionevole: tenere legate la legge elettorale e la modifica del bicameralismo.

Dunque, la legge elettorale avrebbe efficacia dall'entrata in vigore della legge costituzionale di modifica del bicameralismo.

D'altra parte, la legge elettorale prevista nel testo-base non avrebbe potuto funzionare così come è stata concepita, atteso che, sia alla Camera che al Senato, sarebbero risultate due maggioranze diverse, in ogni caso. L'effetto: un governo di larghe intese. Quindi nessuna governabilità ma uno strumento utile ad andare subito alle urne, con la probabilità che vencesse Forza Italia o che, al massimo, con Berlusconi avremmo dovuto condividere un governo di larghe intese. Un'operazione a somma zero, se è vero che con Forza Italia non intendiamo «più» governare.

Legare formalmente e per legge il sistema elettorale e la modifica del bicameralismo è una coerenza di sistema, inattaccabile sul piano della logica e della funzionalità, ma «disastroso» (secondo Brunetta) per chi vuole il voto subito ma non le riforme.

Pertanto, la soluzione accettata da Berlusconi rappresenta un male minore per Forza Italia: disciplina il sistema elettorale per la sola Camera dei Deputati, non lega formalmente, ma solo politicamente, legge elettorale e modifica del bicameralismo, lasciando aperta la possibilità tecnica di elezioni, seppur politicamente inconcepibile.

Su un dato non vi possono essere dubbi: se avessimo approvato il testo-base per Camera e Senato avremmo prodotto un'arma per Forza Italia, incostituzionale, ma pronta all'uso e avremmo certificato la fine di ogni revisione costituzionale.

La mediazione trovata rende più difficile la possibilità di andare ad elezioni e crea le condizioni per una possibile modifica del bicameralismo, cui legare la legge per la sola Camera. Altrimenti, tutti avremo fallito.

Non so quanti se ne siano accorti, ma esiste un emendamento «aggiuntivo» che ripropone la formalizzazione del legame tra legge elettorale e modifica del bicameralismo. Approvarlo renderebbe tutto il percorso sicuro e coerente. Ma la coerenza è un bene non comune.

COMUNITÀ

Dialoghi

Non c'è nessun bisogno di crociate

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nel '56 i carri armati russi entrarono in Ungheria per domare i compagni ribelli, nel '68 la storia si ripeté pari pari contro i partigiani cecoslovacchi e molti comunisti italiani, anche di alto rango, erano schierati con gli aggressori, ora Putin seguendo la tradizione occupa la CRIMEA. COSA È CAMBIATO?
ENZO BERNASCONI

Tutto. O quasi tutto. Barbara Spinelli ha efficacemente combattuto, su *Repubblica* di mercoledì, l'idea per cui la crisi attuale in Ucraina sarebbe simile a quelle dell'Ungheria o della Cecoslovacchia. Quello di cui si parla oggi da parte dei russi non è un intervento armato ma un referendum per la Crimea e la necessità di difendere le regioni dell'Ucraina in cui la popolazione di lingua e cultura russa è ancora maggioranza da scelte «antirusse» come quelle maturate nelle piazze di Kiev e sostenute oggi da un governo di cui fa parte un nazista

dichiarato come Bandera. Yanukovich, dicono i russi, era il leader di un governo scelto, in libere elezioni, da una maggioranza significativa dei cittadini dell'intero Paese e non un dittatore come Gheddafi o come Saddam Hussein. Da giudicare nei tribunali locali o internazionali se ha commesso abusi, ovviamente, come qualsiasi cittadino ma da giudicare prima di tutto, come un qualsiasi premier, con il voto. Considero personalmente Putin un uomo spregiudicato e mi auguro con forza che i russi se ne liberino al più presto (votando, anche qui e senza guerre civili) ma sarebbe un errore tragico, in questo momento, affrontare le posizioni della Russia con un linguaggio da crociata. Di crociate il secolo iniziato da poco ne ha già patite molte. Le soluzioni per questa crisi vanno cercate con la pazienza e il realismo di chi si confronta con un problema complesso. Evitando gli isterismi e gli estremismi e dimostrando di aver fiducia nella democrazia.

L'intervento

Pensioni, un nuovo equilibrio per i diritti

Cesare Damiano



NEL SUO DISCORSO DI INSEDIAMENTO AL SENATO ED ALLA CAMERA IL PREMIER MATTEO RENZI NON HA CITATO IL TEMA DELLE PENSIONI. Noi pensiamo che questo sia un errore per due motivi: il primo è che va indicato il modo di risolvere il problema degli «esodati», come promesso al tempo delle primarie; il secondo è che bisogna correggere la «riforma» delle pensioni targata Fornero perché, non solo è socialmente iniqua, ma impedisce anche l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: se i padri sono costretti a stare in attività fino a 67 anni, i loro figli e nipoti resteranno a lungo fuori dalle porte di fabbriche ed uffici per mancanza di turnover. A questo silenzio di Renzi corrisponde un preoccupante mormorio sul tema previdenziale che coinvolge politici e studiosi della materia. Come se non bastassero tutti gli interventi fin qui fatti che hanno fortemente penalizzato i lavoratori e le lavoratrici che, per sopraggiunti limiti di età e di contributi, stavano per lasciare il lavoro, adesso l'attenzione si rivolge anche alle pensioni in essere.

Il tema, ancora una volta, è il riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie generazioni e quelle più giovani. All'interno di questa argomentazione c'è anche quella dell'abuso delle pensioni d'oro, quelle ottenute furbescamente attraverso calcoli di convenienza attuariale o con la sommatoria di vitalizi dovuti al cumulo degli incarichi: in questo caso è giusto parlare di privilegi che vanno combattuti e superati. Ma l'impressione che abbiamo è quella che invece si voglia partire dalle pensioni d'oro per scivolare verso quelle d'argento e non fermarsi lì. Poi si passa a quelle di bronzo e a quelle di ferro: parliamo di euro netti mensili guadagnati dopo 35/40 anni di lavoro alla catena di montaggio o nelle fonderie. Il peccato originale di questi lavoratori e studiosi, è quello di avere un assegno pensionistico calcolato con il sistema retributivo. Parliamo in ogni caso di cifre che toccano il lavoro dipendente con carriere medio-basse (*La voce info*, ad esempio, fissa il tetto per il ricalcolo a partire dai 2.000 euro lordi mensili).

...
Il governo deve affrontare il tema esodati e il rapporto fra generazioni

Questo disegno va sconfitto. Ancora una volta si pone un problema giusto, quello della pensione adeguata per i giovani, e si suggerisce la soluzione sbagliata: la riduzione dell'assegno a chi è oggi in pensione, non distinguendo tra coloro che arrivano a malapena a fine mese e coloro che nuotano nell'oro. Dopo la novità dei «lavoratori poveri», adesso vogliamo anche aumentare la platea dei «pensionati poveri»?

La nostra proposta inserita nel «Decalogo per le pensioni» presentato in un convegno di Lavoro- Welfare giovedì scorso, prevede, tra l'altro: l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale (una uscita dal lavoro in un'età compresa tra i 62 ed i 70 anni, con 35 anni di contributi ed una penalizzazione massima dell'8%); la soluzione del problema degli «esodati» (esiste un testo di legge unificato della commissione Lavoro della Camera che vorremmo sottoporre al presidente del Consiglio ed al ministro del Lavoro); la fissazione di un tetto di 5mila euro netti mensili (90mila euro lordi annui) a partire dal quale intervenire per rendere strutturale un prelievo sulle «pensioni d'oro» da redistribuire ai pensionati più poveri; il raggiungimento dell'obiettivo di un tasso di sostituzione del 60% (retribuzione/pensione) per le giovani generazioni. Obiettivo che si raggiunge, nella nostra proposta, con una pensione di base di 442 euro finanziata dalla fiscalità generale, sulla quale costruire il calcolo contributivo del futuro. Le nostre proposte vanno nella direzione di un riequilibrio dei diritti e delle prestazioni tra le vecchie e nuove generazioni e della lotta ai privilegi, ma in coerenza con quello che ha affermato lo stesso Matteo Renzi nell'incontro ormai famoso con il segretario della Fiom Maurizio Landini: dobbiamo pensare anche ai non garantiti, senza eliminare diritti ma dandoli a chi non li ha. Un argomento con il quale siamo totalmente d'accordo. Il nostro «Decalogo sulle pensioni», elaborato da un gruppo di parlamentari della commissione Lavoro della Camera, lo sta a dimostrare.

CaraUnità

Il «non-partito» del M5S

Da giovane, al margine delle lezioni di matematica, incuriosito dai «numeri immaginari» (radice quadrata dei numeri negativi), mi mettevo talvolta a fantasticare di formule utili a rappresentare entità inusuali, come il «non-segmento» (quel che resta della retta, sottraendone un segmento) oppure il «non triangolo» (quel che resta di un piano, bucato da un triangolo). Non mi ricordo di aver fatto molti progressi, e poi mi sono dato all'urbanistica, invece che alla matematica (con non so quali danni per il territorio). Però mi piacerebbe ora capire, in termini logici, se si può applicare anche ad un «non partito» (come il M5S) l'assioma di Vladimir Ilic Lenin (dal *Che Fare*) «epurandosi un partito si rafforza»; o forse il non-partito si indebolisce? Oppure si riconosce come «partito», e così si rafforza a puntino anche lui?

Aldo Vecchi

Pd e PS europeo

Il Pd confluisce nel Partito socialista europeo e qualcuno se ne dispiace. Poteva forse confluire nel Partito popolare dove ormai prevalgono i sostenitori della finanza libera e onnipotente? Anche in Italia qualche ex-popolare o ex-margherita rimpiange i vecchi tempi in cui il polarismo era più deciso nella difesa

dei diritti delle classi disagiate. Quel tempo è chiuso e solo Fioroni nel Pd non lo riconosce. Ma è chiuso anche per colpa di quegli ex che non hanno saputo interpretare la difesa degli umili, la solidarietà tra i popoli, la lotta alle manovre dei soprafattori, l'applicazione dei valori costituzionali nel nostro Paese. In sostanza si sono limitati alla difesa formale dei «valori non negoziabili» dimenticando la sofferenza attuale dei più. E allora ben vengano i socialisti europei, e anche i comunisti, e anche la lista del greco Alexis Tsipras se sapranno applicare con determinazione e coraggio i principi della solidarietà europea, ispirandosi non solo alle Costituzioni più avanzate, come quella italiana, ma anche alle azioni rivoluzionarie civili e sociali di Papa Francesco. Allora forse anche quei popolari rientreranno nello spirito giusto.

Mauro Bortolani

Pizzaioli per un giorno

Chi da piccolo non ha sognato di poter, anche solo per un attimo, trasformarsi in un bravissimo pizzaiolo e potersi barcamenare tra farina, acqua e lievito senza incorrere nei rimproveri materni per il disordine provocato. Questo è il sogno che i bambini delle elementari dell'Istituto Comprensivo «Gatto» di Battipaglia hanno potuto coronare grazie

all'intuito del maestro pizzaiolo Vito De Vita della Scuola napoletana pizzaioli, che reduce da un'analoga esperienza, sebbene più articolata, con i ragazzi dell'Istituto Alberghiero «Ferrari», ha pensato di trasformare la didattica in un divertentissimo gioco. E soprattutto, grazie alla disponibilità del dirigente scolastico Fortunato Ricco, che ha saputo individuare nel progetto un valido incentivo alla conoscenza ed ha consentito ai suoi allievi di diventare «pizzaioli per un giorno». Diligenti, educati e particolarmente curiosi, i piccoli artigiani hanno impastato, fatto lievitare, steso e informato un numero notevole di pizze, grazie alla disponibilità delle strutture di Pizzaart, nel cuore cittadino di Battipaglia. E così, panetto dopo panetto, anche i più piccoli hanno potuto arricchire il loro bagaglio di esperienze e conoscenze con nuovi valori che vanno dal rispetto delle tradizioni culinarie, alla corretta gestione degli ingredienti al fine di contribuire ad una sana alimentazione, fino ad arrivare al riconoscimento di una nuova figura professionale. Del resto, è stato San Francesco d'Assisi il primo a dire che chi lavora con le mani è un operaio, chi usa la mente è un progettista, ma chi sa coordinare mani, mente e cuore è un artigiano.

Helga Liberto

Il commento

Università, il ministero e i concorsi a fotografia

Alessandro Figà Talamanca
Matematico



SIAMO IN REGIME DI BLOCCO DEL RECLUTAMENTO UNIVERSITARIO, MA QUALCHE CONCORSO VIENE ANCORA BANDITO. Si tratta di concorsi a posti di «ricercatore a tempo determinato» una nuova figura che, secondo la recente riforma dovrebbe costituire il canale principale di reclutamento dei giovani alla carriera universitaria.

I concorsi dovrebbero essere aperti a tutti i giovani qualificati, ma molti profes-

so, con il consenso delle università e del ministero hanno trovato il modo di riservarli a priori ad alcuni predestinati. Lo strumento è ben noto, si tratta del cosiddetto «concorso a fotografia» per il quale nel bando viene disegnato un «profilo» del futuro vincitore che corrisponde esattamente al profilo scientifico del predestinato, ad esempio corrisponde al titolo e all'argomento della sua tesi di dottorato.

Questa pratica furbesca che consente di prescindere dal merito scientifico dei concorrenti è talmente ben nota che la legge la proibisce esplicitamente. La legge 240 del 2010 stabilisce che un eventuale «profilo» può essere specificato «esclusivamente tramite indicazione di uno o più settori scientifico disciplinari», per fare un esempio si potrà specificare che il candidato debba essere un esperto di «Probabilità e statistica matematica» ma non necessariamente un esperto di «Processi di diffusione negli spazi ultrametrici».

I bandi che non rispettano la legge dovrebbero essere censurati dal ministero, ma questo non avviene; anzi il ministero

stesso incoraggia questo tipo di bando consentendo la descrizione del profilo nel sito ufficiale del ministero. La violazione della legge potrebbe essere eliminata attraverso il ricorso di un candidato ai Tribunali amministrativi, ma i ricorsi costano e nessuno può garantire che il ricorrente che ottenga dal tribunale la cancellazione del «profilo» dal bando, risulti poi vincitore. Complice il ministero si sta diffondendo quindi una prassi illegale che può portare solo danni al sistema universitario.

Naturalmente le scuse per violare la legge sono molte, ma tutte legate a una caratteristica negativa del sistema universitario e scientifico in Italia e cioè la sua struttura gerarchica, che prevede che gli argomenti e la direzione della ricerca siano indicati da un anziano «grande capo», mentre i giovani nell'età più creativa vengono mantenuti in una situazione di dipendenza. Secondo questa prassi il posto di ricercatore appartiene quindi ad un «grande capo» che ha diritto di scegliersi il «collaboratore». Localismo e nepotismo, i mali dell'università italiana sono casi estremi di questa assurda prassi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L

tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 6 marzo 2014

è stata di 65.471 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**

Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com

| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**

lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il

doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in

abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie

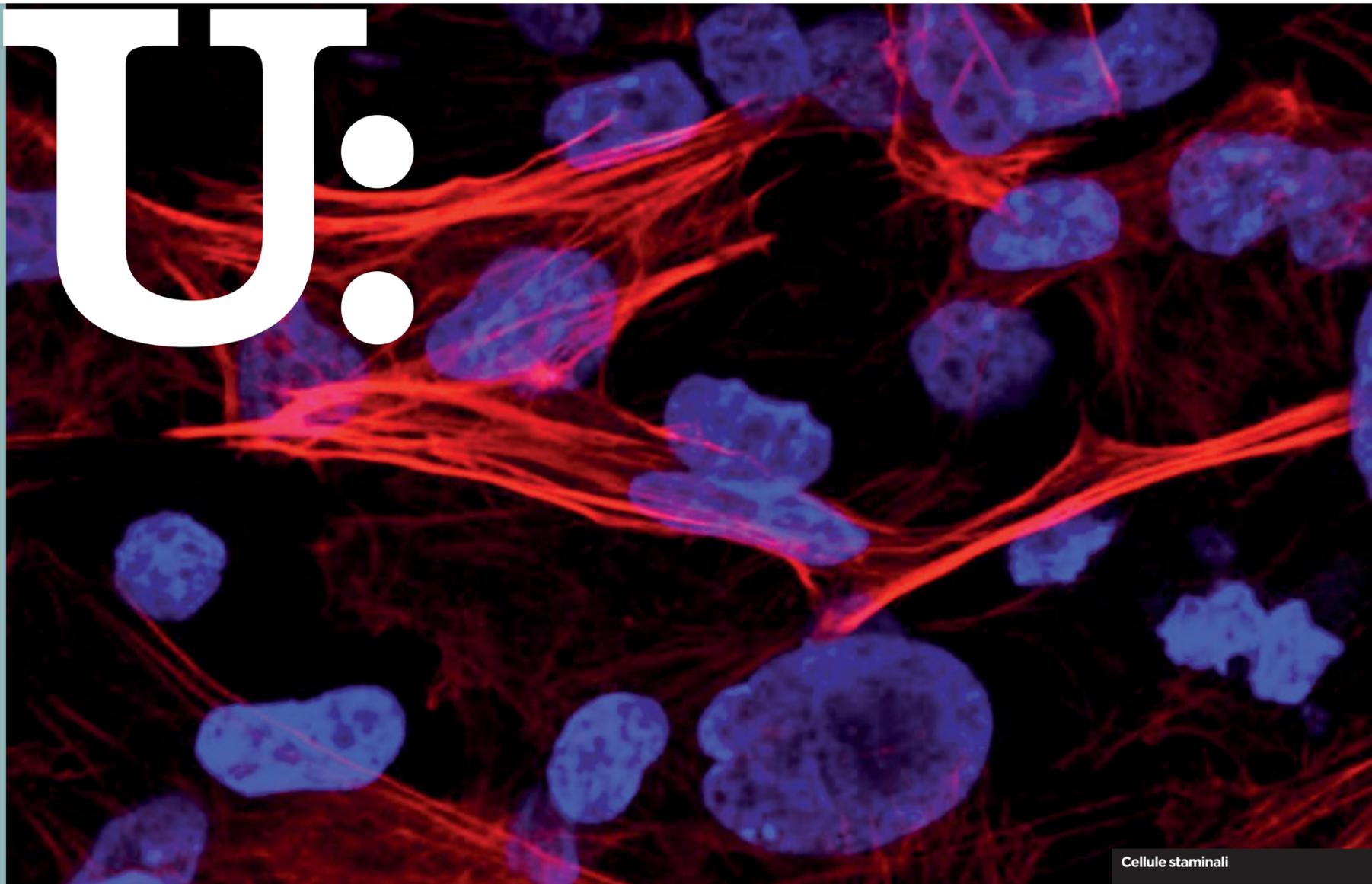
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7

agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n.

4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Cellule staminali

SCIENZA

La guerra al cancro

La ricerca italiana trova l'«interruttore» delle cellule tumorali del colon-retto

PIETRO GRECO

SONO LE CELLULE STAMINALI TUMORALI A GOVERNARE LA FORMAZIONE DEL CANCRO SIA LE METASTASI. Il tumore è infatti costituito da cellule diverse. La gran parte è capace di proliferare in maniera limitata. Ma c'è una piccola quantità di cellule che, invece, si moltiplica molto velocemente e illimitatamente, determinando sia la crescita del tumore sia la sua diffusione per metastasi. Queste cellule sono state scoperte di recente e sono state chiamate, appunto, cellule staminali tumorali.

Le cellule staminali tumorali sono presenti anche nel cancro al colon-retto. Un cancro che in Italia colpisce ogni anno 70.000 uomini e 40.000 donne. Una differenza di genere che, negli ultimi anni, tende a diminuire, a causa, dicono gli epidemiologi, delle abitudini di vita sempre più simili tra maschi e femmine.

Non tutto è noto, in fatto di cellule staminali tumorali. E, in particolare, non tutto è noto in fatto di cellule staminali tumorali coinvolte nel cancro del colon-retto. Le domande aperte sono molte. A una di esse ha cercato di rispondere un gruppo di ricercatori italiani, guidati da Giorgio Stassi dell'Università degli Studi di Palermo, in collaborazione con Ruggero De Maria dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena di Roma e con altri ricercatori dell'Istituto Superiore di sanità: come fanno le cellule staminali tumorali del cancro del colon-retto a trasformarsi in metastasi e a migrare verso altri organi, come il fegato o i polmoni? Per rispondere a questa domanda, il gruppo ha progettato una ricerca finanziata dall'Airc, l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro.

I risultati di questa ricerca sono stati pubbli-

Uno studio importante che apre la porta a nuovi approfondimenti è stato finanziato grazie al 5 per mille destinato all'Airc. Lo firma l'èquipe di Giorgio Stassi dell'Università di Palermo in collaborazione con Ruggero De Maria dell'Istituto Tumori di Roma

cati ieri sulla rivista *Cell Stem Cell* e sono piuttosto interessanti. Il gruppo italiano ha infatti scoperto le cellule che determinano la formazione del cancro al colon-retto e i meccanismi che determinano la formazione delle metastasi. Tutto, o quasi, dipende dal recettore CD44v6.

Il recettore è una proteina che funziona come la toppa di una porta, con una struttura tridimensionale adatta ad accogliere una specifica chiave. In biochimica la chiave viene chiamata ligando. Quando la toppa è attiva e riceve la chiave, ecco che nella cellula succede qualcosa. Il recettore CD44v6 è un recettore che sta sulla membrana della cellula e, quando è attivo, spinge la cellula a migrare.

Stassi e i suoi collaboratori hanno

LE ECCELLENZE DEL PAESE

Un laboratorio di altissimo livello in un sottoscala

Il laboratorio di Fisiopatologia cellulare e molecolare del dipartimento di discipline chirurgiche e oncologiche del Policlinico di Palermo, dove il professor Stassi ha realizzato lo studio sulle cellule tumorali del colon-retto, è balzato alla cronaca per la «location» in cui i ricercatori sono costretti. Un sottoscala dell'ospedale siciliano di 100 metri quadri dove, nonostante i disagi, opera con profitto la squadra di Stassi: una èquipe di ricercatori under 30 sovvenzionati dal 5 per mille destinati all'Airc. Lo studio è firmato con Ruggero De Maria dell'Istituto nazionale tumori Regina Elena di

Roma. Alla ricerca ha preso parte anche l'Istituto superiore di sanità, nei cui laboratori sono state individuate le cellule-serbatoio, insieme ai ricercatori Gaspare Gilotta e Francesco Dieli dell'ateneo di Palermo.

«Siamo arrivati a questo punto dopo 3 anni sofferti, grazie a un lavoro di squadra che punta a portare i risultati dal laboratorio al letto del malato - ha detto Stassi ad Adn Kronos Salute - Airc, che finanzia anche la parte clinica del progetto, ci ha permesso di affrontare il dispendio economico necessario per raggiungere un obiettivo altrimenti inarrivabile».

chant slogans during a Pro-Russian rally in Sevastopol, Ukraine, on Wednesday, March 5, 2014. The European Union prepared a \$15 billion aid package for Ukraine, on Wednesday, and European and Ukrainian diplomats outlined ways that all sides could step back from the brink of a new global conflict. (AP) operatori hanno realizzato questa scoperta perché insospettiti dal fatto che il CD44v6 è molto presente sulle cellule in metastasi e poco presente nelle cellule tumorali primitive. Il sospetto li ha portati a indagare di più. E a scoprire che il CD44v6 è un recettore di membrana e che ci sono alcune molecole, come la PI3K e la beta-catenina, che promuovono l'espressione del recettore e la trasformazione della cellula che lo ospita in una cellula staminale tumorale capace di migrare e dare metastasi.

In realtà la situazione è molto più complessa. Perché, scrivono gli italiani, ci sono altre molecole, le citochine HGF, OPN e SDF-1, che funzionano da messaggeri e contribuiscono ad aumentare la capacità di esprimersi del recettore CD44v6 e di conseguenza ad aumentare l'aggressività del tumore. Queste citochine sono prodotte dalle medesime cellule tumorali e sono capaci di trasformarle in cellule staminali tumorali pronte a migrare e a creare metastasi.

Non scendiamo oltre nel dettaglio. Diciamo solo che questa scoperta è davvero importante per due ragioni. Intanto perché aumenta la conoscenza fondamentale del tumore e dei suoi meccanismi. E poi perché, almeno in linea di principio, individua un metodo per prevenire lo sviluppo del tumore al colon-retto. Una volta individuato l'interruttore, infatti, basterà acquisire la capacità di spegnerlo per impedire che il cancro vada avanti e, soprattutto, che si sviluppi metastasi. Naturalmente ora occorrerà trovare il modo di spegnere l'interruttore CD44v6.

Per questo occorrerà nuova ricerca. Ma intanto possiamo fare una considerazione. In Italia ci sono molte associazioni caritatevoli, quelle che gli inglesi chiamano *charity*, che, come l'Airc o Telethon, finanziano la ricerca biomedica raccogliendo fondi presso i cittadini. La raccolta è generosa (gli italiani rispondono). E i soldi vengono spesi bene, con trasparenza ed efficienza. Sono investimenti che producono buona ricerca. La cui validità è riconosciuta a livello internazionale. Ancora una volta, dunque, la scienza offre un modello positivo al paese. E lancia un messaggio chiaro: se ci impegniamo e accettiamo la sfida della sana competizione internazionale, abbiamo le possibilità di fare come e spesso meglio degli altri.

FILOSOFI : Addio a Manlio Sgalambro colto e pop P.18 L'APPELLO : Arezzo Wave

rilancia il tema dello «Ius Soli» P.18 LIBRI : Un 18enne nella Parigi degli anni 20 P.19

ARTE : La leggerezza di Matisse PAG.20 TEATRO : Gli Arlecchini di Paolo Rossi P.21



Manlio Sgalambro è morto ieri a Catania, aveva 89 anni

Il filosofo prestato al pop

Addio a Manlio Sgalambro colto e catastrofista

Una grande attività letteraria con Adelphi, poi l'incontro casuale con Franco Battiato e la nascita di un sodalizio artistico durato a lungo

GASPARE POLIZZI

SAREBBE FORSE PIACIUTO A MANLIO SGALAMBRO, MORTO IERI A CATANIA ALL'ETÀ DI 89 ANNI, RICEVERE QUEL SALUTO CHE JACQUES DERRIDA DEDICÒ A EMANUEL LÉVINAS NEL SUO «ADDIO A EMMANUEL LÉVINAS» (1995), CHE IN OCCASIONE DELLA MORTE DELL'AMICO SI DOMANDAVA DEL FUTURO DELLA FILOSOFIA, della possibilità di interrogare ancora, di lasciare aperte «attenzione alla parola o accoglienza del volto, ospitalità e non tematizzazione». O forse non sarebbe piaciuto a quello Sgalambro che apparve sulla scena filosofica italiana con un libro inviato ad Adelphi all'età di 55 anni, *La morte del sole*, nel quale la morte della filosofia lasciava un orizzonte vuoto di distruzione e terrore. Sgalambro non aveva già allora niente da chiedere al mondo.

Nato a Lentini, la città di Gorgia, privo di lauree e di titoli da esibire, Sgalambro ottenne un'attenzione straordinaria e inattesa, prima da Adelphi che, dopo il primo libro, di successo, ne accolse altri undici, dai titoli inequivocabili: *Trattato dell'empietà* (1987), *Anatol* (1990), *Del pensare breve* (1991), *Dialogo teologico* (1993), *Dell'indifferenza in materia di società* (1994), *La consolazione* (1995), *Trattato dell'età: una lezione di metafisica* (1999), *De mundo pessimo* (2004), *La conoscenza del peggio* (2007), *Del delitto* (2009) e *Della misantropia* (2012).

Arrivò anche la fama. I suoi libri furono tradotti in tedesco, francese, spagnolo. Il filosofo si dedicò a una piccola attività editoriale a Catania con la De Martinis, ristampando tra l'altro opere di Giovanni Gentile e di Giulio Cesare Vanini, il libero pensatore condannato a morte nel 1619 a Tolosa per ateismo e bestemmie contro Dio, con il taglio della lingua, lo strangolamento e il rogo.

Nel 1993 incontrò casualmente Franco Battiato, che gli propose di scrivere il libretto dell'opera *Il cavaliere dell'intelletto* (che racconta di Federico II di Svevia). Da allora Sgalambro, che riteneva ironicamente di aver abbandonato la filosofia rimanendo filosofo, come scrisse in *L'impiegato di filosofia* (2010), divenne scrittore di aforismi

e poeta, e soprattutto intraprese un lungo sodalizio con Battiato. Scrisse quasi tutti i testi del cantautore catanese: libretti d'opera «filosofici» come *Socrate impazzito*, *Gli Schopenhauer e Telesio*; i testi di sette album di musica leggera (*L'ombrello e la macchina da cucire*, *L'imboscata*, *Gommalacca*, *Ferro battuto*, *Dieci stratagemmi*, *Il vuoto*, *Aperti sesame*); le sceneggiature dei film *Musikanten* (sugli ultimi anni della vita di Beethoven) e *Niente è come sembra* e del documentario *Auguri don Gesualdo* (sul conterraneo Gesualdo Bufalino). E divenne paroliere per Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Milva, scrivendo anche note canzoni per bambini, come *Madama Dorè*, *Fra Martino campanaro*, *Il merlo ha perso il becco*. L'ultimo suo libro, *Variazioni e Capricci Morali* (2013), è stato pubblicato da Bompiani.

Sgalambro è stato un pensatore «catastrofico». Ha teorizzato e praticato la morte della filosofia, descritta nel suo grande libro teorico - *La morte del sole* - come l'esito conseguente della filosofia progressiva moderna, dell'intera civiltà moderna: «La civiltà sconta ogni speranza tramutando i sogni dell'uomo in realtà e facendoli vedere bene in faccia». Il terrore che Sgalambro descrive è quello del «pieno» realizzarsi del nichilismo nel mondo. La cifra della sua scrittura filosofica ha affinità con quelle di Emil Cioran, per la graffiante vena aforistica, e di Theodor W. Adorno, per la «maniera» della sua critica di ogni illuminismo. Ha avvertito ogni impegno politico, denunciando le contraddizioni della democrazia e sostenendo icasticamente che «la politica è la tutela dei minorati». La scrittura di aforismi e di testi per canzoni ha reso leggero e «digeribile» il suo nichilismo: «la musica leggera ha questo di bello, che in tre minuti si può dire quanto in un libro di 400 pagine o in un'opera completa a teatro». Ma ha anche fatto meglio apprezzare lo stile e la «realtà» del suo pensiero: «Un ponte che crolla è reale; è in quell'istante che la sua realtà si rivela, mentre per tutto il resto del tempo non si distingue dal sogno in cui ciascuno sogna non di essere re, ma quello che è». La morte di Sgalambro aprirà, forse, alla «vera» conoscenza della sua scrittura, alla possibilità di interrogarla ancora nella durata senza tempo della filosofia.

...

Dai saggi agli aforismi e alle poesie... poi scrittura per la musica, sette album e canzoni per i bambini

Arezzo Wave chiama a raccolta gli italiani senza cittadinanza

Il più importante festival rock gratuito d'Italia rilancia il tema dello Ius Soli grazie alla musica

DANIELA AMENTA
ROMA

ALLE 20 REGIONI ITALIANE SE N'È AGGIUNTA UN'ALTRA: è lo stato autonomo dello «Ius Soli», uno spazio del cuore e dei diritti, assolutamente plausibile. A ideare questa nuova realtà è Massimo Valenti, il patron di «Arezzo Wave», il festival rock gratuito più grande e longevo del Paese.

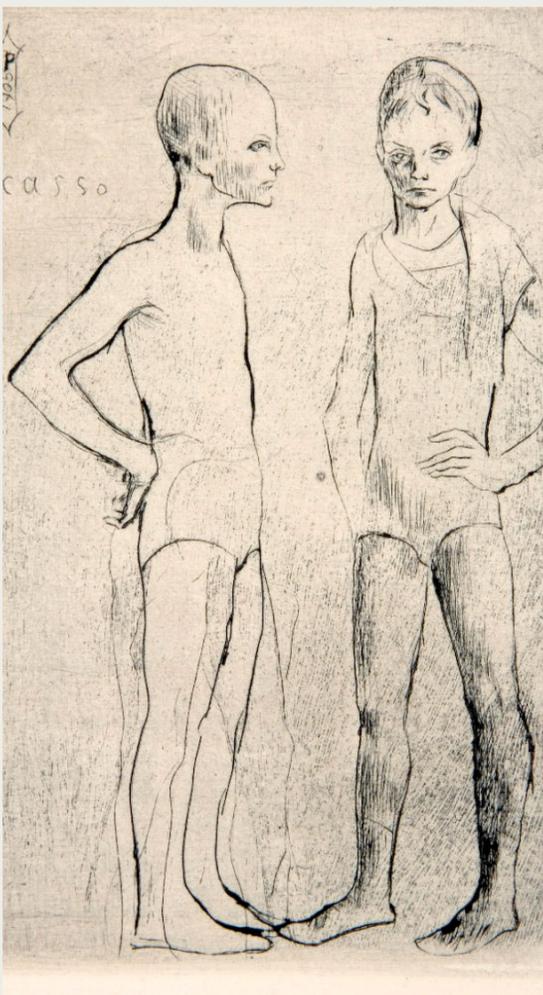
Le giovani band arrivano sul palco della città toscana grazie alle segnalazioni delle «antenne» sparse nel Belpaese, radio o comitati di ascoltatori che suggeriscono i gruppi più significativi del territorio. Ecco, da quest'anno anche la regione musicale dello Ius Soli potrà partecipare con i suoi artisti. L'iniziativa, presentata ieri alla Camera, è ovviamente una provocazione (ad Arezzo Wave hanno suonato suonano musicisti di ogni tipo e nazionalità) ma serve a squarciare un velo su un tema ancora non risolto, ovvero la cittadinanza per chi nasce nel nostro Paese, esattamente come accade in America o in Canada. Spiega Valenti: «Più di un milione di giovani nati in Italia o arrivati in tenerissima età, abitano lo Ius Soli, una regione dinamica, vivace e perfettamente insediata nel nostro Paese. È una regione simile al Trentino Alto Adige per numero di abitanti, varietà di lingue e diverse tradizioni culturali. Ci sembra quindi naturale, nel progetto Arezzo Wave contest, che ormai da 28 anni è rivolto alla valorizzazione dei migliori musicisti italiani, inserire anche la nuova regione. Nelle selezioni passate, tanti artisti poi famosi hanno fatto i loro

primi passi (Negrita, Negramaro, Carmen Consoli, Radiodervish, solo per citarne alcuni). Siamo certi che anche da questa regione usciranno i nuovi talenti della musica italiana, e vi aspettiamo ad Arezzo a luglio per scoprirli e per sostenerli nella speranza che il diritto di cittadinanza diventi presto realtà».

Entro il 15 aprile, dunque, le band e gli artisti interessati possono partecipare gratuitamente alle selezioni del festival musicale. Valenti, coadiuvato da Khalid Chaouki e Zeina Ayache, snocciola i numeri: «I minori sono il 23% della popolazione straniera, di questo quasi il 60% è nato in Italia e il 21% vi è arrivato nei primi 5 anni di vita. Ogni anno il 13,7% dei neonati nasce da genitori stranieri. L'assenza di Ius Soli comporta delle gravi conseguenze spesso difficili da ovviare». Su queste pagine lo abbiamo raccontato centinaia di volte: se entro un anno dal raggiungimento della maggiore età i ragazzi non sono in possesso di tutti i requisiti, spesso complicati e difficili da ottenere, tornano ad essere dei semplici immigrati e rischiano quindi di essere espulsi se non sono in grado di avere il permesso di soggiorno.

Valenti aggiunge: «Una situazione assolutamente paradossale, se si pensa che per 18 anni hanno frequentato la scuola italiana, parlato la lingua italiana o addirittura imparato il dialetto locale, inserendosi a tutti gli effetti nella società del nostro Paese». Quindi, mentre la politica dibatte, la musica dà nazionalità a chi ancora non la possiede, offre una «regione» virtuale e virtuosa, uno spazio dove far convivere suoni e diritti, un palco frequentato dalle grandi star internazionali per avere voce o riprendersela. Arezzo Wave 2014 partirà il 17 luglio. Tre giorni di concerti, incontri, notti insonni, creatività e nomadismo culturale tra palchi e locali anche nel segno dell'inclusione e dei diritti di cittadinanza. Info: www.italiawave.com

OMAGGIO ALL'ARTE GRAFICA



In mostra a Lecco cento incisioni di Pablo Picasso

Per i 30 anni della Galleria Bellinzona, al Palazzo delle Paure di Lecco, saranno in mostra dal 23 marzo al 13 luglio, cento incisioni di Pablo Picasso. L'esposizione presenta i capolavori grafici del genio catalano, dal periodo blu al dopoguerra. Il percorso espositivo si apre con i «Saltimbanchi», realizzati tra il 1904 e il 1906, a cavallo tra i periodi blu e rosa che racchiudono in maniera esemplare l'immaginario figurativo del giovane Picasso. È questa una delle serie più importanti della storia della grafica, tra cui spicca l'acquaforte su zinco «Le repas frugal», uno dei massimi vertici di Picasso che raffigura un uomo e una donna seduti a tavola, avvolti in un'atmosfera grigia e irrequieta e che rispecchia il momento di vita disagiata che Picasso stava attraversando. Si passa poi a «Sogno e menzogna di Franco» (Sueño y Mentira de Franco), incisioni contemporanee a Guernica, per proseguire si confronteranno il «Gongora» e la «Carmen», i due libri illustrati dal maestro catalano, per finire con la «Celestina», serie di sessantasei lastre apparsa nel 1971 - anno in cui Picasso compì novant'anni - che illustra il testo della Tragicomedia de Calisto y Melibea, capolavoro della letteratura spagnola, scritto da Fernando de Rojas nel 1499.

U: WEEK END LIBRI

La giornata di un giovane borghese

SERGIO PENT

JOHN WILLIAMS È L'AUTORE DI UN CAPOLAVORO, «STONER», RISCOPERTO FELICEMENTE IN TEMPI RECENTI, E DI ALTRI DUE ROMANZI BUONI, VARIEGATI, MA NON ALTRETTANTO DETERMINANTI. Spesso un solo libro vale una vita, e nel caso di Williams è proprio così, salvo sorprese che ancora non conosciamo. La riproposta del suo breve testo d'esordio, *Nulla, solo la notte*, scritto a vent'anni e pubblicato a 26, nel 1948, ha quindi un valore anche documentale, oltre che

artistico. Tipico romanzo giovanile di formazione, il testo vive grazie alla volontà dell'autore di farne un modello di confronto sulla scia di letture importanti e ancora fresche - l'ombra di Proust campeggia su tutte le altre - ma con la necessità di raccontare un'America nuova, smarrita nei dolori della guerra mondiale.

La visione del proprio tempo risulta tuttavia circoscritta, spesso parziale, perché Williams vuole imprimere il senso dell'apologo perfetto alla sua storia veloce ed emblematica. L'entusiasmo prevale, così come una certa enfa-

si stilistica non ancora filtrata dalle lezioni dei Grandi - eppure Hemingway era già attivo da tempo - e gravita nell'ombra dei classici europei, con qualche eco, volendo, di Thomas Wolfe e Sinclair Lewis.

La giornata del giovane borghese Arthur Maxley diventa quindi il metro di misura di una disappartenenza: al crocevia del futuro, Arthur non sa come spendere la sua vita - negli stessi anni si votava a un disincantato martirio *L'uomo in bilico* di Saul Bellow - e il racconto della sua odissea di poche ore diventa quindi il percorso verso va-



NULLA, SOLO LA NOTTE
John Williams

Traduzione di Stefano Tummolini
pagine 138
euro 13,50
Fazi

ri tipi di addio, ma senza apparente riscatto. L'addio al padre, ricco uomo d'affari che lo mantiene ma è sempre in giro per il mondo, l'addio all'amico omosessuale Stafford, vacuo e inutile; l'addio all'illusione di un incontro sentimentale perfetto, con la squinternata Claire, che riempie di botte per sfogare tutte le sue inconsapevoli rabbie.

L'addio, soprattutto, a una figura materna scomparsa, che nei sogni vagheggianti e nei risvegli dolorosi ritorna puntuale, con il suo bacio della buona notte di chiara derivazione proustiana.

In una Los Angeles più suggerita che esplorata, Arthur è egli stesso un uomo in bilico, ma tra due secoli, anche letterari: un Ottocento di memorie faticose e sentimenti dettagliati, e il veloce Novecento in cui non c'è tempo per i convenevoli e i preamboli, ma si corre per raccontare il futuro. *Nulla, solo la notte* si colloca perfettamente in questa zona d'ombra d'attesa, lasciando intatta la sensazione che si tratti di un esordio coraggioso, ma di stampo più europeo che americano.



Un bistrot a Parigi negli anni Venti

Genio e sregolatezza nella Parigi degli anni '20

Lost generation Diario istantaneo di un 18enne: un'avventura ebba di discorsi, progetti d'arte e di vita, bevute, sesso e incontri di ogni tipo da Hemingway a Fitzgerald

ENZO VERRENGIA

IL FUTURO ED IL SUO STESSO ESITO APOCALITTICO SI TROVANO MOLTO INDIETRO NEL TEMPO. A Parigi, lungo quegli anni Venti che precipitavano verso il crollo delle borse. «Siamo al crepuscolo degli dei; i banchieri internazionali stanno chiudendo i sipari sul cielo, o meglio stanno spiegando le loro cortine di ferro». Parole che sembrano riferite al presente, invece risalgono al fatidico 1929, estratte da *Memorie di Montparnasse* di John Glassco. È un'autobiografia giovanile in progress, che lentamente diviene romanzo a chiave e reportage storico sulla Parigi dell'epoca. Cui si applica il concetto oggi così prevalente di *hub*, snodo, di qualsiasi tipo, dall'economia all'organizzazione sociale, ma spesso riferito ad uno scalo di smistamento del traffico aereo. Quella Parigi lo era per il traffico delle intelligenze da cui sarebbe emerso il pensiero avanzato del XX secolo, preludio al terzo millennio.

Le avanguardie ed oltre. *La lost generation*, Gertrude Stein, che comunemente si ritiene avere coniato questa espressione, Ernest Hemingway, Sylvia Beach, Ford Madox Ford, Hilaire Belloc, John Dos Passos, James Joyce ed una schiera che ha creato la cultura contemporanea. Glassco la visse ed annotò in presa diretta. Nativo di Montreal, arrivò a Parigi nel 1928 con l'amico Graeme Taylor. Il Canada andava stretto a entrambi.

Glassco aveva abbandonato il college per inseguire il sogno della poesia surrealista, Taylor coltivava l'ambizione di successo commerciale nella narrativa. Intanto dovevano accontentarsi di spiccioli racimolati con impieghi da assicuratori. Finché il padre di Glassco non gli accordò una rendita che permise ai due di partire per Parigi. Non senza una sosta a Londra, dove visitarono il romanziere George Moore. Di quest'ultimo, Glassco avrebbe voluto emulare *Confessioni di un giovane inglese*. Otterrà un risultato più intrigante. Nelle sue pagine non c'è traccia di compiacimento, di supponenza e di narcisismo, le tre piaghe connaturate delle divinità di allora, che sfilano alla velocità reale. Con i loro vizi, le loro fallibilità, i loro connotati autentici. Per esempio, Hemingway irrompe nella Coupole, ritrovo di celebrità sul Boulevard Montparnasse. Glassco è seduto a scolare brandy e contempla questo «uomo corpulento dalla faccia di luna piena, in abiti larghi di tweed e una cravatta fermata da una spilla d'oro...». Hemingway ha già molto alcol in corpo, ed altro ne va a tracannare dopo un magniloquente scambio di battute. A demolirlo ci pensa Robert McAlmon, scrittore, editore e talent scout, che ha deciso di prendere sotto tutela Glassco e Taylor. Questo pigmalione giudica i racconti brevi di Hemingway «pieni di emotività reticente e sentimentalismo vulcanico... pur senza averli mai letti! Non figura meglio Lord Alfred Douglas, invecchiato e fragile, che continua a capitalizzare sulla sua relazione con Oscar Wilde.

Anche se il libro uscì nel 1970, si tratta di un diario steso a ridosso degli eventi riportati. Quindi i dettagli non hanno niente di artefatto, di falsato, di stucchevole. La Parigi di Glassco non è la solita cartolina virata in seppia, piuttosto un'infinita rassegna di contraddizioni. Monumenti, vie, edifici inflazionati prima del tempo da un turismo cannibale, in prevalenza americano. Le cui ganasce si estendono fino alla Costa Azzurra di Francis Scott Fitzgerald, sede irrinunciabile di una trasferta estiva. La compagna anche Glassco & Co. Per non ritrovare più, al ritorno, la Parigi precedente. La crisi del '29, appunto, la svuotava di tanta genialità.

Le *Memorie di Montparnasse* furono composte in due sessioni. Iniziate subito dopo l'arrivo, caddero nell'abbandono da parte di Glassco, troppo assorbito dall'esistenza per scrivere. Quattro anni dopo, però, costretto dalla tisi ad un ricovero, lui vi ritornò con la precoce maturità di un ventiduenne che aveva dentro di sé un peso ben maggiore di quello anagrafico. Alla fine, non si serberà il ricordo di Desnos, di Aragon, di Alice Toklas e delle comparse elencate nell'appendice, quanto di una personalità corale, travolta dalla catastrofe finanziaria che investe ogni cosa. Non solamente Parigi e Montparnasse. Non solamente allora.



MEMORIE DI MONTPARNASSE

John Glassco
Traduzione di Paola Bonini
pagine 348
euro 15,00
Sellerio

GLI ALTRI LIBRI



LA BAMBINA PUGILE

Chandra Livia Candiani
pagine 168
euro 13
Einaudi

Sottotitolo a questa raccolta di poesie vaporosa e sensibile di Chandra Livia Candiani è «ovvero la precisione dell'amore». Ideale svelamento di versi che declinano i sentimenti in tutte le età, da quella infantile al silenzio, al desiderio, soffermandosi sul lutto. Un abecedario di emozioni che la poetessa inanella con voce quotidiana e metafore evocative improvvise che fanno impennare le immagini. Poesie come istruzioni per imparare a volare.



RECITATIVI D'AMORE

Cetta Petrollo
pagine 152
euro 16
Manni

Dov'è che fa male il cuore e altre domande che esplorano la natura profonda dell'animo si ritrovano nei solchi di questi «recitativi d'amore». Un percorso accidentato su quel che resta del mondo, guardandolo in bilico sull'abisso. Un requiem o una scrittura sopra le macerie, ritrovando fiamme sotto tizzoni spenti, ferite mai sopite che covano nell'ombra del cuore. I sospiri di un giorno che sembrava non finire mai.



ZENIT DONNE IN POESIA

C. Casini
R. Petraglia
S. Visconti
pagine 120
euro 9,50
Liber Exit

Una raccolta che stringe in sé tre voci di poetesse e un proemio di Lucrezia Palumbo sulla forza metamorfica della Poesia. Dalle rime di Consuelo Casini che fin dal liceo raccoglieva parole in diari segreti fino a sfociare in una scrittura di getto e quindi modellarsi ancora in forma d'arte. Roberta Petraglia tira fuori da interni «rurali» una sapienza antica mentre Simonetta Visconti confessa di avere una scrittura quasi da trance in cui riversare il proprio vissuto.

E Marx disse: ragazzi sono ancora marxista

BRUNO GRAVAGNUOLO

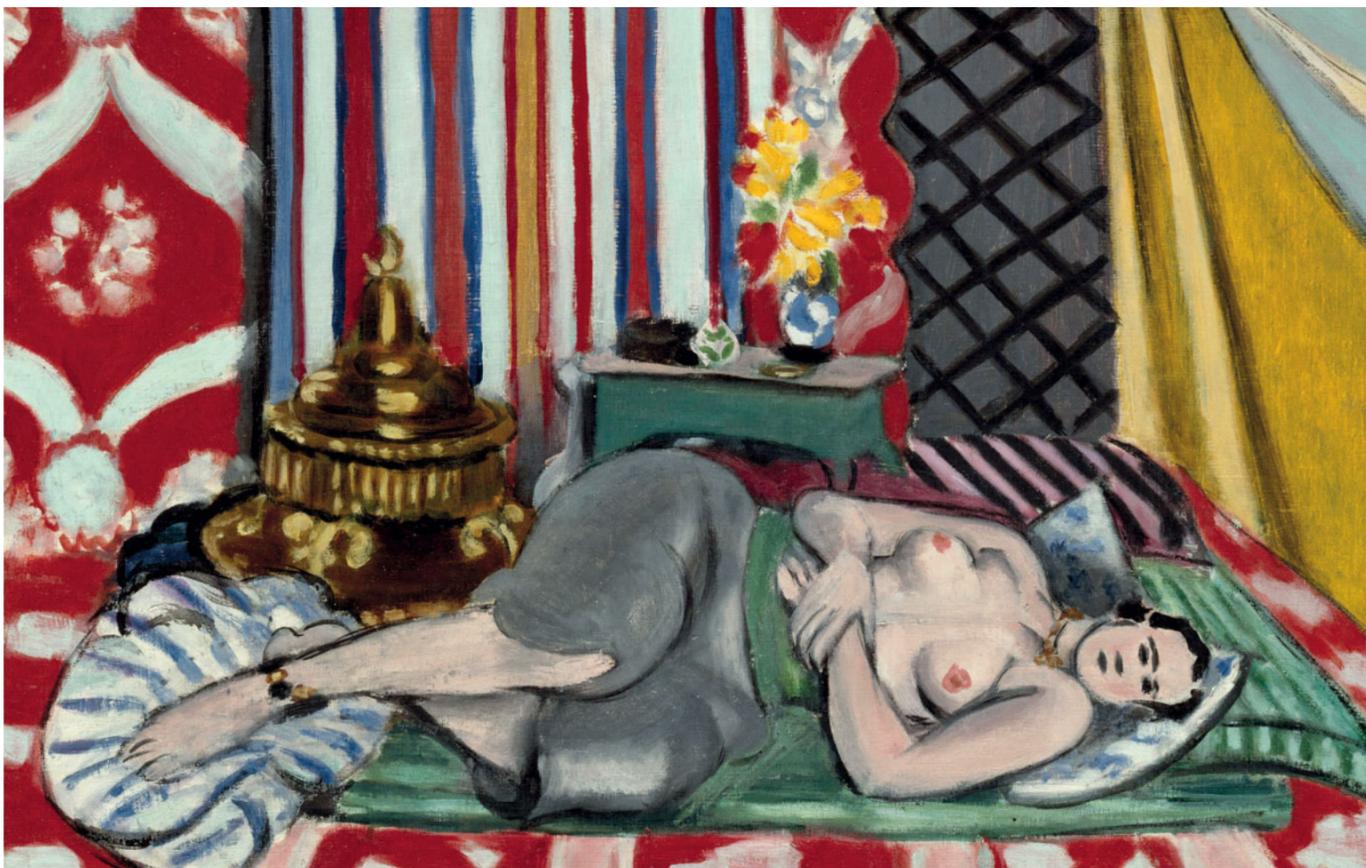
«EBBENE SÌ, RESTO ANCORA MARXISTA» Così si potrebbe parafrasare la deliziosa *Intervista immaginaria con Karl Marx* (Castelvecchi, pp. 46, Euro 6) dello storico britannico Donald Sassoon, già allievo di Eric Hobsbawm, studioso del Pci e del movimento operaio europeo. Una battuta ovviamente, che capovolge il famoso refrain «io non sono marxista», copyright di Marx stesso, con il quale il fondatore del socialismo scientifico si smarcava ironicamente da sé stesso. Ma è questo il filo conduttore e l'umore che pervade la reinvenzione del genere ideato da Eco e applicata al redivo Marx.

Perché il barbone, nell'immaginazione dello storico, non è affatto pentito e anzi rivendica con puntiglio tutte le sue profezie e le sue analisi. Soffermandosi con cura sull'effetto paradosso della sua predicazione: allontanamento delle crisi in occidente tramite il riformismo socialista. E «inveramento» del marxismo in un dispotismo asiatico e semi-barbarico, che dall'Urss si è irradiato da modello. Dice Marx: che colpa ho io di tutto quel sangue versato in mio nome con Stalin? E come potevo prevedere che le mie idee sarebbero state usate come l'elettrificazione in uno stato feudale da riedificare sulle ceneri zariste? E il capitalismo ha fatto meno massacri del socialismo? In realtà Sassoon su alcune cose poteva essere più incalzante con il suo Marx, «inscenato» in vesti provocatorie e rissose (e Marx era anche così). Per due motivi. Primo, perché Marx si interrogò anche sulla Russia e non è vero che di lì non si aspettasse nulla. Anzi, benché in modo tormentato, ipotizzò prima di morire che la comunità russa (il Mir) potesse essere la base di una industrializzazione che partiva dall'agricoltura. A differenza della comunità indiana, distrutta dagli inglesi in Marx dal loro «inevitabile» capitalismo. E poi perché è vero, come ricorda Marx, che la «dittatura del proletariato» fu concetto da lui usato solo un centinaio di volte. E però è anche vero che parlamento e potere diviso ripugnava alquanto a Marx. Restano intatte le altre «profezie», sulle quali il Marx di Sassoon è ancora imbattibile. La crisi capitalista innanzitutto, connaturata al Capitale, come si vede oggi su scala globale. Da un lato il Capitale abbassa i salari dall'altro deve vendere. A chi e come? A debito privato. E allora si inventa gli «imbrogli» della finanza. Marx lo aveva capito e scritto. Pari pari.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Matisse, «Odaliska con i pantaloni grigi», 1926-7

La leggerezza di Matisse

Quelle pennellate rade e libere che sbalzano le figure su tela

MATISSE. LA FIGURA

a cura di Isabelle Monod-Fontaine
Ferrara Palazzo dei Diamanti
 fino al 15 giugno
 Catalogo autoedito

RENATO BARILLI

PER HENRI MATISSE SI PUÒ RIPETERE QUANTO, POCHI GIORNI FA, DICEVA A PROPOSITO DI FERDINAND LÉGER, entrambi appartenenti al Parnaso dei massimi valori espressi dalle avanguardie storiche del primo Novecento, il primo ancor più del secondo, ma non molto visti, almeno di recente, nei nostri musei, e dunque, ben venga, anche per Matisse, una retrospettiva capace di raggranellare un centinaio di opere, tra dipinti, sculture, disegni collages, con cui il ferrarese Palazzo dei Diamanti riesce a offrirci, seppure a maglie rade, un panorama convincente della sua arte.

Un'arte difficile da giudicare, soprattutto se si vuole riconfermare il ruolo di un primo della classe che tutto sommato si è abituati a riservarle. La nascita precoce dell'artista (1869-1954) ha rischiato di imprigionarlo per sempre nell'intimismo fin-de-siècle, quasi confuso tra i Nabis da cui lo separavano solo pochi anni, e dunque gliene è venuto un compito analogo a quello toccato a Vuillard e a Bonnard di saltar fuori dalle spire di «interni» colmi di mobili e carte da parato e vasi di fiori, pur nell'atto di rispettarli.

A dire il vero, Matisse, subito all'inizio di secolo, è riuscito a sottrarsi con forza da quelle spire, tuffandosi risolutamente nella prima avanguardia, quella detta a ragione dei «fauves», delle belve, che affrontavano le parvenze della «belle époque» a scudisciate, con forti sbattimenti cromatici, maltrattando in sostanza le sagome, anche femminili. Anzi, in quella fase Matisse, oltre ad affidare la sua furia ai pennelli, la svolse ben di più con la scultura, in cui sembrava proprio voler strozzare le figure muliebri, allungandole, torcendole, o squartandole come in macelleria. Ma poi, quando, con le picassiane *Demoiselles d'Avignon*, nel 1907, si prospettò la vera avanguardia che voltava pagina, trattando le forme con i cubi del mondo delle macchine, il Nostro avvertì un impaccio,

su quella strada, cui invece aderì senza riserve un compagno di via delle esperienze fauviste quale Georges Braque. Matisse sembrò appartenere alla categoria di «quelli che restano», per usare una famosa etichetta di Boccioni, rifiutando in sostanza di applicare alle sembianze umane, o dei fiori e frutti, gli schemi astratti della geometria. Come se Matisse fosse risucchiato dalle sue origini, quando in definitiva avrebbe potuto abbracciare l'«à plat» di Gauguin, ovvero una pittura aderente alla superficie, rinunciataria rispetto ai risoluti movimenti spaziali che invece erano propri del Cubismo, e sulla sua scia di tutti gli altri «ismi» rinnovatori, Suprematismo, Costruttivismo, lo stesso nostro Futurismo. In parte fu proprio così,

per quel verso Matisse fu un «resistente», quasi che avesse già violentato in eccesso le vecchie figure. Ma in realtà egli aveva una ricetta che lo salvava, consistente in una maestria sovrana nel tingeggiare gli spazi, dentro, fuori, attorno alle figure, o alle tavole onuste di chincaglieria varia. Quelle pennellate, spesso magre, rade, libere, riuscivano magicamente a ristabilire le distanze, le varie sagome balzavano avanti-indietro sulla tela, quasi col potere di saltarne fuori.

È stato detto, giustamente, che quelle stesure sapienti valevano come «repoussoirs», noi diremmo «respingenti». Si può fare riferimento alla legge dei liquidi, e dunque, grazie alle diverse gradazioni cromatiche, alcuni corpi, nelle tele matissiane, vengono a galla, mentre altri affondano nelle retrovie, o si inabissano, ma in acque terse che ne consentono comunque la leggibilità. Seduto sulle sponde di quel suo stagno di nuovo conio, l'artista attese paziente di veder passare le spoglie dell'avversario, che ovviamente altri non era se non Picasso, i cui cubi, a un certo punto, andarono in crisi, nel momento in cui il meccanomorfo non fu più di moda, nella nostra società, e dunque, nel dopoguerra, tanti si affidarono a stesure liquide e sciolte, si pensi a Rothko, negli USA, o addirittura all'arrivo dei Graffitisti, capeggiati da un Jean-Michel Basquiat che può sembrare davvero il magnifico erede della virtù matissiana, di andar via leggero, di far danzare le figure attraverso emersioni minime, ma sicure, da una incantata tappezzeria multicolore. Le imperiose erezioni macchiniste del Cubismo e derivati si sono afflosciate su se stesse, come Matisse in qualche misura aveva previsto, mettendosi ad attendere con pazienza di essere raggiunto dall'avversario di un tempo.

Candida Höfer a Palazzo Te

**CANDIDA HÖFER - MANTOVA**

Mostra fotografica sul progetto «La casa degli dei» presso l'Ala Napoleonica
Mantova Palazzo Te
 dal 14 marzo

Dopo Fabrizio Plessi e Bill Viola tocca alla fotografa tedesca Candida Höfer proseguire il ciclo de «La casa degli dei», in dialogo con gli spazi di Mantova. Otto gli scatti all'interno di edifici monumentali della città effettuati tra il 2010 e il 2011 in mostra.

LE ALTRE MOSTRE
 FLAVIA MATITTI
**GREGORIO BOTTA**
EMMANUELE DE RUVO

A cura di Guglielmo Gigliotti
Roma Montoro12
 Fino al 27/3 - catalogo Montoro12
 Doppia personale che pone in dialogo i lavori (nella foto) intensamente meditativi di Botta (Napoli, 1953), realizzati utilizzando la cera, la fiamma, il flusso dell'acqua e il vetro, con le sculture di De Ruvo (Napoli, 1983), basate sull'equilibrio di forze contrapposte. La mostra è la prima del progetto espositivo «Mont'oro», curato da Gigliotti, cui seguiranno altre due doppie personali: Simone Cametti con Marina Paris e Bruna Esposito con Pietro Fortuna.

**OPERE SU CARTA DAL 900 ITALIANO**

A cura di Andrea Bizzarro e Matteo Boetti
Todi Bibo's Place
 Fino al 28/5 - catalogo Bibo's
 Il disegno, per la velocità di esecuzione che annulla la distanza tra pensiero e mano, intrattiene un rapporto intimo e immediato con l'idea originaria dell'artista. La rassegna parte da questo assunto e presenta circa cento opere su carta dei maggiori artisti italiani del secolo scorso: da Balla (nella foto) a Dorazio, da Sironi a Morandi, da Fontana ad Arienti. Una sezione speciale è dedicata a Giacinto Cerone, di cui ricorre il 10° anniversario della morte.

**MOON. ANDREA CALABRESI**

A cura di Daina Maja Titonel
Roma MAC Maja Arte Contemporanea
 Fino al 29/3

L'esposizione presenta 17 fotografie analogiche tratte dal nuovo progetto «The Upper Half» di Calabresi (Roma, 1967), che da molti anni lavora su progetti fotografici di lunga durata. In «The Upper Half» il fotografo rende omaggio alle sorgenti luminose per eccellenza: il Sole e la Luna, quest'ultima protagonista assoluta della mostra. Nelle sue immagini Calabresi ricerca la fusione tra la purezza di una visione infantile e la complessità del guardare degli adulti.

U: WEEK END TEATRO



Paolo Rossi, foto di Valeria Palermo

Mille arlecchini per Paolo Rossi

Un caleidoscopio di artisti calzanti la celebre maschera

Dal mitico personaggio creato da Strehler per Soleri al più moderno di Silvio Castiglioni, coronati da quello irriverente di Pablito

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

DIABOLO DI UN ARLECCHINO. SI PENSAVA CHE, DOPO TANTA GLORIA, il personaggio mostrasse la corda. E invece proprio quest'anno eccolo ritornare in scena con l'*Arlecchino* di Latella sperimentale, di rottura e, proprio in questi giorni, al Teatro dell'Arte di Milano (una collaborazione fra Crt e Piccolo) con un work in progress, una specie di enciclopedia vivente che si intitola *Arlecchino & Arlecchino* messa in piedi da Paolo Rossi con il supporto di diversi Arlecchini da quello mitico di Strehler impersonato dall'ultraottantenne Fer-

ruccio Soleri, a quello più contemporaneo di Silvio Castiglioni, dall'*Arlecchino* femminile di Claudia Contin, ai Burattini di Daniele Cortesi con un intervento di Ferruccio Merisi alla ricerca di somiglianze fra la maschera del Batocio e quelle del teatro balinese. Vi chiederete: ma cosa c'entra Paolo Rossi con la maschera più celebre della commedia dell'arte? C'entra se già Giorgio Strehler l'aveva definito «un Arlecchino nevrotico e surreale in tono con il Terzo Millennio prossimo venturo». Il resto lo fa l'attualità che Rossi ci butta in faccia quando entra in scena con un abito a pezze multicolori, ripetendo i passettini veloci e sghembi («sono un po' arrugginito» dice) della camminata del Batocio: come si fa - si interroga Paolo amleticamente di fronte a uno specchio - a parlare di politica oggi se la realtà supera la fantasia, se la sinistra ha sostituito la falce e il martello con divani e sofà?

Così, trasformandosi in un ideale buttafuori, eccolo accompagnare la celebre maschera nel suo evolversi nel corso del tempo. C'è il teatrino nascosto da una tenda rosso fuoco del famoso bu-

rattinaio Daniele Cortesi: il suo è un poetico Arlecchino malato d'amore per Smeraldina, mal visto dal padre di lei Pantalone, consolato dall'amico Gioppino. Ecco Ferruccio Soleri ricreare con impagabile levità i celebri lazzi della mosca e della lettera, l'*Arlecchino* danzante, che parla anche con il corpo, della brava Claudia Contin e Silvio Castiglioni il cui Arlecchino è il più «politico»: abito contemporaneo, cravatta e fazzoletto multicolore, racconta a sua madre l'Italia degli anni di piombo, la bomba alla Banca dell'Agricoltura a Milano, il rapimento di Moro, un viaggio in Argentina e la malinconia degli emigranti.

In scena c'è la Porta dell'aldilà ed è qui che Rossi «gioca» il suo Arlecchino in progress, una forza della natura, proiettato verso il futuro «uscito dalla bocca di un vulcano» panciuto e cappello con fuscaccia multicolore, pronto a rappresentare la sua personale Divina Commedia cominciando, come Bob Dylan, a battere le nocche sulla porta del Paradiso. È una Divina Commedia all'incontrario, quella di Pablito, perché il suo Arlecchino più che un Paradiso deserto - «il locale non piace più» - e più di un Purgatorio, dove tutti aspettano Godot, la gente si muove a gruppi «come i piccioni in piazza Duomo» rispondendo a ogni domanda «non si sa» (e qui inaspettatamente appare Andreotti «come mai sei qui?» - gli chiede - e quello risponde «non si sa»), ama l'Inferno, un rutilante Billionaire abitato da comici e saltimbanchi.

In questo viaggio il disincantato, ironico, funambolico Rossi è accompagnato da «due dei quattro cavalieri dell'Apocalisse» (i musicisti Emanuele Dell'Aquila e Alex Orciani): si cantano le canzoni di Jannacci, si raccontano le barzellette fulminanti di Gino Bramieri, l'antifascismo del grande comico triestino Cecchelin, partecipiamo alla peregrinazione di un ex alcolista, ci si dice «negli anni abbiamo dissipato tutto di noi stessi, ma adesso vogliamo essere degli *ancien prodige*». Commuove l'abbraccio finale fra Soleri e Paolo. Non resta che aspettare a pie' fermo, alla fine di un progetto lungo un anno, la definitiva epifania dell'*Arlecchino* del Terzo Millennio.

LE PRIME



INFINITA

regia di Michael Vogel e Hajo Schüller
Produzione Famille Flöz
Roma, Teatro Valle Occupato 7-8 marzo

Un'anteprima speciale con l'opera di Famille Flöz, specialissima compagnia berlinese che usa il teatro di figura, maschere e un linguaggio preverbale per spettacoli visionari. Questo parla dei primi e degli ultimi istanti di vita, della nascita e della morte, di sesso e di tutto ciò che è universalmente comico.



ANDERSEN 2014 - FIABE CHE NON SONO FAVOLE

ideazione e regia di Emanuela Ponzano
Prato, Teatro Fabbricone 7-8-9 marzo

Leggende metropolitane, fiabe crudeli, filastrocche e ninnananne. Le fiabe come metafora del presente è l'idea di fondo di questo collage di testi rielaborati dalle fiabe di Hans Christian Andersen da Serena Grandicelli e Matteo Festa con la linea drammaturgica di Emanuela Ponzano.



LA SCENA SENSIBILE

XX edizione di drammaturgia al femminile a cura di Serena Grandicelli
Roma, Teatro Argot 8-23 marzo

Vent'anni di entusiasmo, passione, scrittura di e sulle donne. Inaugura «io è un altro» con Alessandra Cristiani. Altre firme e/o artiste: Francesca Satta Flores, Giovanna Giuliani (foto), Maria Teresa De Carolis, Cristiana Raggi, Laura Riccioli, Valeria Patera, Cinzia Villari, Michela Zanarella, Anita Bianchi.

Nel vortice del circo felliniano di Arias

Il regista argentino crea un mondo onirico popolato da bizzarri personaggi nati dalla penna di Raffaele Viviani

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

QUANDO UN REGISTA ARGENTINO INCONTRA NAPOLI - SIA CHE SI TRATTI DI UN TESTO, SIA CHE SI TRATTI DI UNA COMPAGNIA TEATRALE - i risultati sono spesso interessanti. Sarà per quelle «affinità elettive» tra il Paese latino e l'indole partenopea... Ce ne eravamo già accorti qualche anno fa, quando Rafael Spregelburd si fece conoscere proprio a Napoli, dove presentò la sua telenovela teatrale, *Bizarra*. Se poi a questo incontro fra culture aggiungiamo un «matrimonio» tra un regista geniale ed esuberante come Alfredo Arias (argentino naturalizzato francese) e la scrittura di Raffaele Viviani, l'esito può essere piacevolmente sorprendente. Arias, di certo, ha alle spalle tanti anni di esperienza e spettacoli molto apprezzati dal pubblico italiano.

Che di certo non rimarrà deluso da questo felliniano *Circo equestre Sguaglia* di Viviani, che ha debuttato la scorsa estate al Napoli Teatro Festival e in questi giorni è in scena al Teatro Argentina di Roma (fino al 23).

La vita vera e la vita circense (dunque rappresentata) vengono raccontate in scena tra abiti coloratissimi, giostre e trapezi. Non ci vuole molto a capire che al gioco delle emozioni, delle passioni e delle delusioni, della difficoltà di tutti i giorni e

...
Si ride e ci si commuove, ma di fronte alla vita, anche quella circense, è impossibile rifugiarsi nei sogni

della solitudine, è quasi impossibile sottrarsi. Il testo di Viviani, che andò in scena per la prima volta al Teatro Bellini di Napoli nel 1922, è la prima commedia del drammaturgo napoletano in prosa e musica e racconta, in particolare, la vicenda di due clown, abbandonati e delusi dai propri amori. Con loro, sul palco, una vivace carrellata di personaggi: ecco con Massimiliano Gallo nel ruolo di Samuele e Monica Nappo in quello di Zenobia, Lino Musella, Tonino Taiuti, Gennaro Di Biase, Giovanna Giuliani, Carmine Borrino, Autilia Ranieri, Lorena Cacciatore, Marco Palumbo (e Mauro Gioia, in veste di narratore-cantante). Una compagnia davvero bizzarra, che a colpi di musica e di numeri *en travesti*, ci avvolge in un vortice onirico e poetico, dove si ride tanto ma ci si commuove anche.

Chissà cosa avrebbe detto Fellini vedendo questo *Circo Equestre Sguaglia*... Risate e lacrime, baci e litigi sembrano, tuttavia, dirci che non si può scappare dalla precarietà della vita, che non possiamo rifugiarsi nei sogni.



Da «Circo equestre Sguaglia» di Alfredo Arias

U:TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Terry Gilliam e le visioni da incubo di un mondo orwelliano



«BRAZIL» (GB, 1985) Un Terry Gilliam d'annata e di quelle migliori: un fantafilm dai toni grotteschi immaginifico e visionario dove un piccolo impiegato in una società altamente burocratizzata cerca di combattere il

sistema nel suo piccolo. Libera trasposizione orwelliana di un mondo da incubo con citazioni raffinate a ogni angolo dell'inquadratura. Capolavoro che non mostra una sola ruga. **ORE 21,10 RAI 4**

METEO

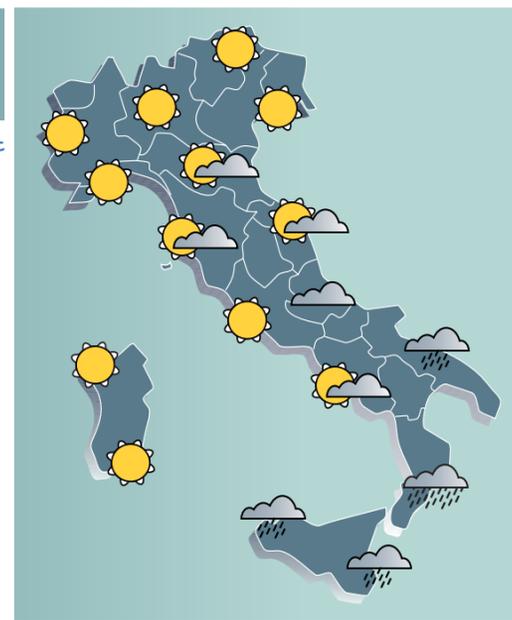
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: si rinforza ulteriormente l'alta pressione con sole dominante ovunque salvo poche nubi ad Est.
CENTRO: residui addensamenti tra Abruzzo e Molise con ultime piogge, ma migliora; sole altrove.
SUD: nubi e piogge frequenti su quasi tutte le regioni, forti su quelle ioniche; più sole in Campania.

Domani

NORD: bel tempo, ampiamente soleggiato, su tutte le regioni. Clima primaverile e mite.
CENTRO: prevalenza di bel tempo ovunque, salvo ultime piogge su Abruzzo e Molise. Clima primaverile.
SUD: ancora instabile, ma con piogge meno frequenti e maggiori schiarite soleggiate. Più piovosa la Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Il meglio d'Italia Show con E. Brignano. Gli ospiti della puntata saranno: R. Arbore, A. Britti, la soprano L. Giordano, M. Placido e S. Autieri.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.30 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 Il meglio d'Italia. Show. Conduce Enrico Brignano.</p> <p>23.35 TV7. Rubrica</p> <p>00.40 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.15 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.05 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.20 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p> <p>02.50 Mille e una notte teatro. Rubrica</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. "Il Grande Pantano". A due settimane dal suo esordio il governo Renzi è già nel pantano?</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL :-). Rubrica</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.20 Tg2. Informazione</p> <p>23.25 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.35 Obiettivo Pianeta. Rubrica</p> <p>00.25 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.35 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p>	<p>21.05: Amore criminale Reportage con B. De Rossi. Nella puntata di questa sera B. De Rossi ci racconterà le storie di due donne molto giovani Alessandra e Barbara.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.15 Terra Nostra. Serie TV</p> <p>16.05 Aspettando Geo. Documentario</p> <p>16.40 Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Sconosciuti. Attualità</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Amore criminale. Reportage. Conduce Barbara De Rossi.</p> <p>23.15 I Dieci Comandamenti. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.25 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.15: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi. Riprendono le ricerche di Irene Cristinzio, insegnante 65enne di Orosei, sparita lo scorso 11 luglio.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 7. Serie TV</p> <p>10.42 Sai cosa mangi? Rubrica</p> <p>10.50 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.34 L'uomo venuto dal Kremlino. Film Drammatico. (1968) Regia di M. Anderson. Con Anthony Quinn.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.31 Meteo.it. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>23.55 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.57 Occhi nelle tenebre. Film Thriller. (1994) Regia di Michael Apted. Con Madeleine Stowe, Aidan Quinn.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.34 Dimenticare Palermo. Film Drammatico. (1989) Regia di Francesco Rosi. Con James Belushi.</p>	<p>21.11: Immaturi - Il viaggio Film con R. Bova. Dopo essersi ritrovati per affrontare gli esami della maturità i sei protagonisti decidono di partire per un viaggio...</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Imaturi - Il viaggio. Film Commedia. (2012) Regia di Paolo Genovese. Con Raoul Bova, Ambra Angiolini, Ricky Memphis, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglou.</p> <p>23.35 Matrix. Talk Show. Conduce Luca Telese.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.50 Rassegna stampa. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: Arrow Serie TV con S. Amell. Al dipartimento di scienze della Queen Consolidated rubano una centrifuga.</p> <p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.40 Una mamma per amica. Serie TV</p> <p>08.35 Everwood. Serie TV</p> <p>11.25 Dr. House - Medical division 3. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 The Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>16.35 How I Met Your Mother. Serie TV</p> <p>17.00 Nikita 2. Serie TV</p> <p>18.00 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Arrow. Serie TV. Con Stephen Amell, Katie Cassidy, David Ramsey, Willa Holland, Emily Bett Rickards, Colton Haynes, Susanna Thompson.</p> <p>22.00 The Tomorrow People. Serie TV</p> <p>23.00 Revolution. Serie TV</p> <p>00.49 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>01.09 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 The District. Serie TV</p> <p>18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.40 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.45 Z-Men. Film Azione. (1982) Regia di Tim Burstall. Con John Phillip Law.</p> <p>03.25 L'aria che tira (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News.</p> <p>21.10 Gangster Squad. Film Poliziesco. (2013) Regia di R. Fleischer. Con R. Gosling, S. Penn.</p> <p>23.10 Beautiful Creatures - La sedicesima luna. Film Fantasy. (2013) Regia di R. LaGravenese. Con A. Englert, A. Ehrenreich.</p> <p>01.20 A royal weekend. Film Drammatico. (2012) Regia di R. Michell. Con B. Murray, L. Linney.</p>	<p>21.00 Ralph Spaccatutto. Film Animazione. (2012) Regia di R. Moore. Con J. C. Reilly, J. McBrayer.</p> <p>22.50 Maestro dell'anno. Film Commedia. (2005) Regia di W. Dear. Con D. Paymer, R. Reynolds, J. Astin.</p> <p>00.45 Galline da salvare. Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann, P. Riemann.</p>	<p>21.00 30 anni in 1 secondo. Film Commedia. (2004) Regia di G. Winick. Con J. Garner, M. Ruffalo</p> <p>22.45 Un mese al lago. Film Drammatico. (1995) Regia di J. Irvin. Con J. Fox, A. Valli, Uma Thurman.</p> <p>00.25 Il comandante e la cicogna. Film Commedia. (2012) Regia di S. Soldini. Con V. Mastandrea, A. Rohrwacher.</p>	<p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Yu-Gi-Oh. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Fast n Loud. Documentario</p> <p>19.05 River Monsters. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 MythBusters. Documentario</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Reality Show</p> <p>22.55 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>23.50 River Monsters. Documentario</p>	<p>19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV</p> <p>19.30 Melissa & Joey. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.20 Scrubs. Serie TV</p> <p>20.15 Modern Family. Serie TV</p> <p>21.10 Il Testimone. Reportage</p> <p>22.00 Polifemo. Informazione</p> <p>23.00 Are you the One? Un Esperimento D'Amore. Reality Show</p> <p>00.00 Geordie Shore. Reality Show</p>



Mario Balotelli

● Il milanista è il punto fermo dell'attacco, ma la sua stagione sin qua è stata mediocre fra infortuni e bravate fuori e dentro al campo



Giuseppe Rossi

● Pepito sarebbe la spalla ideale di Balotelli ma l'infortunio al ginocchio potrebbe averlo messo fuori causa. Ce la farà? E come?



Gabriel Paletta

● L'oriundo In Spagna ha fatto la sua prima presenza in azzurro, ma l'italo argentino è reduce da una grande stagione. Prima riserva in difesa?



Mattia Perin

● Chi il vice Buffon? In Spagna Prandelli ha scelto il portiere genoano con Sirigu terzo, ma forse servirebbe più esperienza in panchina

È un azzurro sbiadito

La sconfitta in Spagna e i dubbi di Prandelli

Meno di 100 giorni all'esordio mondiale e l'Italia è ancora un cantiere con tante caselle da riempire. Poche certezze e tante, troppe, scommesse

ANDREA ASTOLFI
ROMA

CONSOLIAMOCI COSÌ, LE ALTRE DEL NOSTRO GIRONE MONDIALE NON HANNO FATTO SFRACELLI, L'INGHILTERRA HA VINTO DI MISURA E PASTICCIOATO TANTISSIMO CON LA DANIMARCA, L'URUGUAY È USCITO CON UN PAREGGIO CONTRO L'AUSTRIA. Appena meglio è andata alla Costa Rica, 2-1 al derelitto Paraguay di questi tempi. Non siamo stati i peggiori, insomma, del nostro glorioso gruppo D, quello delle tre grandi e della peggiore delle outsiders. Certo, l'Italia del Vicente Calderon triturrata nel gioco, spettatrice di una Spagna comunque al piccolo trotto ma in grado di tenere il pallino sempre e comunque, è risultata a metà tra l'«imbarazzante» detto da Prandelli della differenza di condizione fisica e, come scrive il País, «impotente», avvinghiata come ad un pezzo di legno in alto mare al suo «cromosoma» difesa e contropiede. Soprattutto quando gli uomini non ci sono o ci sono male, non abbiamo alternative. È il nostro guaio eterno, quello di giocare le amichevoli col braccino, come se gli uomini in campo non dovessero dimostrare nulla. Roba da mandare al manicomio il ct, roba che fa paura a tre mesi e meno di cento giorni da Manaus, dall'esordio brasiliano. Ritroveremo lo spirito al momento giusto, si dice in questi casi. Però una squadra che non vince un'amichevole da quasi un anno e una partita ufficiale da settembre qualcosa più di qualche dubbio di consistenza lo fa venire. Dubbi sugli uomini più che sul lavoro di Prandelli, impeccabile, tanto da meritargli a breve un sacrosanto prolungamento e un allargamento dei suoi poteri. La rotta del ct è obbligata e complessa: dribblare i limiti strutturali del calcio italiano con immissioni di forze «esterne» (vedi gli oriundi sudamericani), tenere dentro i senatori del 2006 finché hanno fiato, mantenere sulla corda le teste calde attraverso il codice etico. Non si aspettava però il ct di dover battersi con i club e di



Cesare Prandelli è ct dal 2010 ed è vicino al rinnovo in azzurro FOTO AP

utilizzare una sorta di manuale Cencelli per impiegare nella stessa misura giocatori di Juve, Roma, Napoli, Milan e non scontentare nessuno. Ce n'è di materia per sentirsi, come Prandelli, «svuotati».

Di azzurro in Spagna si sono visti solo il numero di Cerci nei primi minuti, e una malinconia generale assoluta. Quanto fu diverso l'avvicinamento a Germania 2006, con quelle vittorie sonanti - in amichevole, per giunta - contro tedeschi e olandesi. Com'era diversa anche la vastità del serbatoio allora a disposizione di Lippi. Ora gli uomini di Prandelli sono contati. In porta, dietro Buffon, potrebbero esserci Perin e Sirigu, come a Madrid. Saggiamente imporrebbe, come dodicesimo, un portiere di maggiore affidabilità e di più vasta esperienza internazionale del pur bravo genoano: De Sanctis sarebbe perfetto, ma ha un'età. Marchetti si è perso nei meandri di una stagione troppo altalenante. Abbiamo perso strada facendo, i talenti di Amelia e Viviano. Anche nella grande scuola della porta siamo finiti indietro. In difesa si è visto un grande Paletta, in Spagna, un oriundo, alla prima presenza azzurra. È lui l'unica alternativa ai tre della Juventus. Se il ct porterà avanti la difesa a quattro, poi, dovrà trovare da qualche parte - ma non ce ne sono - esterni in grado di andare sul fondo, cosa che i vari Maggio, Abate, Criscito, lo stesso Chiellini adattato sull'out, l'acerbo De Sciglio, Pasqual non sono capaci di fare con continuità.

In mezzo c'è il meglio che questa squadra può proporre, i vari De Rossi, Pirlo, Marchisio, Thiago Motta, Montolivo, Candreva, Diamanti. Prandelli dovrà però gestire l'alternanza e trovare due-tre sistemi per alternare gli uomini e non imporre a Pirlo, soprattutto, carichi di responsabilità eccessivi. Nel clima torrido di Manaus, di Natal, di Recife, lo spessore atletico avrà un peso enorme e il rischio, data l'età media alta, è quello di avere alla lunga - come accaduto in Confederations Cup - uomini sfiatati. Davanti l'Italia è un rebus. Tutto gira intorno a Balotelli, la cui stagione finora è da 4 e mezzo, tutta polemiche, tweet fuori luogo, infortuni e squalifiche. Lui, a meno di folle da codice etico e malanni, in Brasile ci sarà. E poi? Osvaldo è riserva nella Juve, ma prima e unica alternativa a Mario. Destro segna ma è fragile fisicamente. Cerci sta facendo bene ma con la nazionale, in 10 presenze, non ha mai segnato. Gilardino è a fine carriera. Insigne gioca e non gioca a Napoli e non è completamente esploso come Prandelli si aspettava e sperava. Immobile ha giocato 20 minuti in azzurro. Cassano è fuori. Giuseppe Rossi, a meno di miracoli, non potrà esserci. Potrebbe scapparci il recupero eccellente di un vecchio Leone, forse Toni, difficilmente Di Natale, quasi impossibile Totti. La sostanza resta fumosa, incertissima, modesta se raffrontata con l'abbondanza degli altri - Spagna, Brasile, Argentina, ma anche Germania, Francia, Olanda -. E non c'è più tempo, né per esperimenti, né per esplosioni di uomini. Questi siamo e questi saremo.

Saadi Gheddafi, la parabola dal Perugia al carcere libico

Il figlio del Colonnello ucciso nel 2011 è stato estradato dal Niger in Libia. Esordì in serie A, poi il doping, Udinese e Samp

NICOLA LUCI
ROMA

COME SONO LONTANI GLI ANNI DI PERUGIA, QUANDO AVEVA AFFITTATO PER MESI UN INTERO PIANO NEL PIÙ LUSUOSO HOTEL DEL CAPOLUOGO UMBRO PER SÈ E LA SCORTA, O QUANDO REGALAVA BUONI BENZINA DA MIGLIAIA DI EURO PER RINGRAZIARE I COMPAGNI DI SQUADRA E L'ALLENATORE SERSE COSMI DOPO L'ESORDIO IN CAMPIONATO CONTRO LA JUVENTUS NELLA STAGIONE 2003-2004. Primo calciatore libico ad esordire nel nostro campionato. E quanto sono lontani persino i tempi della squalifica di tre mesi per doping rimediata in Umbria e poi quelli del nuovo esordio con la maglia dell'udinese o del-



Saadi Gheddafi ha quaranta anni

la stagione senza presenze alla Sampdoria. È finita la latitanza di Saadi Gheddafi: il 41enne figlio terzogenito del defunto Colonnello è stato estradato in Libia dal Niger, dove si trovava agli arresti domiciliari. Saadi è stato rinchiuso nel carcere di Tripoli e dovrà rispondere delle accuse di appropriazione indebita e intimidazione in riferimento al periodo in cui era alla guida della Federcalcio libica.

Saadi, noto playboy ed ex calciatore con trascorsi nel Perugia, nell'Udinese e nella Sampdoria, era fuggito dalla Libia nel settembre 2011, dopo la caduta del regime, e si era rifugiato in Niger poco prima dell'uccisione di suo padre, il 20 ottobre di quell'anno. Le autorità di Niamey, che gli avevano concesso asilo politico, finora si erano rifiutate di estradarlo nonostante le ripetute richieste delle nuove autorità libiche. A differenza del fratello Seif al Islam, il secondogenito di Gheddafi detenuto nella prigione di Zintan, Saadi non è ricercato dal Tribunale penale internazionale.

Un gruppo di ex ribelli ieri ha postato cinque foto che ritraggono un Saadi sconsolato e con l'uniforme blu dei detenuti. In un'immagine è inginocchiato su un materasso mentre gli vengono rasati barba e capelli.

LOTTO						GIOVEDÌ 6 MARZO					
Nazionale	31	66	2	72	54						
Bari	11	57	62	42	52						
Cagliari	64	16	56	87	17						
Firenze	29	77	58	67	76						
Genova	32	4	58	45	24						
Milano	45	21	52	65	56						
Napoli	28	79	52	88	70						
Palermo	41	34	65	38	24						
Roma	9	86	89	55	52						
Torino	43	78	30	83	17						
Venezia	79	9	46	36	21						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
15	61	66	67	76	79	68	40				
Montepremi	1.539.137,09					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 5.216.459,57					4+ stella	€	83.007,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	3.212,00			
Nessun 5	€					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 830,07					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 32,12					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	9	11	16	21	28	29	32	34	41	
	43	45	56	57	62	64	77	78	79	86	

**l'Unità
siamo
noi!**

anni 2000

— **1924 2014** —
Novant'anni con l'Unità

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**
Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale